Anno 58 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 7 Marzo 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 56

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 100	76	39
Cal'ndario del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
43-916 Centralini 40-942 Direzione - Redazione - Cronaca e — Segretario la Cronaca e — 45-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

I MUSSULMANI NON SONO PIU' FATALISTI

Che cosa chiedono i tunisini alla Francia

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, febbraio.

Per neutralizzare l'ascensione musulmana, della quale basterebbe a renderti edotto, nella sua disadorna eloquenza, l'Annuario del Telefoni, dove già un quarto almeno degli abbonati è fornito dai seguaci del Profeta, i francesi hanno avuta un'idea, sempre quella: ricorrere alla naturalizzazioni. E' l'idea che in Algeria ebbe nel 1927 il governatore generale Violette e che gli costò il governatorato. Laggiù essa si era urtata all'insurrezione degli stessi francesi, sbigottiti dal pericolo di vedersi rapidamente sommersi sotto una marea di elettori indigeni aspiranti a dividere con loro i vantaggi della cittadinanza; qui si è urtata all'insurrezione dei tunisini. La diversa accoglienza fatta dall'elemento musulmano a una medesima politica misura ancora una volta la differenza fra i due paesi. In Algeria, territorio della Repubblica, dove la popolazione francese è numerosa e saldamente radicata, gli indigeni sanno ormai che solo il diventar cittadini permetterà loro di prendersi piede nella pubblica amministrazione. Ma in Tunisia, paese di protettorato, dove la popolazione francese si perde nella massa musulmana, i capi di questa coltivano il convincimento che all'amministrazione del paese debbano poter giungere restando quello che sono e senza vantare altra qualità fuorchè quella di tunisini.

Date a Cesare...

Come e quando di questo convincimento si sia avuto sentore la prima volta, lo ricordano tutti. Il 1.o gennaio 1933 disordini gravi scoppiarono a Biserta per protestare contro l'inumazione nel cimitero maomettano di un indigeno naturalizzato francese. Il 15 e il 16 aprile i disordini si rinnovarono, per la stessa ragione, a Tunisi. Il 21 aprile fu la volta di Ferryville. Il 30 maggio la zuffa si riaccese, più ardente che mai, al cimitero maomettano della capitale, attorno alla funebre barella della stessa consorte del presidente della Lega Nazionale dei Musulmani Naturalizzati nonchè fondatore dell'Office des Musulmans Français, A. Kebaili, morta proprio in quei giorni, forse per sfogare un vecchio rancore contro suo marito mettendolo in carne ed ossa alle prese coi suoi più fieri nemici. Il pretesto dell'agitazione era stato scelto bene. « E' assurdo, professavano tanto gli uomini della Residenza, che la qualità di francese menomi l'integrità religiosa del musulmano: si può essere ottimi francesi pur restando perfetti fedeli di Allah ». Verissimo, a ragionar da francesi. Ma i patrioti tunisini avevano bisogno di un argomento che colpisse la fantasia della piazza: e dove trovarne uno migliore della paura di essere un giorno buttati come animali immondi a marcire fuori della terra consacrata?

Il turbamento sorse nel popolo prova che gli « ortodossi » di Biserta e di Tunisi non si erano ingannati. Impostando sul terreno religioso la loro offensiva contro la legge del 20 dicembre 1923, mentre da un lato evitavano di accampare apertamente intenzioni politiche, cosa che attenuava il carattere sovversivo della loro propaganda ponendo l'autorità nell'imbarazzo, dall'altro non davano esca alla coscienza nazionale, fomentando quella confusione tra uomo religioso e uomo politico, tra fedele e cittadino, che costituisce la pietra angolare di una religione civile o di una civiltà religiosa quale il maomettanesimo, dove lo spirituale e il temporale si mescolano ad ogni passo. Sotto le apparenze di un fanatismo puerile, la loro era una campagna strategica. Grazie alla naturalizzazione, i francesi avrebbero, infatti, insegnata ai musulmano la famosa legge cristiana: « Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio ». Ora all'adozione di questo opportunistico dualismo il suddito del Bey non può se non perdere, come a un partito che lo priverebbe della leva più potente per reclamare un giorno un Cesare col turbante sulla testa a immagine e somiglianza del Dio di Maometto. Aggiungo che la manovra dei patrioti doveva muoversi tanto più efficace in quanto che la naturalizzazione offerta dai francesi ai loro « protetti » di Tunisia non implica la piena equiparazione giuridica al cittadino della metropoli e non esercita quindi sull'interessato uno di quei fascini ai quali non sia dato resistere. Munito dell'etichetta di Parigi, il suddito del Bey rimane pur sempre frustrato del diritto di accedere agli alti gradi civili e militari della Repubblica e di farsi rappresentare in Parlamento: la sua non è se non una semi-cittadinanza, vale a dire una semi-libertà. L'eguaglianza assoluta gliela accorderebbero qualora rinunziasse al proprio statuto personale. Ma la Francia sa benissimo che egli non vi rinunzierà mai, perchè il suo statuto personale, il suo Codice, si chiama Corano. E non sarebbe, d'altronde, proprio per questo che i legislatori di Palazzo Borbone hanno fatto di tale impossibile rinunzia la condizione dei pieni diritti, al modo di quel barbitonsore che sulla porta della propria bottega aveva scritto: « Domani si rade gratis »?

Legge dura mano leggera

Alla levata di scudi dei patrioti tunisini contro i naturalizzati risposero, come è noto, la soppressione in blocco dei fogli nazionalisti arabi e dei tre organi musulmani di lingua francese — L'Action Tunisienne, La Voix du Tunisien e La Voix du Peuple — e quasi contemporaneamente, per decreto del 6 maggio, l'istituzione della pena del confino pei reati d'opinione, il ripristino dei decreti sulla vigilanza speciale degli indigeni aboliti nel 1922 e lo scioglimento del partito liberale costituzionale o Destur, con le sue ottanta filiali di provincia. Grazie a tali atti d'imperio, ufficialmente la Francia ebbe causa vinta. In realtà, dato fondo alla repressione, il governo di Parigi mandò a governare la Tunisia un uomo di idee larghe e di mano leggera, il quale, non appena posto piede sul molo di Biserta in mezzo alle baionette della rituale compagnia di senegalesi, si affrettò a far comprendere ai reprobi che, se fossero stati buoni, non avrebbero avuto da lagnarsi di lui. Oggi, che non esistono più giornali indipendenti, è un po' difficile sapere con precisione quello che accade di nuovo a Tunisi, fuori delle quattro mura della città francese. Ma, a dar retta a Shéhérazade, foglio dell'avvocato Kebaili e dei musulmani « buoni » cioè naturalizzati, uno dei primi atti di governo del signor Peyrouton è stato quello di ricevere nel più gran segreto i capi dello sciolto Destur e di promettere loro che « fin quando alla Residenza ci sarà lui, nessun musulmano tunisino verrà più obbligato a farsi francese ».

Se la cosa è vera, ad aver causa vinta furono, dunque, i nazionalisti. Dobbiamo stupirne? Per quanto la soppressione dei loro giornali e lo scioglimento delle loro associazioni politiche abbiano avuto luogo senza urtare a seria resistenza, è chiaro che i due milioni e trecentomila musulmani di Tunisia rappresentano ormai una forza con la quale la Francia è costretta a fare i conti. Dotati di una borghesia intelligente ed attiva, che viaggia volentieri, soprattutto in direzione di Alessandria e di Beiruth, e che non ha perduto il ricordo dell'indipendenza di fatto goduta dalla Reggenza fino al 1881, le loro aspirazioni non sono di quelle cui si impone silenzio facilmente. In provincia, astinazione significativa, la guerra contro i naturalizzati continua, obliqua, sotto le apparenze di una strana epidemia di furti e di incendi. Il Destur è stato sciolto, ma la sua azione sotterranea persiste. Persiste perchè nulla è venuto meno delle ragioni che le hanno dato nascita.

Le « terre morte »

Di che si dolgono i tunisini? Prima di tutto, degli appetiti fondiari della Francia. E' questo il classico ponte dell'asino della colonizzazione nei paesi dove l'indigeno è abbastanza numeroso e inerme per far udire la propria voce. Giungendo in Tunisia, la Repubblica aveva distribuito d'autorità ai suoi coloni terre demaniali, terre tolte a congregazioni religiose e terre « morte » ossia pubbliche, appartenenti per tradizione a chi le coltiva. Quando, nel 1901, il bisogno di nuovi appezzamenti cominciò a farsi sentire, il governo pensò di cavarsela con un frego di penna, dichiarando per decreto terre morte tutte quelle possedute dalle tribù e da queste coltivate in comune come beni collettivi. Quale il risultato dell'operazione? Il dissesto economico di migliaia di famiglie dell'interno e la nascita di un proletariato nomade, che da quell'epoca non ha cessato di pesare sull'esistenza del paese e i cui rappresentanti più illustri sono quei sidi che popolano le fabbriche di Billancourt e dell'Estaque, dove imparano i misteri del pernod e i rudimenti del comunismo in attesa di farla a colleliate per una rumi dalle calze di seta vegetale o semplicemente di prendersi, in quelle stanzacce di locanda dove si dorme in venti, una buona tabe coloni da riportare in patria.

Le maniere di far largo a dei coloni non sono molte, purtroppo, e tutti gli Stati colonizzatori hanno proceduto e procedono su per giù allo stesso modo: ma nel caso della Tunisia quello che fatalmente doveva accrescere l'impopolarità della politica agraria francese è il constatare come nella loro maggioranza le espropriazioni avessero luogo — vi insisto — non tanto a profitto di modesti lavoratori venuti di Francia per dividere le sorti e la fatica degli indigeni e affratellarsi con loro, quanto a profitto di società anonime incapaci di portare al paese altro interesse fuorchè quello che si porta a una grande speculazione, il cui scopo non sta nel risolvere un impellente problema demografico bensì nell'assicurare dei dividendi supplementari a capitalisti seduti con un avana in bocca e le mani sul ventre davanti a un caminetto parigino. In Algeria, la colonizzazione aveva assunto, almeno ai suoi albori, l'aspetto di un fatto naturale, umano, spontaneo cioè necessario e, sino a un certo segno, legittimo agli occhi di un popolo uso da secoli alle migrazioni di genti che cercano fortuna; in Tunisia essa si era tosto tradita frutto di programmi politici e di cinquine astratte, cioè voluti, artificiale, non rispondente ad alcuna comprensibile necessità, se lungi dall'avere degli uomini in sopranumero da collocarvi, la Francia doveva darsi d'attorno per reclutarne a diritta e a manciua almeno tanti da fronteggiare i bisogni più urgenti.

Società anonime e coloni

Si ha un bel dire che gli abitanti dei territori vergini preferiscono lasciarsi colonizzare dai paesi ricchi di capitali anzichè da quelli ricchi d'uomini: la cosa è vera solo sino a un certo punto. Gli Stati ricchi d'oro abbagliano, sì, le popolazioni inquisitate, con la munificenza delle loro opere pubbliche; ma si tratta di opere pubbliche destinate a facilitare lo sfruttamento del territorio, e in realtà il risultato della munificenza è la rapida proletarizzazione di questo. Gli Stati ricchi d'uomini hanno degli uomini da collocare, ma appunto perchè fatta attraverso l'individuo e alla statura dell'individuo, la loro penetrazione rimane meno assorbente, meno limitativa dei diritti dell'indigeno. Invece di proletarizzare il paese mercè l'accaparramento e lo sfruttamento intensivo di grandi estensioni fondiarie, essi vi favoriscono, volere o no, lo sviluppo della piccola proprietà, e l'effetto del loro intervento è il formarsi per entro la massa rurale autoctona di un reticolato di aziende condotte modernamente ma pur sempre con criteri abbastanza elementari perchè l'indigeno possa trovare nella sua capacità di applicarli per proprio conto un compenso adeguato all'intrusione subita. La grande impresa agricola non insegna nulla all'uomo del paese, anzi lo scoraggia, lo annichilisce; la piccola proprietà ben governata lo ammaestra, risvegliando il suo spirito di iniziativa. La società anonima è la sua nemica; il piccolo colono è il suo alleato.

Ridotta ad esportare più società anonime che non piccoli coloni, la Francia della fine dell'Ottocento doveva fatalmente vedere in Tunisia la propria politica di espansione rivolgersi in una duplice causa di turbamento: da un lato una produzione pletorica, priva di rapporto coi bisogni del paese e con le richieste del mercato e unicamente dovuta alla grande cultura introdotta nella Reggenza sotto la spinta di interessi politici e finanziari metropolitani; dall'altro una latente ostilità delle masse rurali indigene contro l'opera, pur cospicua e meritoria, dei colonizzatori. Ora la politica francese dell'accaparramento delle terre conduce direttamente alla politica musulmana del Destur.

Prima e dopo il 1881

I malanni economici di cui i tunisini si dolgono non hanno potuto verificarsi se non in quanto la potenza protettrice ha escluso gli indigeni da una effettiva partecipazione al governo del paese, e ciò in flagrante contrasto con le disposizioni del trattato del Bardo. Il gioco francese è consistito nel perpetuare, a proprio uso e consumo, approfittando di situazioni di fatto dovute a vecchi abusi amministrativi, la figura di sovrano assoluto usurpata in altri tempi dal Bey e nel valersi di questa falsa pregiudiziale politica come di un comodo alibi per governare in nome suo e modo proprio all'infuori di ogni controllo effettivo dell'elemento tunisino. Il protettorato ha, insomma, formato l'evoluzione costituzionale della Tunisia al punto in cui si trovava al momento dell'occupazione; peggio, secondo i patrioti: giacchè prima del 1881 una costituzione e un embrione di parlamento esistevano, mentre oggi non esiste più nè l'una nè l'altro. Esiste un Gran Consiglio, dove i musulmani sono rappresentati da una minoranza di consiglieri. Ma anzitutto il Gran Consiglio non è, in pratica, se non un organo consultivo, destinato a non occuparsi, come le Delegazioni algerine, fuorchè del bilancio, e i cui pareri debbono sottostare alle decisioni di una commissione arbitrale in seno alla quale l'ultima parola spetta sempre al governo. In secondo luogo, i membri indigeni del Gran Consiglio costituiscono una azione distinta del medesimo, la quale delibera a parte e i cui pareri, in caso di conflitto con la maggioranza francese, sono alla loro volta subordinati al giudizio della commissione arbitrale, avendo così una doppia probabilità di soccombere: come espressione della volontà collettiva del Gran Consiglio e come espressione della volontà indigena.

Qual'è la conseguenza di questo stato di cose? Che i soli interessi in grado di imporsi sono quelli francesi, e che, per diretta conseguenza, la politica francese in Tunisia non implica necessariamente la soggezione dei tunisini. Padroni dei nostri destini all'interno delle nostre frontiere, noi dominiamo perfettamente di restare uniti alla Francia mercè un trattato di alleanza, purchè, nell'implicare la posizione privilegiata di questo paese di fronte ai terzi, esso abolisca radicalmente i privilegi dei suoi nazionali di fronte ai tunisini. Eguaglianza assoluta tra francesi e tunisini in Tunisia, per una lotta economica ad armi eguali: ecco il nostro programma ».

Il Destur è stato sciolto, nè poteva essere diversamente. L'eguaglianza tra francesi e tunisini, sia pur sulla base di una semplice emancipazione dei secondi, significherebbe, infatti, nè più nè meno che la sommersione immediata dei primi. I francesi, in Tunisia, non possono restare a galla se non in un regime di privilegio. Liquidati i trenta mila funzionari formanti il nerbo della colonia, di metropolitano nella Reggenza, a parte le miniere, le ferrovie e qualche grossa azienda agricola, rimarrebbe ben poco. La Francia potrebbe, a rigore, accontentarsi di una semplice occupazione militare come l'Inghilterra in Egitto: senonchè, quali ripercussioni avrebbe una situazione siffatta sullo stato d'animo dell'Algeria? Il pericolo di un Parlamento a Tunisi sarebbe ben altrimenti serio che non quello dei Crumiri alla frontiera algerina nel 1881.

Il Destur, dunque, è stato sciolto. Ma, ch'io mi sappia, nè Habib Burghiba, nè Kairallah, nè Tahar Sfar, nè Gu Hagcb sono stati tolti dalla circolazione. La libertà di stampa è sospesa, ma le notizie, le parole d'ordine, i pronostici, le congetture corrono quanto prima e meglio di prima attraverso i crocchi fecondi ed animati dei caffè tunisini. Studenti, intellettuali, professionisti, commercianti vanno e vengono liberamente dalla Medina alla città francese e da questa alla provincia, sotto il solo allegro invitante all'intraprendenza e all'azione. Che il Residente di Francia abbia promesso loro di rinunziare a naturalizzarli francesi sarà forse una leggenda: ma non c'è mai fuoco senza fumo. La Repubblica calza i guanti di velluto: è già qualche cosa. In ogni caso, nulla è perduto. Alla Mecca non ci si arriva in un giorno. I giovani musulmani di Tunisi hanno disimparato il fatalismo, e l'esempio della Siria, dopo quello dell'Egitto, li esorta a non disperare.

CONCETTO PETTINATO.

---

(1) La prima corrispondenza di questa serie è apparsa nel numero di domenica scorso 4 marzo.

Le opere del genio e della gloria di Roma

in plastica riproduzione alla Mostra Augustea

Una relazione al Capo del Governo sui lavori preparatori

Roma, 6 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Giglioli, che gli ha fatto un rapporto sui lavori preparatori per la Mostra Augustea della Romanità, che hanno avuto un nuovo ampio sviluppo.

La Mostra sarà inaugurata il 23 settembre 1937 anno XV. Mentre procede il plastico di ricostruzione del Foro di Augusto e del Tempio di Marte Ultore, sono state iniziate dallo stesso architetto Italo Gismondi, della R. Sopraintendenza di Roma, la ricostruzione in plastico del porto Claudio Traianeo di Ostia con l'isola sacra e la foce del Tevere e la ricostruzione della villa Adriana presso Tivoli che custodisce il più grandioso complesso di edifici monumentali romani.

Archi e monumenti

La serie degli archi di trionfo, che già contava i plastici dell'Arco di Tito a Roma e degli Augustei di Susa e di Aosta, di quello di Rimini e di quello di Traiano a Benevento, si è accresciuta dell'Arco Porta di Fano, dell'Arco dei Gavi di Verona, di quello di Cuicul in Algeria e dell'Arco di Orange in Provenza; sono in lavorazione i plastici dell'Arco di Bara in Spagna e di quello detto di Ricardo a Trieste, e si stanno facendo gli studi per parecchi altri: così comprendendo gli Archi di Traiano a Timgad, di Marco Aurelio a Tripoli, di Traiano a Leptis, posseduti dal Museo dell'Impero, la serie conta già quattordici pezzi.

Per altri monumenti di architettura e ingegneria antica, ai modelli del ponte di Tiberio a Rimini ed al ponticello Augusteo detto « Pondel » in Val d'Aosta, si è aggiunto quello del grandioso Ponte Traianeo di Alcantara, sul Tago, in Spagna, ed è in lavorazione quello di Settimio Severo, sul fiume Sciabina, in Siria. E' stato pure consegnato il plastico del teatro di Dugga, in Tunisia che, con quello di Aspendos in Asia Minore, di Gortyna a Creta, già posseduti dal Museo dell'Impero, con la riproduzione del mosaico delle quattro fazioni del Circo, di cui si parlò in una precedente relazione e con i rilievi dei gladiatori e le due statuette di attori provenienti da Capua e conservate nel Museo di Berlino, di cui si è avuto ora il calco, costituisce il primo nucleo di questa sezione che avrà ampio sviluppo e che si è in questi giorni accresciuta anche nella ricostruzione della scena del teatro di Sabratha, una delle più grandiose del mondo antico.

Nella serie delle uniformi dei magistrati e militari si è aggiunto al Littori l'Aquilifero Traianeo riuscito particolarmente espressivo. Nei calchi delle varie opere che figureranno nella Mostra Augustea come le più rappresentative del mondo antico, sono giunti altri rilievi dal Museo di Torino, quali l'iscrizione del Console C. Clitius Agricola, il rilievo dell'ufficiale romano accompagnato dal suo attendente, un cippo, lo insegno di un magistrato municipale e parecchi altri, sono pure arrivati vari monumenti di Bologna, tra i quali il colossale miliario che ricorda il restauro augusteo della Via Emilia da Rimini al fiume Trebbia, l'importante gruppo dei monumenti del Museo di Mantova comprendente una scena di battaglia tra Romani e Galli, il ritratto di Cicerone, il giocoliere di palla, in stele di un trombettiere nativo di Tivoli e morto ad Aquileia, eccetera: il rilievo dell'apoteosi imperiale di Augusto e della sua famiglia di Ravenna; il globo celeste dell'atlante di Napoli e una singolare chiave di condotta d'acqua proveniente da Ponza e conservata anch'essa a Napoli.

Sono stati ordinati altri importanti pezzi del Museo di Napoli tra cui il ritratto di Cesare e la serie completa di strumenti chirurgici, e così pure è in lavorazione una notevole serie di calchi dei Musei di Firenze e della Toscana, tra i quali la barbara della loggia dei Lanzi, il bellissimo Cesare di Pisa, ecc. La serie stessa di Roma che, per la maggior facilità di procurarsi i calchi può essere completata con calma, si è accresciuta nel quadrimestre della riproduzione di alcune opere notevoli tra cui la dedica dei *Pullarius Atimetus* al centurione Pompeo Aspro, con la singolare rappresentazione della gabbia dei polli sacri e due insegne militari: tale rilievo appartiene al principe Del Drago che ha dato cortesemente il permesso di riprodurlo, come anche il marchese Sacchetti ha acconsentito che sia calcato il rilievo con una scena storica esistente nel suo palazzo di via Giulia ritenuta la presentazione di Caracalla al Senato.

I pezzi dei Musei esteri

Delle catacombe romane si stanno eseguendo fedeli copie delle pitture liberate dai grafiti lasciati dai visitatori di ogni tempo: con la rappresentazione dello scarico di cereali, esistenti nel cimitero di Domitilla. Queste pitture si uniranno ai calchi dei rilievi del monumento di Eurisace fuori Porta Maggiore e di quello dei secondini ad Igel presso Treviri nella Gallia belgica, già posseduti dal Museo dell'Impero, con altre scene di questa industria.

Assai importante è il numero degli oggetti provenienti dai Musei esteri. Col magnifico Pompeo di Copenaghen sono giunti un Augusto di Arsinone, una mirabile testa di Livia, una Agrippina, eccetera. Berlino ha dato tutta una serie di ritratti: il famoso Cesare di Basalto, un Tiberio, un Marco Aurelio, un Antonino Pio, l'unico sicuro ritratto del filosofo Seneca, alcuni barbari, espressivi tipi di romani della Repubblica e dell'Impero, un rilievo con un soldato forse proveniente da Pozzuoli, ed infine il sarcofago già a Roma nel palazzo Caffarelli di arte augustea. Ma il pezzo più interessante è certamente la riproduzione della Vittoria in bronzo dorato trovata a Calvatone presso Cremona, con una iscrizione che ci nasconde essere stata dedicata per la vittoria partica di Marco Aurelio e Lucio Vero.

Da Berlino stessa si sono potuti avere i calchi di una barbara di Leningrado, del Cicerone di Madrid, di un Antinoo trovato in Egitto. Di singolare interesse sono anche le riproduzioni di alcuni monumenti trovati in Inghilterra e conservati nei vari musei inglesi: fra cui il rilievo rappresentante un cavaliere che ha atterrato un barbaro di Exham Abbey e la dedica della Seconda Legione ad Antonino Pio con scene di sacrificio. Mentre a Monaco di Baviera si sta apprestando una replica del rilievo di Avellino, ora nel Museo di Budapest, con il ricordo della vittoria augustea di Anzio, a New York si stanno preparando calchi di una Agrippa da Susa e di una notevole iscrizione bacchica trovata nei dintorni di Roma recentemente entrata nel museo di quella città.

La Gipsoteca numismatica

La Grecia darà molti importanti pezzi in aggiunta a quelli notevolissimi già posseduti dal Museo dell'Impero: così, ad esempio, sono giunti i particolari architettonici del Tempio dedicato a Roma e ad Augusto sull'Acropoli di Atene, del quale già nel Museo esisteva il calco dell'iscrizione, e ne sono stati ordinati importantissimi di Atene stessa e di Corinto, dove gli scavi della missione americana hanno riportato recentemente alla luce una serie di splendide statue iconiche imperiali. Come in Grecia la direzione della nostra Regia Scuola Archeologica, come in Italia tutte le direzioni dei Musei e Sopraintendenze interpellate, così all'estero la direzione generale della Mostra può valersi della cortesissima cooperazione di insigni studiosi: la signora Strong per la Britannia romana e il prof. Evaristo Breccia per l'Egitto, da cui si conta di avere importantissimi rilievi di arte locale di soggetto e di epoca romana. Nelle serie delle argenterie sono giunte le riproduzioni in galvanoplastica del cosidetto tesoro di Hildesheim, ora al Museo di Berlino, che ora i suoi trentanove pezzi di argento massiccio costituì sicuramente l'ornamento della mensa di un principe o generale del tempo augusteo e nel quale non si sa se più ammirare la finissima decorazione e la forma raffinata del poculo o la squisita arte delle insigni coppe decorate con Minerva, Ercole, ecc.

Continua attivamente la formazione della « Gipsoteca numismatica », e alla serie di calchi delle più belle monete imperiali, documenti di primo ordine per la storia e per la conoscenza della civiltà antica, si aggiunge una serie di riproduzioni in galvanoplastica, tra le quali sono quelle di pezzi rari posseduti dal Museo Britannico e tutto un tesoretto di aurei imperiali del primo e secondo secolo dopo Cristo trovati in Inghilterra.

Mentre questi sono i principali pezzi venuti in quest'ultimo tempo ad arricchire la futura Mostra Augustea, si può dire che in ogni parte del vecchio mondo, sia in Italia come per esempio ad Aquileia, sia all'estero, si stanno facendo studi preparatori per altre importanti testimonianze del passato. Presso la Direzione della Mostra, nel Museo dell'Impero, si sta per esempio ordinando la serie delle antiche rappresentazioni di navi, mentre si sta perfettamente organizzando lo schedario generale accanto alla raccolta fotografica e la piccola serie di libri necessari per i lavori preparatori.

Disposizioni del Segretario del Partito per le Donne e Giovani Fasciste

Roma, 6 notte.

Il Segretario del Partito ha dato disposizioni ai Segretari federali perchè sia dato il massimo impulso all'attività delle Donne e delle Giovani Fasciste, rivolgendo particolarmente cura alla preparazione delle infermiere familiari, assistenti e direttrici di colonie, e all'assistenza alle madri, e ai fanciulli nei refettori, asili, eccetera.

Il Segretario del Partito ha richiamato inoltre l'attenzione dei Segretari federali sui vantaggi di un avviamento professionale della donna e al collocamento secondo possibilità e necessità ambientali.

I Fasci femminili dovranno poi organizzare dei corsi di perfezionamento per le impiegate e preparare le giovani donne ai loro doveri e alla missione nella famiglia con corsi di puericoltura, economia domestica, eccetera.

La lira ha resistito

ai più violenti attacchi

Berlino, 6 notte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva nella sua parte finanziaria un articolo del suo corrispondente monetario romano sugli attacchi sferrati in questi giorni all'estero contro la lira italiana, e sulla sua resistenza. Lo scrittore osserva come sia del tutto naturale che questi attacchi abbiano incontrato la più energica ed efficace resistenza da parte del Governo italiano. « La politica di stabilizzazione italiana ha passato — dice — ben più difficili tempi ed è riuscita a sconfiggere i più violenti attacchi per finalmente imporsi come ha fatto e creare così all'economia italiana una situazione se non facile per lo meno certamente stabile ».

Lo scrittore rileva come si pari dalla Germania anche l'Italia faccia parte del blocco dei paesi aurei, che non toccano il rapporto tra la valuta e il metallo giallo, malgrado le numerose direzioni altrui.

« L'attacco attuale, oramai già sconfitto — aggiunge — era stato poi scatenato in un momento in cui esso poteva avere una certa ripercussione sulla bilancia dei pagamenti ».

E l'articolista elenca qui alcuni elementi sfavorevoli o delicati della situazione economica, che erano stati abilmente scelti e che si volevano sfruttare per l'attacco. Ma la situazione economica rivela che i statemaker storni per l'abbassamento dei prezzi di costo interni (che avviene già poco fa procedere ad una riduzione degli interessi dei depositi dal 2 all'1,50 per cento, arriveranno naturalmente anche a migliorare in misura durevole, se pur lentamente, la capacità dell'Italia di competere sui mercati mondiali. Il metodo con cui qui si procede — dice — è adatto per impedire le tensioni interne che con mezzi più violenti forse sarebbero inevitabili ».

Il disarmo in collasso

La relazione Eden

alla Commissione ministeriale

Londra, 6 notte.

Il Ministro Eden ha assistito alla riunione della Commissione ministeriale per il disarmo e vi ha fatto una relazione sul suo recente viaggio nel continente.

Malgrado questa riunione sia forse la ragione di cassa, mentre ieri era soltanto il *Daily Herald* a sostenere che la Conferenza del disarmo è morta e che le discussioni diplomatiche in corso sono niente altro che la preparazione delle esequie, oggi il crollo delle speranze disarmistiche dell'Europa e del mondo e l'insuccesso delle strenue fatiche diplomatiche degli ultimi mesi è riconosciuto da tutti gli organi della pubblica opinione. In forma elegante la *Morning Post* dice che al *memorandum* britannico aveva dato un colpo mortale il Governo tedesco e che il colpo di grazia sarà dato dalla nota francese attesa qui per la fine di questa settimana.

Lo scrittore della *Morning Post* riconosce che la esecuzione capitale del *memorandum* britannico lascia sussistere quello italiano, senonchè egli pensa che anche questo più chiaroveggente progetto di limitazione degli armamenti risulterà inaccettabile a alla Francia o alla Germania. Gli stessi pessimisti trovano tuttavia modo di compiacersi osservando che le condizioni finanziarie e la situazione economica della Germania impediranno ad essa di procedere a quel riarmamento che un giornale responsabile come il *Times* riconosce essere la conseguenza logica e pienamente giustificabile dell'insuccesso della Conferenza di Ginevra. Non esiste qui, nonostante il convincimento che fra breve non si parlerà più di disarmo, la menoma intenzione di far ricadere le responsabilità dell'insuccesso su chicchessia. Vi è anzi espressa in forma molto circonvoluta la tendenza ad attribuire il fallimento delle trattative degli ultimi mesi all'impossibilità nella quale si trova il Governo britannico di assumere impegni oltre quelli già contratti firmando l'elastico Covenant della Lega, il famoso patto Kellogg e i precisi patti di Locarno. Come dice la *Morning Post*, non vi è oggi un Governo che sia più degli altri responsabile del fallimento di queste speranze o del crollo di queste illusioni. « La Conferenza del disarmo — dice — è fallita perchè i tre estremi del problema, ossia il desiderio britannico di disarmo, il desiderio tedesco di uguaglianza e il desiderio francese di sicurezza, quantunque siano giustificabili in se stessi, sono mutualmente incompatibili ». E il giornale non scorge ormai che un solo mezzo di salvare la Conferenza dalla catastrofe imminente, ossia « una ferma collaborazione dell'Inghilterra sia nella organizzazione internazionale della pace, sia in un impegno definito di porsi a lato della Francia a difesa della convenzione, con l'impegno pure di aderire a misure coercitive nel caso in cui la convenzione sia violata ».

Lo stesso *Times*, in un articolo intitolato « La missione di Eden », nel quale riesce a rivolgere qualche freccia acuminata a Simon, riconosce che se la Francia deve essere invitata a rinunciare a una parte dei suoi armamenti, le va anche riconosciuto il diritto di chiedere quale strumento di difesa dovrà sostituire quello abbandonato. E la sola logica risposta è, secondo il giornale, « un sistema collettivo nel quale ogni nazione sia pronta ad agire contro uno Stato che ponga in pericolo il nuovo ordine riarmandosi al di sopra del livello convenuto. Una promessa di consulto non è sufficiente: deve esservi una promessa di azione, quantunque la natura di tale azione possa essere fatta dipendere dalle circostanze nelle quali si presenterà il bisogno di essa ».

Come il lettore vede, parlare di impegni è cosa piuttosto facile, definirli è impossibile, ed è così perchè l'opinione in questo paese rimane recisamente e anche bellicosamente avversa a qualsiasi estensione degli impegni già contratti dall'Inghilterra. Un governo di destra o di sinistra che volesse ignorare l'opinione pubblica sconterebbe la sua audacia con una catastrofica sconfitta in un consulto del corpo elettorale. Gli elettori in proporzione dell'80 o del 90 per cento non conoscono problemi internazionali, non sono in grado di giudicare situazioni od eventi, ma ciò non impedisce di assumere un atteggiamento d'intransigenza assoluta nei riguardi di promesse alla Francia meno vaghe di quelle che il governo le ha fatto fino ad oggi.

E. P.

Il preventivo della Marina inglese

3 milioni di sterline più che nel '33

Londra, 6 notte.

E' stato diramato stasera alla stampa il nuovo preventivo per il bilancio della marina per l'anno finanziario 1934-35. La spesa preventivata è di 56 milioni e 550 mila sterline, la più alta che sia stata iscritta nel bilancio dal 1928 ad oggi, superiore d'altronde anche a quella del 1925 che di poco oltrepassava i 60 milioni, data la precipitosa caduta dei prezzi avvenuta negli ultimi anni. La nuova somma poi rappresenta un incremento di circa tre milioni di sterline sul bilancio della marina dell'anno '33. Circa 1.500.000 sterline sono stanziate per le nuove costruzioni navali, ossia per la messa in cantiere di quattro incrociatori, tre di 9500 tonnellate e uno di 5200 tonnellate, di un « leader » di flottiglia e di otto cacciatorpediniere, una nave porta-aerei e tre sommergibili. Il rimanente di questa somma deve servire, a quanto annuncia il Primo Lord dell'Ammiragliato, alle trasformazioni di alcune unità della flotta onde renderla più adatta alle moderne esigenze della difesa nazionale.

Il drammatico salvataggio
dei superstiti della "Santoni,,

Bucarest, 6 notte.

Sul tragico naufragio della nave petroliera italiana Santoni nel Mar Nero si hanno da Costanza questi drammatici particolari.

La nave Santoni, del compartimento di Genova, proveniva dalla Russia con nafta carica e si dirigeva a Costanza dove doveva compiere il carico. Dopo un viaggio di 24 ore oltremodo accidentato dal cattivissimo tempo che infieriva da alcuni giorni, la nave si avvicinava ieri mattina al porto di Costanza e non era più che a 300 metri dal molo quando venne investita da violentissime ondate e rivacuata indietro. Il comandante fece gettare l'ancora in pieno mare poichè riteneva di non poter difettare il tempo, volere evitare che la nave andasse alla deriva. Dei radiotelegrammi disperati partivano dalla nave che lottava con le onde sempre più violente, a un certo momento sotto l'enorme pressione dell'acqua la nave si spezzò in due. La prua era rimasta presa sulle rocce e si udì uno scricchiolio formidabile mentre la superficie dell'acqua su un raggio di 500 metri diventava tutta nera a causa del nafta che la nave aveva a bordo.

L'equipaggio era riunito a poppa, e l'energia del comandante valse, oltre che ad evitare il panico, a organizzare il servizio di salvataggio. Purtroppo però una seconda scialuppa si trovava a disposizione dei naufraghi. Primi a prendervi posto furono i più giovani e la barca venne calata in acqua. Sedici persone si si trovarono a lottare con le violenze di salvataggio. Il vento violentissimo riuscì ben presto l'imbarcazione e l'equipaggio non potè più che tentare di raggiungere a nuoto la riva. Alcuni dei marinai della scialuppa furono ingoiati dalle onde; gli altri, una dozzina circa, dopo 40 minuti di sforzi riuscirono a toccar terra dove cominciarono a sbarazzarsi dei resti dei vestiti che avevano ancora indosso e che erano completamente gelati. Uno degli infelici morì subito per congestione, gli altri vennero fatti salire in carri da contadini per essere condotti all'ospedale, ma durante il tragitto, dato il freddo estremamente vivo, otto di essi morirono.

Restavano da salvare i rimasti sul resto della nave. Tutte le autorità del porto erano sulla riva ma nessuno poteva far nulla essendo impossibile avvicinarsi alla nave. Si tentò a mezzo di fucili lanciagomene di far pervenire ai naufraghi delle corde ma una sola potè essere attaccata all'albero con molta difficoltà e tre marinai durante la notte poterono in tal modo salvarsi.

Stamattina i lavori di salvataggio sono continuati e una seconda gomena è stata lanciata. Si è potuto salvare così un altro marinaio. Le difficoltà di procedere al salvataggio erano accresciute dal fatto che nessun battello, dato lo stato del mare, poteva avvicinarsi al rottame della nave. Più tardi però un rimorchiatore militare è potuto giungere presso la Santoni e, grazie al coraggio del suo comandante, ha potuto salvare sette marinai mentre il capitano del Santoni, che ha lasciato per ultimo quello che restava della sua nave, il numero delle vittime è salito a undici.

Profonda impressione a Genova
L'elenco delle vittime e dei superstiti

Genova, 6 notte.

Profonda impressione ha prodotto in città e negli ambienti marittimi l'arrivo della notizia del naufragio della nave cisterna *Santoni* avvenuto nel Mar Nero nei pressi di Costanza. La Santoni, del Dipartimento di Genova, nave cisterna di 5251 tonnellate di stazza lorda, era partita al comando del capitano De Gaetano il 13 febbraio da Genova, diretta a Batum. Da quel porto essa era ripartita carica di 7500 tonnellate di olio per motori diretto a La Pallice e Rouen con scalo a Costanza per il bunkeraggio.

Durante tutta la notte ed il giorno l'armatore della *Santoni*, il signor Montù, è rimasto in comunicazione telefonica con Costanza ed ha così potuto conoscere che tutte le autorità italiane e rumene si sono messe a disposizione per cooperare all'opera di soccorso e per aiutare i naufraghi. L'armatore ha impartito al suo delegato precise istruzioni perchè alle vittime siano celebrate solenni esequie e che tutto sia provveduto nel migliore dei modi per i superstiti affinchè riacquistino il meno possibile delle conseguenze dello sciagurato incidente.

L'elenco esatto delle vittime è il seguente: Antonio Miaiggi, di anni 49, da Trieste, nostromo; Marelli Ernesto, di anni 20, da Pisa, ufficiale radiotelegrafista; Rosignoli Ugo, di anni 20, terzo ufficiale di coperta; Giordano Francesco, di anni 43, da Livorno, marinaio; Gerlo Ermindo, di anni 30, da Savona, fuochista; Sanfilippo Giuseppe, di anni 35, da Messina, fuochista; D'Arrigo Angelo, di anni 41, da Genova, cuoco; Calcagno Vincenzo, di anni 25, da Loano, aiuto di cucina; Lot Salvatore, di anni 24, da Genova, garzone; Galluso Angelo, di anni 18, da Genova, mozzo; Caputo Giacomo, di anni 45, da Trieste, marinaio. Si sono invece salvati il comandante capitano Carlo De Gaetano; Nicolò Capponi, da Trieste, primo ufficiale; Pace Aldo, da Trieste, secondo ufficiale; Bardi Pietro, da Fiume, primo macchinista; Scapinelli Giovanni, da Trieste, primo macchinista; Gugnac Giuseppe, da Trieste, secondo macchinista, ed i marinai Berlucci Giuseppe da Livorno, Pumpido Giacomo da Ortona a Mare, Amato Tommaso da Messina, Pala Pietro da Genova, Barone Monteleri da Voltaggio, Gattuso Michele da Genova, Angelo Laffredo da Porto Santo Stefano e Lo Camera Alfonso da Messina. Sono stati ricoverati all'ospedale di Costanza i marittimi Bertucci Giuseppe, Pompilio Giacomo, Amato Tommaso, Pala Pietro e Lo Camera Alfonso. I sanitari li hanno trovati in preda a grave esaurimento nel quale si trovano di salvarli.

La nave cisterna *Santoni* era stata costruita a New Castle nel 1909. Era lunga 122 metri; stazza netta 3253, lorda 5251, portata di circa 8200 tonnellate. Il carico è andato perduto.

I naufraghi del « Caliuskin »
L'organizzazione del salvataggio per mezzo di aeroplani

Mosca, 6 notte.

La Commissione governativa di organizzazione dei soccorsi ai naufraghi del rompighiaccio Celiuskin *conferma che l'aviatore russo Lapideski è riuscito a salvare a mezzo del suo apparecchio dieci donne e due bambini in tenera età. Egli ha portato al campo Smidt, venti accumulatori per assicurare il funzionamento della radio del campo. Infatti, durante gli ultimi tre giorni la radio limitava le sue emissioni per economizzare l'energia. Lapideski ha portato inoltre dell'olio per l'acroplano nafibio che si trova al campo. Quotidianamente viene inviato ai naufraghi per radio un bollettino speciale sugli eventi più importanti dell'U.R.S.S. e dell'estero. Si continuano intanto ad organizzare basi aeree al campo Ognun e le prospettive di volo pei prossimi giorni si annunziano favorevoli. Il vapore Stalingrad recante l'equipaggio di parecchi aeroplani, carburante e una attrezzatura radio, ha incontrato ghiacci dello spessore di cinquanta centimetri e si è diretto verso est per aprire dalla zona dei ghiacci e riprendere poi la sua rotta verso il sud. Siccome i soccorsi sono organizzati anche sulla riva americana da compagnie di aviazione, si spera di poter effettuare il salvataggio di tutti i naufraghi.*

L'INDIPENDENZA DELL'AUSTRIA

Trattative tra Vienna e Berlino?
La propaganda legittimista

Vienna, 6 notte.

Con insistenza corre sempre la voce che il Governo tedesco desideri adoperarsi a un accordo con l'Austria prima che il Cancelliere Dollfuss, recandosi a Roma, assuma impegni che possano riuscire dannosi per i ceti tedeschi del Nord nella gara ingaggiata con Trieste. Negli scorsi giorni abbiamo ripetutamente detto che a queste voci bisogna attribuire un valore molto relativo data l'impossibilità quasi assoluta di controllarle, quindi anche se il fatto non delle persone che trattano e della lealtà in cui le trattative si svolgono, nulla autorizza a dubitare che la diceria odierna abbia maggior fondamento delle passate.

Sia però di fatto che la prudente attesa della stampa del Reich si prolunga, e che le nuove trattative vengono impostate sopra una premessa non priva di logica, sconquassa il partito socialista, ed riesce possibile lo scioglimento del partito cristiano-sociale, il Gabinetto Dollfuss può ritenere di aver preso nei confronti del partito nazionalsocialista una misura di carattere generale e non eccezionale di rimando il Gabinetto tedesco può ritenere che questa misura, presa nei confronti del partito nazionalsocialista non ha rivestito un carattere di offesa unilateralità. Dato ciò, siccome l'Austria per conto suo, non ha mai rinnegato la fratellanza col popolo tedesco, c'è modo di mettersi al tavolino con la fiducia nella riuscita che negli ultimi mesi mancava.

Alla radio di Vienna questa sera il vice Cancelliere Fey ha dichiarato di avere anche recentemente messo alla porta emissari nazionalsocialisti desiderosi di trattare con lui, avvertendoli che eventuali negoziati possono svolgersi in forma ufficiale tra Governo e Governo, e sulla base della intangibilità dell'indipendenza austriaca. In ogni caso non si è disposti a riconoscere il partito nazionalsocialista e si domanda la sospensione di qualsiasi attività offensiva di oltre frontiera.

La Wilhelmstrasse segue, accorta, gli avvenimenti di questi giorni, anche perchè la campagna legittimista, sebbene osteggiata da alcuni ambienti internazionali, si è riacesa con una vivacità che sarebbe inutile negare.

Appunto oggi sono arrivati a Vienna per orientarsi i capi del legittimismo ungherese gli conte Giuseppe Karolyi, il conte Giovanni Zichy, il dottor Gustavo Gratz, e l'ex-Ministro Tibor Kallayi e si annuncia che dopo le conversazioni viennesi il conte Zichy proseguirà per Sternbechercel, residenza del pretendente Otone. La stampa nazionale del campo legittimista e quella antilegittimista ha spiegato bandiera.

Il legittimista *Neuzeit* l'ipso scrive essere la questione della restaurazione diventata di particolare interesse e attualità, e si dice convinto che la stessa Francia non la considerà risolta come certe sue dichiarazioni ufficiali vorrebbero far credere.

Senza dubbio la Francia, scrive il giornale, ha incluso la restaurazione fra i suoi compiti politici, mentre prima per la stampa francese vigeva il divieto di discussione del problema absburgico, oggi la restaurazione è considerata a Parigi forse l'unica maniera di risolvere la questione dell'Europa danubiana.

Un altro giornale legittimista, l'*Ostag*, più prudente, dando uno sguardo all'evoluzione compiutasi in Austria, osserva che l'annullamento delle leggi eccezionali non può da solo essere interpretato abbandono dell'idea statale repubblicana e ritorno della Monarchia. Il *Vaterland*, governativo, denuncia tutti gli ostacoli che oggi si frappongono a una restaurazione sia nel campo della politica interna austriaca e ungherese che nel campo internazionale, però ritiene che nel prossimo avvenire la propaganda absburgica in questi due Paesi verrà intensificata; i mezzi necessari sarebbero ricavati in Austria dalla restituzione dei beni degli Absburgo, mentre in Ungheria già sarebbe stato raccolto un fondo di circa 500 mila pengo.

L. Z.

Avere dovunque il coraggio delle proprie azioni

Il *Popolo d'Italia* pubblica:

« *In un foglio di disposizioni diretto in questi giorni da S. E. Starace ai Segretari delle Federazioni del Fascismo combattimento, si legge:*

A quanto ci risulta semplice e lusinghiera la nostra vanità difficilmente si rinuncia. In tale campo anzi si affaccia la tendenza al pascolo abusivo. Al contrario, quando ci si voglia cavare d'impaccio, si ricorre spesso, se non sempre, alle frasi seguenti, per attribuire ad altri atti ritenuti odiosi: « l'ordine viene dall'alto » oppure « l'ordine è del Partito ». La frase è accompagnata generalmente da una di quelle misteriose scrollatine di spalle o da gesti di significativa reticenza, nelle espressioni del vecchio uomo che ha nel sangue il malanno demo-massonico.

E' un sistema da deprecare, perchè in contrasto con la chiarezza, la precisione e la lealtà, che devono essere caratteristiche spiccate delle Camicie nere.

Che cosa significa « l'ordine viene dall'alto »?

Si vuole forse alludere al Duce? Se così è, sia detto una volta per sempre, che nessuno è autorizzato a parlare in Suo nome, a meno che non comporti l'autorizzazione ricevuta. Quando poi si tira in ballo il Partito, riferendosi al Palazzo del Littorio, è bene si sappia, anche qui una volta per sempre, che chi lo rappresenta è il Segretario, il quale, nell'esercizio delle sue funzioni, non assume nè alti di qualsiasi genere, ne assume piena ed intera la responsabilità e non desidera per niente affatto che intorno ad essi si crei l'equivoco e il mistero.

Si abbia dunque il coraggio delle proprie azioni e si abbandonino vecchi sistemi che per essere falsi non sono del nostro stile.

Questo richiamo, a risonanze limpide e metalliche, è venuto tempestivo ed ha fatto centro.

La frase incriminata, da assai tempo, aveva assunto un tono che si sforzava troppo visibilmente di essere autoritario al fine di nascondere la sua bassa origine e i suoi scopi malsani.

Si era costituita una vera meccanica a rovescio. Quando il tipo veniva fuori o si alzava sulla punta dei piedi per mettere in vista un'alta statura contraffatta, gridava ai quattro venti: Sono stato io, tutto merito mio. E quando conveniva adombrare la propria responsabilità o svignarsi, si rifugiava nel cantuccio sano della insistente e fantasiosa irresponsabilità dell'atto.

Era un sistema, più che vecchio, ripugnantemente immorale, contro il quale non è proprio il caso di ricorrere ad eufemismi pietosi.

Avere il coraggio delle proprie azioni, nel tempo di Mussolini, dovrebbe essere normale, come è normale l'imperativo di non compierne delle cattive.

Il Segretario, in fatto di etica, va segnando dei punti fermi inequivocabili.

Ricordare, adeguarsi, aggiornarsi.

E' necessario, ora, più e meglio che mai.

Compiti e attribuzioni
dell'Istituto Cotoniero

Roma, martedì sera

In seguito alla deliberazione del Consiglio dei Ministri per la disciplina della produzione cotoniera nazionale, la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto legge, che conferisce la personalità giuridica all'Istituto Cotoniero Italiano e ne determina i compiti, gli organi e i mezzi occorrenti per il suo funzionamento. Il decreto dice:

Art. 1. — Al Consorzio denominato Istituto Cotoniero Italiano è conferita la personalità giuridica, ed entrano a farne parte tutte le aziende cotoniere che producono nel Regno filati di cotone e di cascami di cotone anche se misti con altre fibre tessili.

Art. 2. — L'Istituto ha per scopi: 1) di provvedere in modo permanente alla conoscenza dello stato dell'industria cotoniera mediante periodiche rilevazioni statistiche alle quali tutti gli industriali partecipanti debbono concorrere; 2) proporzionare la produzione dei filati alle possibilità di assorbimento dei mercati; a) favorire lo smercio dei manufatti di cotone e misti; b) disciplinare la produzione dei filati nei modi che saranno determinati nello statuto; 3) regolare le condizioni di vendita e di pagamento dei filati; 4) adottare provvedimenti atti ad agevolare l'approvvigionamento delle materie prime. Le deliberazioni degli organi dell'Istituto, prese in relazione agli scopi suddetti e a norma dello Statuto, sono obbligatorie per tutte le aziende indicate all'art. 1.

Art. 3. — I mezzi finanziari per il funzionamento dell'Istituto Cotoniero Italiano saranno raccolti mediante il versamento a favore dell'Istituto stesso di un contributo di lire 0,50 per ogni chilogramma lordo di cotone, importato in bioccoli o in massa, greggio o tinto, ovvero di cascame di cotone importato, greggio o tinto, esclusi i linters. Tale contributo sarà riscosso dalle dogane all'atto dell'importazione di detti cotoni nel Regno, con le modalità che saranno stabilite dal Ministero delle Finanze. La misura del contributo potrà essere modificata con decreto del Ministro per le Corporazioni, di concerto con il Ministro delle Finanze.

Art. 4. — L'Istituto è retto da uno statuto approvato con R. Decreto, su proposta del Ministro per le Corporazioni, di concerto col Ministro delle Finanze. Esso è sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Corporazioni. Al fine di tale vigilanza l'Istituto dovrà comunicare al Ministero delle Corporazioni i verbali delle riunioni dei suoi organi deliberanti, nonchè il rendiconto consuntivo della gestione annuale. E' in facoltà del Ministro di delegare un suo funzionario ad assistere alla riunione degli organi deliberanti dell'Istituto.

Le cartelle fondiarie ridotte
al tasso del 4 per cento

Roma, 6 notte.

Il « Bollettino Ufficiale » della Confederazione dei sindacati agricoltori, pubblicando il recente provvedimento sulle trasformazioni fondiarie, annuncia che tutte indistintamente le cartelle fondiarie verrebbero ridotte, dal tasso del 6 e 5 per cento, al tasso del 4 per cento, attraverso, s'intende, un processo di libera conversione.

Il Duce riceve i rappresentanti
delle Associazioni ingegneri

Roma, 6 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, accompagnati dal dott. Cornelio Di Marzio, segretario della Confederazione professionisti ed artisti, i rappresentanti delle associazioni degli ingegneri aderenti alla Federazione internazionale delle Associazioni per gli ingegneri europei, costituitasi recentemente in Roma sotto gli auspici del Sindacato nazionale e della Confederazione professionisti ed artisti. Erano nel gruppo i rappresentanti delle associazioni austriache, belga, francesi, jugoslava, ittuane, svedesi, svizzere, spagnuole ed ungheresi.

L'on. Del Bufalo, segretario del Sindacato nazionale e presidente della Federazione internazionale, ha esposto al Capo del Governo il lavoro di organizzazione compiuto con la valida collaborazione dei camerati ingegneri Salvatore e Mellingwerf, e nel porgere il testo dello statuto redatto, ha informato il Duce sui prossimi lavori della Federazione internazionale che si svolgeranno in Roma, nelle prescelta dalla Federazione stessa.

Quindi l'ing. Lauras, presidente della Federazione delle associazioni, società e sindacati francesi degli ingegneri, ha manifestato al Duce tutta la gratitudine degli ingegneri stranieri per le accoglienze ricevute dai colleghi italiani ed ha sintetizzato nei tre comandamenti fascisti: « credere, obbedire, combattere », la perfetta norma della vita degli ingegneri a contatto continuo con la dura materia da vincere e da modificare.

L'ing. Petar Senjanovich, ingegnere italiano, a nome degli ingegneri jugoslavi, ha espresso l'ammirazione dei convenuti per le imponenti opere di bonifica e di ricostruzione compiute dal Fascismo e si è augurato che tale immensa fatica possa servire di norma a quella maggiore e più vasta opera di sistemazione morale di cui tutti hanno bisogno per un più sereno avvenire.

Il Duce, nel compiacersi del cordiale lavoro compiuto per la costituzione della Federazione internazionale e nell'assicurare i convenuti che essi troveranno sempre in Roma la più cordiale delle ospitalità per i loro futuri lavori, ha augurato agli ingegneri stranieri la necessità di una reciproca comprensione perchè il lavoro comune riesca sempre più conciso e proficuo.

A fine del ricevimento, l'on. Del Bufalo ha consegnato al Duce un album di fotografie prese durante i lavori della Federazione internazionale, alla Mostra della Rivoluzione, a Littoria ed a Sabaudia.

Le impressioni del delegato austriaco

Roma, 6 notte.

L'ing. Schachermeyer, delegato austriaco al convegno degli ingegneri europei, ha così sintetizzato le sue impressioni del convegno stesso, e sulla visita fatta al Duce dopo la conclusione dei lavori.

« I rappresentanti degli ingegneri laureati delle Nazioni europee, riunitisi in Roma, hanno vissuto ieri un grandissimo avvenimento della loro vita. Sono stati ricevuti da S. E. il Capo del Governo, Duce e primo ingegnere non soltanto dell'Italia ma del Continente europeo, potentissimo condottiero del secolo il cui nome sarà scolpito nel grande monumento della storia umana. Gli ingegneri italiani hanno convenuto a Roma i colleghi del Continente per inaugurare la collaborazione degli ingegneri di Europa sulla base dell'esame delle grandi questioni economiche come dei problemi tecnici. Noi abbiamo accolto questo appello con entusiastica adesione di principio e pieni di fede. Siamo pronti al lavoro proficuo e al servizio di queste finalità. Vogliamo essere i pilastri dell'esercito della pace per combattere la discordia dei popoli e i malintesi e le falsità che minacciano la collaborazione fiduciosa delle Nazioni. Spettiamo di poter partecipare alla soluzione delle questioni internazionali degli scambi commerciali e finanziari, per le quali si deve trovare una via di mezzo fra le economie nazionali rigidi quasi chiuse e un protezionismo ragionevole, affinchè sia possibile che ogni Nazione, anche piccola, possa pareggiare il suo bilancio economico. Siamo dei ingegneri europei, convenuti del significato storico di questi giorni. I cuori dei nostri colleghi delle varie Nazioni battevano con grande apprezzamento che il Duce ci ha indirizzato. Egli ci ha detto anche che il nostro lavoro, nelle grandi questioni tecnico-economiche internazionali, può esercitare una benefica influenza sui elementi politici, e che quindi la nostra opera potrà essere molto utile per la ricostruzione europea ».

L'Ispettorato corporativo
I contributi a carico delle imprese

Roma, 6 notte.

I contributi per le spese dell'Ispettorato Corporativo a carico delle imprese industriali e agricole, sono fissati per l'anno 1934 nella seguente misura: 1) per le imprese industriali in ragione dell'uno per cento dei premi, contributi e accessori per contratti di assicurazione che saranno incassati nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1934, senza distinzione dell'anno di competenza dei detti premi, contributi e accessori ai rischi cui si riferiscono, con eccezione per le industrie meccaniche e metallurgiche per le quali il contributo è ridotto al 0,50 per cento; per le imprese agricole, in ragione dello 0,20 per cento del contributo unico annuo di assicurazione riscosso nel quadriennio 1930-33 dagli enti per l'assicurazione dei lavoratori agricoli.

I contributi, che continueranno ad essere riscossi a carico degli industriali dall'Istituto nazionale fascista per le assicurazioni contro gli infortuni, sotto forma di addizionale ai premi e accessori, ed i contributi a carico degli agricoltori che saranno prelevati dai contributo per l'anno 1934 ed eventualmente dalla riserva, saranno versati dall'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni e dagli enti per l'assicurazione dei lavoratori agricoli al bilancio delle entrate dello Stato entro dieci giorni successivi al compimento di ogni bimestre.

I versamenti predetti dovranno essere eseguiti presso la tesoreria provinciale nella cui giurisdizione gli istituti di assicurazione hanno sede, chiedendone la imputazione, per le rate scadenti il 10 marzo e il 10 maggio 1934 al capitolo 145 del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1933-34 dei normali contributi per le spese dell'ispettorato corporativo, e per tutte le altre rate al capitolo corrispondente del bilancio dell'entrata per l'esercizio finanziario 1934-35, del quale sarà data comunicazione ai singoli istituti. Gli istituti di assicurazione, appena effettuato il versamento, trasmetteranno le relative quietanze originali alla tesoreria, al Ministero delle Corporazioni, direzione generale lavoro previdenza e assistenza.

Il Segretario Federale
al rapporto del Fascio di Rivoli

Rivoli, 6 notte.

Il rapporto del Fascio locale, avvenuto questa sera alle 21 alla presenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, ha dato occasione alle Camicie Nere rivoliesi di concretare una bella affermazione di fede e di tributare al Segretario una entusiastica manifestazione di forza e di disciplina. Il primo fervido saluto è stato rivolto al Segretario Federale dai Giovani Fascisti schierati davanti al teatro dove si teneva l'adunata; saluto che si è rinnovato, al suono di *Giovinezza*, salendo ad un tono entusiastico, quando Andrea Gastaldi ha fatto il suo ingresso nella vasta sala, gremita nella platea e nella galleria. Tutte le forze fasciste della città vi si sono date convegno. Sul palco, ove è una grande scritta: « DUCE, A NOI! », prendono posto il Segretario Federale, il dott. cav. uff. Molari Direttore della Segreteria Federale, il dottor Penu Ispettore superiore del Dopolavoro, il prof. Bargellini membro del Direttorio del Fascio di Torino, pure venuti da Torino, l'ing. cav. Ugo Sartirana, segretario del Fascio e podestà di Rivoli, la contessa Cavalli d'Olivola Fiduciaria del Fascio Femminile, il colonnello comandante il locale Centro antiaereo, e altre personalità.

Cessate le fervide ovazioni al Duce, l'ing. Sartirana legge la relazione sull'attività svolta nell'Anno Undecimo del Fascio di Rivoli, relazione che nel suo corredo di cifre eloquenti riflette i grandi progressi conseguiti in tutti i campi dell'organizzazione, specie in quello assistenziale e della lotta contro la disoccupazione. La relazione è stata applaudita ed approvata all'unanimità.

Accolto da una nuova salve di applausi, ha quindi preso la parola Andrea Gastaldi, che con facile e comunicativa eloquenza ha tenuto una dei suoi consueti discorsi, efficacissimi ed elettrizzanti. Troppo lungo sarebbe seguirlo nel suo complesso svolgimento, che ha toccato tutti i problemi della vita politica e sociale, illustrandoli in rapida e chiara sintesi, traendone le naturali conseguenze e porgendo consigli, incoraggiamento, illuminazioni.

Constatando come anche Rivoli sempri a dare alla nostra Provincia un bellissimo primato di bontà e generosità nel porgere assistenza ai bisognosi, egli ha illustrato questo dovere ordinato dal Duce, dovere di solidarietà nazionale e di fratellanza sociale, che non va confuso però con una dannosa larghezza verso chi non ha bisogno, e che si impone specialmente nei riguardi dei bimbi. Con alta parola Andrea Gastaldi ha poi parlato dei Fasci Giovanili, lievito del Partito e certezza del domani; dei Fasci Femminili, attraverso i quali il Regime dà un nuovo valore ed un nuovo significato alla missione della donna nella famiglia e nello Stato; delle Case Littorie, che devono essere aperte tanto ai fascisti quanto ai non fascisti, i quali devono imparare a conoscere ma è il Fascismo, cioè milizia agli ordini unicamente del bene della Patria, per la difesa del lavoro e dei lavoratori, contro ogni camarilla e sopruso. E qui l'oratore ha tracciato un efficace quadro di quanto succede oltre frontiera, per rilevare, nel confronto, quando diversa e felice sia la situazione del nostro Paese.

Ovunque si aspiri ad un miglioramento, ovunque si tenda ad un Governo forte e giusto, là si fanno i nomi d'Italia e di Mussolini. Perciò la marcia della Rivoluzione non si fermerà. Al comando del Re, guidata dal Duce, l'Italia sta assolvendo il suo nuovo compito fascista e romano. E qui il Segretario Federale — che molte volte era stato interrotto dagli applausi — pone un'ispirata chiusa al suo dire, sollevando nell'assemblea una travolgente ondata di entusiasmo, che si manifesta con interminabili alalà al Duce.

La grandiosa manifestazione ha termine con un omaggio reso al Monumento dei Caduti, ove autorità e popolo rimangono in religioso raccoglimento, e infine, con una gioiosa fiaccolata ed un lungo corteo, che conduce il Gerarca alla sede del corso dei previeri.

Una importante strada
dal Vergante al Lago d'Orta

Orta Novarese, 6 notte.

Presso il Comune di Invorio Inferiore e per iniziativa del Podestà, presenti il Prefetto ed il Segretario federale di Novara, è stata tenuta una riunione di tutti gli interessati per esaminare il progetto per la costruzione della nuova grande arteria turistica che, dall'alto Vergante, porterà più rapidamente alla riviera del Lago d'Orta.

L'iniziativa, che è stata esaminata nelle sue linee generali e che ha avuta la piena approvazione delle autorità della Provincia, con lo studio tecnico e finanziario, sarà ben presto un fatto compiuto.

Associandosi le particolari iniziative dei vari Comuni toccati e specialmente quello di Ameno la nuova arteria sarà utilissima per l'incremento turistico e commerciale della regione.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
6 marzo 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	14	8	sereno	calmo
San Remo	14	6	»	»
Milano	15	—2	nebbia	—
Venezia	11	1	coperto	mosso
Trieste	10	4	»	»
Fiume	10	4	»	1 mosso
Trento	11	—1	sereno	—
Bologna	9	4	1/4 coperto	—
Firenze	13	6	»	»
Ancona	13	6	coperto	agitato
Roma	14	7	»	1 mosso
Napoli	15	4	»	»
Bari	13	5	quasi sereno	mosso
Taranto	12	6	»	»
Palermo	14	6	»	1 mosso
Catania	17	6	1/4 coperto	»
Siracusa	16	9	coperto	0
Cagliari	15	6	1/4 coperto	»
Tripoli	18	8	sereno	agitato
Bengasi	19	5	1/4 coperto	mosso
Rodi	19	5	sereno	1 mosso

TEMPERATURA DI TORINO
Istituto di Fisica della R. Università
Massima + 10,6
Minima + 0,7
Precipitazione Barom. ore 8 mm. 746
Umidità 71 %

Dal R. Osservatorio di Pino
Massima + 9,6
Minima + 0,7
La giornata di ieri: Sereno.

Previsioni
Roma, 6 notte.

Tempo ancora piuttosto perturbato sul basso Mediterraneo, con forte rialzo e precipitazioni temporalesche. Schiarite anche sulle altre regioni, qualche pioggia sul medio Adriatico, nebbie in Val Padana, soprattutto sull'alto Tirreno e sulla Liguria. Venti deboli generalmente variabili. Mari generalmente poco mossi.

Pellegrinaggio dei terziari domenicani
ricevuto dal Pontefice

Roma, 6 notte.

(G. C.) — Questa sera il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio dei Terziari Domenicani, composto di 3500 persone presentate da padre Gillet, il quale ha pronunciato un discorso di omaggio.

Nella sua risposta, il Pontefice, dopo aver espresso il suo compiacimento per il grandioso pellegrinaggio, ha annunziato che pubblicherà una lunga epistola celebrativa del settimo centenario della canonizzazione di San Domenico, che cade in quest'anno.

Nuova strada nel Biellese

Biella, 6 notte.

A Cavaglià è stato approvato il progetto per la nuova strada di circonvallazione. L'importante tronco di strada, che allaccerà le provinciali di Torino e di Ivrea, percorrerà la soppressa linea del tram. Avrà una lunghezza totale di 590 metri ed una larghezza di 6 metri, più due cunette laterali di 80 centimetri.

Nell'abitato, per un tratto di circa 50 metri, le cunette saranno in cemento. La strada sarà costruita coi sistemi moderni e, cioè, con un sottofondo di 20 centimetri di pietra con sovrastante piano di 12 centimetri di ghiaia.

Feste patronali a Tortona

Tortona, 6 notte.

Con solennità di riti religiosi, oggi è stata celebrata la festa di San Marziano, patrono della città, vissuto nel primo secolo della venuta di Cristo; e che fu il fondatore della Chiesa tortonese della quale fu anche il primo Vescovo.

Le Scuole corali riunite dei Seminari di Torino e di Stazzano, hanno eseguito scelta musica personina, con accompagnamento di grande orchestra e sotto la direzione del professore Paolo Tosino.

Conferenza di Gastone Gorrieri
all'Università popolare milanese

Milano, 6 notte.

Questa sera all'Università popolare Gastone Gorrieri, direttore del *Secolo Sera*, di fronte a un pubblico numeroso nel quale erano parecchie autorità, ha tenuto la terza lezione del corso sulla Rivoluzione fascista parlando sul tema: « Anno 1921 ». L'oratore ha suntteggiato con appassionata parola quel periodo risolutivo per la storia italiana, che ha ridato alla nostra Patria l'attuale grandezza. La conferenza del Gorrieri, piena di fede e di entusiasmo, è stata frequentemente applaudita, provocando alla fine calorosissime ovazioni al Duce.

Le manifestazioni a Parma
per la celebrazione del Correggio

Parma, 6 notte.

Si è riunito il Comitato per la celebrazione del Correggio, che, come è noto, avrà inizio nella nostra città con una serie di manifestazioni d'arte e culturali e con l'esposizione dei grandi capolavori dell'insigne pittore, conservati nella nostra Regia Pinacoteca. La settimana verrà completata con conferenze e manifestazioni sportive. A cura del Comune è stata deposta una grande corona d'alloro al monumento di Antonio Allegri, che trovasi a fianco del nostro Municipio.

Il Direttorio del Sindacato
degli avvocati di Novara

Novara, 6 notte.

L'assemblea del Sindacato degli avvocati ha proceduto alla nomina dei componenti il Direttorio, così costituito: segretario: cav. Silvio Cleriel; membri: Guido Gray, Forzani Borroni, Donato De Ferrari e Remo Bollea, di Novara, Carlo Monti e Gianni Colombo di Borgomanero; revisori: Ettore Cavigliano e Arturo Borroni.

Che giorni molesti

passano molte signore periodicamente! Contro il malessere generale e i dolori mensili nulla v'è di meglio che ricorrere al Veramon, l'antidolorifico di azione sicura e privo di effetti nocivi, che rappresenta il risultato di lunghi anni di ricerche scientifiche. Questo rimedio ormai famoso ha la prerogativa di non recar disturbo o danno nè al cuore nè all'organismo, anche se usato frequentemente.

Non lasciatevi illudere

Solo acquistando ad uno Stabilimento grande e moderno che metta la propria produzione a disposizione del consumatore, potrete avere la merce migliore e più duratura, di fabbricazione sempre recente e a prezzi inbattibili perchè pagate il solo effettivo valore della merce e non fortissime spese di trasporto, dogana e provvigioni. Per le

TAPPEZZERIE IN CARTA

che vi occorrono, rivolgetevi direttamente alla Fabbrica

Via Madama Cristina 125 angolo Corso Dante - Telef. **61-960** (Tram n.i 7 - 2 - 15 - 18 - 21). Se non potete visitarci, dietro richiesta telefonica Vi invieremo a casa **senza nessun impegno da parte Vostra** i campionari delle tappezzerie in carta che desiderate (tipi economici - medi - di lusso - **NITOR lavabile, disinfettabile, inalterabile**).

La pittura italiana d'oggi

Materia viva e rovente in sobbollimento continuo, plastica proiezione di un mondo interiore che di giorno in giorno muta e si supera nell'atto stesso che tenta concretarsi nel linguaggio delle forme visibili è l'arte figurativa nel suo divenire. Da quando l'uomo cominciò a tracciare linee, colori, volumi, volle aggiungere all'universo sensibile l'universo degli aspetti interpretati, cioè la poesia, l'urto fra la realtà immanente delle cose create e la realtà del pensiero che queste cose pensa in modo sempre diverso e talvolta, nella medesima ora, opposto non cessò di scuotere il terreno della rappresentazione artistica; e quelle stesse parvenze che oggi ci appaiono fisse, cristallizzate nei canoni di una beltà intangibile conobbero le fasi della violenza dialettica, furono alternamente esaltate e vituperate. Soltanto al tempo, alla lontananza, è dato di sopire i clamori di ideali forze in contrasto, di dimostrarci la necessità fatale della lotta fra ciò che è e ciò che si evolve e sarà. Allora, viste in prospettiva, le fratture che ai protagonisti di essa lotta sembravano enormi nella tradizione si ricompongono nella loro verità storica di semplici episodi d'un cammino inevitabile; gli abissi diventano rughe; di intere folle contendenti non resta che qualche nome; e le opere infine, entrate ancor grondanti di litigi nei musei, stupiscono dopo appena qualche anno per la loro placidità. Rivoluzionari i Macchiaioli? Scandalistico Manet? Degno di ostracismo sia ogni mente benpensante Modigliani? Già ci paiono assurdi quei sarcasmi, risibili quelle condanne. E la «deformazione» dei pittori ferraresi del Quattrocento dal Cossa al Tura, allora? E la reazione dei Carracci al manierismo cinquecentesco? E l'irrompente verismo del Caravaggio contro l'Accademia? Rivoluzioni non meno grandiose di quelle che travagliano Ottocento e Novecento. Eppure ci occorre uno sforzo — ed uno sforzo quasi unicamente culturale — per rappresentarcele vive nella loro entità: tanto si son proporzionate, pacate ormai e conseguenti, al naturale procedere dell'arte.

Che prova ciò? Due cose anzitutto. Che indipendentemente dai loro risultati positivi tutte le tendenze estetiche, anche quelle che sembrano più assurde, anche quelle che, come il Futurismo, capovolgono forse per la prima volta gli scopi della rappresentazione e ne invertono gli elementi, si giustificano di fronte al pensiero perchè traggono le loro ragioni ideali da un determinato momento di esso, sì che il dileggio e lo sdegno, spontanei sfoghi del sentimento offeso, non hanno diritto di cittadinanza nella critica esercitata con intelligenza filosofica. Poi, che se la storia dell'arte è fatta dai contemporanei, soltanto i posteri sono in grado di scriverla; passato che sia appunto il tempo necessario a proporzionare in adeguata prospettiva azioni e reazioni i cui autori furon portati a sopravalutare o ad abbassare secondo i loro temperamenti. Sulla fine del 1922 a Galleria Pesaro Anselmo Bucci, Leonardo Dudreville, Achille Funi, Emilio Malerba, Piero Marussig, Ubaldo Oppi e Mario Sironi iniziavano un movimento che Ojetti battezzava col nome fatidico di *Novecento*. L'anno seguente, nella medesima galleria milanese, aveva luogo la prima manifestazione dei novecentisti, che Margherita Sarfatti presentava alla Biennale del '24. Nel 1926, ampliatosi il gruppo, s'allestiva a Milano, auspice sempre la Sarfatti, la «Prima Mostra del Novecento Italiano», tosto seguita da quelle portate all'estero e nel '29 dalla «Seconda Mostra». Furibonde polemiche scossero allora l'Italia intera. Una lotta di violenza inaudita s'impegnò fra le avanguardie e le masse artistiche conservatrici (posia del gioco era non solo un'idea, ma il diritto stesso di esistere, il lavoro ed il pane) e per il trapasso dell'arte dalla modernità dai tentativi singoli, isolati, personali alla collettività artistica e persino alla ufficialità». Vinsero le prime; e ciò che era scandalo divenne norma in breve accettata. Sono trascorsi appena cinque anni dalla «Seconda Mostra» di sapore ancora polemico. Ed ecco che persino la parola *Novecento* già è anacronistica per esser caduta dalle *élites* nella spicciola moda commerciale (abbiamo i caffè Novecento, i tappeti Novecento, i confetti Novecento); ecco che ora sorge come nuova speranza la reazione naturalistica già capitanata da Soffici ed Oppo, di cui attendiamo vedere i primi frutti questo maggio a Venezia.

Conferma di simili verità elementari è il nuovissimo libro di Vincenzo Costantini, *La pittura italiana contemporanea dalla fine dell'800 ad oggi*, stupendamente stampato con centinaia d'illustrazioni dall'Hoepli (Milano, 1934, pagg. 435, L. 60). Libro coraggioso perchè, fra il moltiplicarsi di monografie e di saggi anche su artisti viventi ed operanti, è la prima volta che si tenta in Italia uno studio d'insieme dell'arte attuale esclusivamente italiana; che con la lava ancora ardente di molteplici e simultanee eruzioni ci si sforza di plasmare i grandi blocchi dell'edificio artistico contemporaneo. Assunto, come abbiamo detto, impossibile ove l'impresa fosse stata condotta con l'intento di scrivere la storia dell'arte italiana dagli ultimi ottocentisti agli odierni novecentisti illuminandola di quel giudizio critico consistente in una valutazione di individui, di tendenze, di momenti, che qualsiasi storia di un'attività spirituale sottintende. Ma il Costantini è notoriamente un temperamento teorizzante, portato per natura all'esame del fenomeno più che all'apprezzamento del risultato; è un diagnostico più che un terapeutico; più che la definizione critica dei valori gli sta a cuore la loro indagine storica.

Escluso il giudizio soggettivo, stabilito il principio che «le arti figurative, riguardate entro il quadro generale sociale, entro l'organismo e la funzione spirituale della collettività umana, derivano dalle correnti del pensiero contemporaneo» onde ogni tendenza ha una sua storica ragion d'essere e le opere sono anzitutto dei documenti, gli è stato possibile abbracciare la creazione artistica dell'ultimo mezzo secolo studiandola appunto come una serie di fenomeni pressochè di pari importanza, e di parlarci d'alcune centinaia di autori quasi esclusivamente come loro dirette e inevitabili conseguenze: dal periodo così detto umbertino che «sfuma dolcemente verso la pittura lirica» agli ultimi veristi che discendono dal migliore Ottocento impressionista e macchiaiuolo, dai classicisti che si rifanno ancora al Rinascimento per la loro ansia del quadro di grande respiro al *fauvismo* che inizia l'avventura surreale, dal Futurismo che esaspera la tendenza astrattiva ai «metafisici» che si sforzano di «uscire dal confine individuale per cercare, quasi negli spazi siderei, un incanto magnetico». dal primo Novecento che tenta «una definitiva e completa emancipazione della nostra arte da ogni influenza d'oltr'Alpe» alla formazione dei suoi sottogruppi, dalla ripetizione stanca delle sue formole all'inizio della reazione naturalistica quando «la tradizione benignamente accoglie i rientrati»; e tutto ciò senza interferenze polemiche, prese di posizione pro o contro questo o quel periodo, questa o quella corrente.

Chiave di volta nell'ampia indagine è per il Costantini la presenza nell'ultimo cinquantennio artistico di un metaforico fiume, quasi uno Stige, che segna il limite fra la tradizione e l'avventura «spinta nelle sfere inesplorate dell'irrealtà metafisica o nelle tenebre del sogno del mondo spiritico magnetico»: cioè fra la realtà e l'astrazione. Ecco che «un certo momento alcune masse ne tentano con violenza e frastuono la traversata: «Una specie di urto psicologico agita, sconvolge le anime e, per un momento, le smarrisce. Di qua son rimasti coloro che arrestano la tradizione a Degas, a Renoir, e, non sempre, a Cézanne; ai macchiaioli ed in genere ai *veristi* del Risorgimento: infine son rimasti i sacerdoti fedeli al creato naturale. Di là son passati gli anti-naturalisti: quelli che pretendono sollevar i piedi da terra per navigare negli spazi astratti del surrealismo; o quelli che vogliono sprofondarsi nel misterioso umano sottosuolo dell'istinto, della subcoscienza. Fra alcuni di coloro che stanno alla destra sponta e alla sinistra v'è però un punto di contatto: l'opposizione alla massa *umbertina* che, con indifferenza, sta con i rimasti. Ma il filo che lega gli estremi oppositori naturalisti ed antinaturalisti è troppo tenue per sopportare lo strappo o il volo violento e perpendicolare di questi ultimi».

Parabola pittoresca e quanto mai aderente alla verità. Tutto ciò non è che il presentimento e il preludio della guerra, il caos divampante che sconvolge le coscienze, le conseguenze spasmodiche del naufragio d'una civiltà. Ma il limite resta utilissimo ad una partizione ideale. Di qua dunque l'Ultimo Ottocento (Sartorio, Tito, Innocenti, Grosso, ecc.), la pittura lirica di vena dannunziana e pascoliana (Laurenti, Mentessi, Balestrieri, De Carolis, Nomellini, Baccarini, Romani, Discovolo, Gaudenzi), gli estremi veristi (Puccini, Ghiglia, Tommasi, Bazzaro, Vinzio, Fornara, Annisani, Pazzini, Scattola, Milesi, Dall'Oca Bianca, Migliaro, Brass, e via dicendo), i «classici» isolati (Mancini, Carena, Fioresi, Steffenini, Marchig); di là i *fauvisti* e i seguaci della «Scuola di Parigi» da Modigliani a Severini, da Campigli a Paresce, da Tozzi a De Pisis, i futuristi di cui Balla e Boccioni, Carrà e Severini restano i primi apostoli guidati dal profeta Marinetti, i metafisici che riconoscono in De Chirico, poi in Carrà, Savinio e Nathan i massimi esponenti, i neoclassici da Casorati ad Oppi, da Sbisà a Trentini e a Donghi, quindi la formidabile falange novecentista con alla testa il gruppo citato. «Comincia un'opera di selezione e di penetrazione della modernità nelle masse, nella società artistica e nei suoi gangli ufficiali. Infine il timone cade in mano ai moderni. Ecco la funzione storica del '900». La pittura è più che polemica; ma già s'insinua il desiderio, il bisogno della resipiscenza: «A poco a poco le deformazioni in molti vengono soppresse... Nella totalità si nota il ritorno della tradizione... A conti fatti, si nota una definitiva e completa emancipazione della nostra arte da ogni influenza d'oltre Alpe. L'innesto attualistico è stato però necessario ed ha giovato al risveglio».

Non chiederemo al libro del Costantini, così pericolosamente e coraggiosamente equilibrato sul terreno sconvolto da un cataclisma, più attente precisazioni; non gli rimprovereremo incompletezze ed omissioni specie nel dizionarietto degli artisti contemporanei che chiude il volume. Basti segnalarlo come il più utile orientamento fra la pittura italiana dell'ultimo mezzo secolo, di cui oggi si disponga quale opera organica. Anche perchè il libro contiene implicita una sua severissima morale. Come dicevamo infatti in principio, ogni fenomeno artistico si giustifica di fronte al pensiero. Ma i risultati son quelli che contano nella vita. E se tanta è la diffidenza universale per l'arte contemporanea, causa no è la serie di queste forse necessarie, ma ad ogni modo tragiche avventure estetiche in cui tanti valori naufragarono, e per le quali i superstiti dovettero tanto lottare per salvarsi. Non per nulla si ripete che urge ricostruire sui rottami. Ed è fortuna per noi che, più che delinearsi speranze, già la ricostruzione si affermi.

MARZIANO BERNARDI.

Magìe nel mondo delle onde

all'istituto Hertz di Berlino

BERLINO, febbraio.

Al di fuori un edificio monotono e disadorno, all'ingresso una modesta iscrizione: nell'interno un magico laboratorio dove i miracoli si susseguono di sala in sala e di ora in ora.

Entriamo dunque nel celebre Istituto

L'arte scandagliata con la tecnica: mentre si analizza la musica del violino.

da sei anni il popolo tedesco ha voluto dedicare al grande fisico Hertz cui si deve una delle fondamentali conquiste della scienza: con una serie di memorabili esperienze egli mostrò che onde luminose e onde elettromagnetiche sono gemelle, dalla stessa essenza ed pur con diverse fattezze. Bisogna dichiarar subito che questo formidabile Laboratorio si occupa non soltanto delle onde correnti nell'etere, il carattere delle quali è stato dischiuso da Maxwell, da Hertz, dal Righi e da Marconi: ma di tutti i fenomeni oscillatori e quindi anche di ottica, di acustica, di telefonia, di telegrafia.

Qui non si sente parlare che di onde, di lunghezza d'onda; la stessa fraseologia si estende ai violini, alle cornette, ai cavalloni del mare, al canto degli uccelli, ai raggi Röntgen, al telefono senza fili come alla luce.

La trasmutazione delle onde

Vogliamo convertire la luce in elettricità? E' la cellula fotoelettrica che ci aiuta, obbediente, fedele, pronta ad agire con la rapidità di centomila fluttuazioni al minuto secondo: essa la prontezza dei nostri organi viene mortificata al confronto di questa magica ampollina dove gli elettroni fulmineamente attuano la volontà della luce!

Questo sembra il palazzo dei miracoli: qui le onde si sposano, si trasmutano, corrono dall'etere ai fili, da questi alle membrane e ripartono nell'etere; e su tutti i fenomeni impera la velocità dei raggi luminosi, tutto si svolge in millesimi, in milionesimi di secondo.

Qui si provano tra l'altro i sistemi del cinema sonoro: la pellicola che riporta i quadri ha «impresso» anche sulla sua pista sonora, dove con il vedo che una alternanza di righe chiare ed oscure. Come mai da queste righe si potrà ricavare il dolce canto? Troppo complicato sarebbe qui il descrivere: sono prodigi d'una tecnica che è tipica del nuovo secolo. Mi vien mostrato un apparecchio che dà 12 000 fotografie al minuto secondo e che serve per studiare il battito delle ali di un insetto.

Da questo istituto si converса con gli antipodi, si vede l'amico di Nuova «televisore» mentr'egli attraversa l'Atlantico; da qui si può inviare un radiosegnale per vedere quanto impiega una onda eterea a far il giro della Terra.

Pieno di promesse dal lato applicativo è ancora «l'effetto fotoelettrico» e qui a Berlino si sta ancora ricercando se è possibile con delle cellule a lastre metalliche ricavare elettricità direttamente dalla luce solare: problema grandioso per le regioni torride.

Qui la tecnica nuova sfolgora in tutta la sua grandezza; vibrazioni meccaniche, acustiche, elettriche nei fili, radio-onde e luce fraternizzano in una grandiosa famiglia. Il campi prima ritenuti separati; le applicazioni sono immense, si conoscono ormai i mezzi per passare da un campo all'altro e si intuisce quale immenso studio di problemi possa presentarsi a questo Istituto che rivaleggia con quelli potentissimi di cui disponiamo i nord-americani.

L'attività dell'Istituto si divide in varie parti: elettrotecnica generale, telegrafia, telefonia, alta frequenza, acustica, meccanica. Un cenno soltanto della miriade di problemi che stanno qui. Nel campo della telefonia si studia, per esempio, l'effetto della «distorsione» che ha luogo lungo la linea a filo ed a cavo, si vuole attenuare questo dannoso fenomeno che guasta la chiara comprensione dei discorsi trasmessi a grande distanza e induce diversa intelligibilità per le varie sillabe.

Enorme è il dominio dell'*alta frequenza* e della radio: si indagano i disturbi atmosferici in relazione alla lunghezza d'onda, alle stagioni, all'ora di trasmissione, alle macchie solari, alle burrasche magnetiche; si perfeziona lentamente la televisione, si studia la propagazione delle onde corte e cortissime, quelle sperimentate da Marconi a Santa Margherita.

In Acustica si studiano i timbri degli strumenti, si rileva il modo di vibrare delle corde vocali; si perfezionano i delicati apparecchi per aiutare i sordi a udire anche attraverso la audizione ossea e soccorrere i molti nella rieducazione della favella; si deve assolutamente riuscire a convertire il suono in azioni elettriche da comunicare direttamente al cervello dei sordi per farli udire. Nel campo degli altoparlanti si mira allo scopo ben noto dell'armoniosa riproduzione del canto e della musica, anche nei riguardi del cinema parlato. Per l'edilizia vengono sperimentati i materiali antivibranti nella lotta contro i rumori, e si consigliano gli accorgimenti architettonici che danno la migliore audizione per le sale di conferenza, teatri e conservatori, locali che debbono presentare una eco di durata brevissima. Infiniti sono ora gli accorgimenti che l'architetto deve seguire nella abitazione moderna perchè la pace regni nella casa insidiata dai rumori esterni.

Per le automobili e le moto si indagano i migliori segnali, nonchè i mezzi per rendere silenziosi il motore e la carrozzeria.

Interessantissimi gli studi sugli «ultrasuoni», che trovano impiego nello scandaglio dei mare e nella scoperta degli *icebergs* in tempo nebbioso: sono lavori che da noi furono coltivati assai al Laboratorio elettrotecnico di Livorno.

Musica che cosa sei?

Invitato a definire la musica, Théophile Gautier rispose senza esitare: «E' il più costoso di tutti i rumori». Ma anche i rumori oggi giorno costano: assillano producono effetti deleteri sulle persone dal sistema nervoso debole, eccitando anche gli individui normali, li stancano nelle loro occupazioni, turbano il sonno ripesante. In città noi godiamo di un concerto perpetuo di trombe, fischi, sibili, scoppiettii della moto, stridor di ferraglie. Il mondo intero se ne sbbastanza e in ogni città sono sorti comitati di studio, disposizioni municipali, non sono mancati i congressi.

Che cos'è il rumore per il fisico? E' un suono complesso che può essere analizzato ne' suoi elementi costitutivi mediante risuonatori; come principio si tratta di convertire il movimento di una membrana ricevitrice in corrente elettrica e di misurar quest'ultima che però ha un valore infinitesimo. Non ci si arriverebbe se non si possedesse la magica valvola della radio che è capace di trasformare una corrente debolissima in altra più intensa sicchè con parecchie valvole poste in successione si realizza un fattore di moltiplicazione grandissimo, per esempio di un milione.

Come attuare la registrazione di un suono per vedere le intime vicende di questi minuscoli moti dell'aria che si traducono, per noi, nelle ineffabili sottigliezze della musica o in un irritante stridore di un freno o nei dolorosi lamenti di un pianto? Ci pensa un apparecchio, il *phonodeik* — nel quale la membrana ricevitrice è connessa con un delicato e leggerissimo specchietto; su questo batte un raggio di luce rivelatore e il raggio riflesso va a colpire un film per scrivervi, fulmineo, il telegramma del suono: oggi qui vedo che con la Scienza si analizza il latrare del cane, le melodie del violino e il canto dell'usignolo.

I fenomeni complicati che si producono in un'installazione di energia elettrica, in un cavo telegrafico, in un'ala di aeroplano, in un apparecchio di cinema sonoro, in una turbina a vapore — fenomeni in apparenza i più disparati — si trovano dunque ad obbedire a leggi analoghe o identiche, esprimentesi con le medesime formule matematiche, in modo che i risultati ottenuti in un dominio si trasportano immediatamente in altri senza fatica, con un successo fecondissimo. Beati questi fisici che son portati nella loro abituale professione ad essere così vicini al meccanismo intimo della Natura!

G. CASTELFRANCHI

La visita del Duce

alla Mostra d'arte sacra

Roma, 6 notte.

Il Capo del Governo ha visitato la seconda Mostra internazionale di arte sacra nel Palazzo della Galleria d'arte moderna in Valle Giulia, accompagnato dal Presidente del Comitato organizzatore della Mostra stessa, S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, R. Ambasciatore presso la Santa Sede.

Erano altresì presenti S. E. mons. Borgoncini Duca, Nunzio apostolico, S. E. l'on. Rossoni, S. E. l'on. Postiglione, le Loro Eccellenze il Governatore e il Prefetto di Roma, gli accademici Selva e Ferrazzi, i componenti il Comitato organizzatore della Mostra e alcune altre personalità.

Il Duce è stato ossequiato nelle sale delle sezioni estere dai commissari dei rispettivi Stati espositori, e si è soffermato circa un'ora alla Mostra, compiacendosi per il successo della importante manifestazione d'arte.

Il successo della Mostra italiana

alla Fiera di Lipsia

Lipsia, 6 notte.

La Mostra italiana alla Fiera di Lipsia, organizzata dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione di Roma, divenuta ormai una annuale consuetudine, è stata aperta stamane con l'intervento del presidente della Camera di Commercio italiana in Germania maggiore Renzetti, che è stato ricevuto dai rappresentanti dell'I.N.E., dell'Ente Nazionale dell'Artigianato e delle piccole industrie, da numerosi espositori italiani, e da varie personalità germaniche. L'importante Mostra si suddivide in due gruppi, e cioè la Mostra Commerciale dell'I.N.E. e la Mostra di Propaganda Turistica dell'E.N.I.T. Il gruppo dell'I.N.E., come in passato, è ospitato nel vasto salone del Ringmessehaus: esso comprende circa 70 mostre di prodotti industriali, organizzate sia con il concorso delle singole ditte produttrici, sia con la collaborazione dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa di Bolzano, Firenze, Genova, Perugia e Varese, e dell'Ente Nazionale dell'Artigianato e delle piccole industrie, e raccoglie in prevalenza prodotti manufatti e caratteristiche produzioni degli artigiani di tutta Italia. Accanto ai prodotti che interessano particolarmente le clientele estere qui convenute figurano vaste ed importanti mostre speciali dei prodotti agricoli di esportazione: vini, olio di oliva, agrumi, risi e canapa, organizzate dall'I.N.E. sotto gli auspici delle Confederazioni nazionali fasciste dell'Industria, del Commercio e dell'Agricoltura, che per la prima volta presentano all'estero, con ampia illustrazione, gli importanti rami della loro attività.

Di particolare rilievo in questo settore è la speciale mostra dei tabacchi greggi e lavorati organizzata dall'Ente nazionale per la protezione del tabacco italiano.

La mostra della Propaganda Turistica, ospitata nell'ambito della Fiera tecnica, riveste fra le altre manifestazioni affini una spiccata importanza. E' vastissima, e riscuote favorevoli commenti da parte del pubblico per l'eleganza ed il buon gusto con cui è ordinata. Nell'insieme la Mostra italiana, orientata con criteri pratici ed aderenti alle attuali possibilità dei mercati esteri ed al collocamento della produzione italiana, si presenta con carattere di particolare decoro, e si distingue favorevolmente fra le altre Mostre. Il pubblico internazionale affluisce assai ogni numeroso che negli anni precedenti facendo prevedere un buon andamento delle contrattazioni che l'esito del primo giorno consente di giudicare molto favorevole. E' stata la visita dell'on. Lantini, presidente dell'I.N.E., che si tratterrà a Lipsia alcuni giorni.

Antico glorioso cantiere

della repubblica amalfitana

AMALFI, marzo.

Amalfi si prepara attivamente per la grande mostra internazionale di diritto marittimo, mostra che raccoglierà non soltanto preziosi manoscritti e codici fra i più antichi che si conoscano, testimonianti di una vera e propria codificazione di diritto marittimo dovuta alla fervente attività di quelle repubbliche marinare eredi di Roma nel dominio del Mediterraneo, ma anche una vastissima collezione di strumenti di marina, dai più antichi ai più moderni.

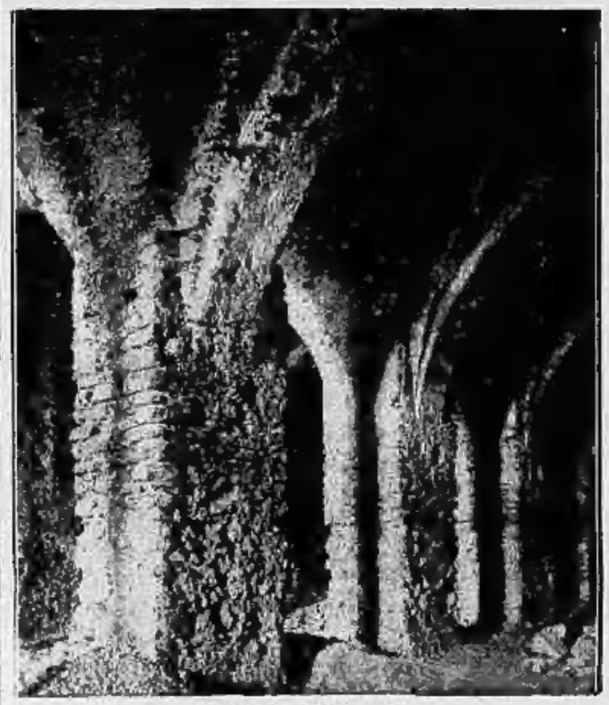
Proprio in questi ultimi tempi, mentre si preparava il materiale per la cinetica e si cercava una sede adatta all'esposizione, un intelligente scavo eseguito per conto della Commissione archeologica di Salerno e sotto la direzione del professore Antonio Marsullo, ha rimesso in luce gli antichi arsenali della repubblica amalfitana; arsenali che sembrano rimontare al nono secolo e che erano da tempo immemorabile interrati e nascosti da portentosi costruzioni. Numerose case edificate sulla costa avevano inquinato con scoli e fogne la grandiosa opera e l'antico cantiere interrato fino ad oltre metà della sua altezza ospitava una rimessa di automobili. Tanto s'era perduto il ricordo di queste costruzioni che non pure la più significativa gloria di Amalfi, tanto s'era dimenticata questa antica sonante fucina, che la strada costiera — tracciata credo al tempo dei Borboni — aveva contribuito all'interramento della costruzione. Sul piano stradale si aprivano infatti le porte del «garage», mentre proprio di fronte, sulla piazzetta lambita dal mare, si innalza il monumento a Flavio Gioia cui la tradizione attribuisce l'invenzione della bussola.

Leggenda e realtà

Flavio Gioia sta sul piedistallo tradizionalmente pensoso e circondato da alcuni segni cabalistici e da iscrizioni latine, ed a vederlo così mirabile, ritratto con quel senso verista della scultura ottocentesca, si ha l'impressione che la sua famosa scoperta passi dal campo della tradizione a quello della pura leggenda, cosa del resto su cui la scienza ancora discute e che riapparirà certo in veste polemica in occasione di questa mostra di cimeli marinari. Già fra gli ordinatori corrono discussioncelle; sarebbe illogico non rimettere sul tappeto una così attraente disputa in tanto eccezionale occasione.

Ma intanto Flavio Gioia è tradizione o leggenda e purtuttavia il suo monumento ironeggia la pensosa posa sulla piazza di Amalfi, mentre gli arsenali antichi sono anch'essi realtà: realtà di fronte a cui anche il più scrupoloso e dubitoso storico dovrebbe far di cappello. Questa gloriosa realtà è stata per troppi anni — non voglio dire per troppi secoli — nascosta agli occhi degli amalfitani, degli italiani, degli stranieri che affollano l'albergo dei Cappuccini a pochi passi dagli arsenali, e vanno in estasi di fronte al suo chiostro come di fronte a quello del Paradiso. Giusto, giustissimo: sono andato in estasi anch'io, per quanto in albergo preferisca una camera più spaziosa di una cella, ma è giusto anche ricordare e far sapere che su quella costa non si son fatte solo chiese, non si sono innalzati soltanto conventi o i loro parasiliari chiostri. Ricordare che accanto ai frati salmodianti sanno stilato navigatori giocondi, audaci, uomini da battaglia e da commercio, che da quel piccolo golfo hanno salpato con le feluche leggere, mosse con le panciute galee cariche di merci, con i vascelli pronti a fiammeggiare, a fulminare per dar libero passo alla potenza della repubblica.

Sono gli arsenali che ricordano questo; ed anni quei chiostri paradisiaci, quelle bronzee porte della cattedrale, quei ricchi pergami scolpiti, dorati, incrostati di decorazioni bizzarre e per cui si chiamavano da lontano artisti famosi, senza la conseguenza di questa nuda e rude costruzione che oggi gli scavi hanno rimesso in luce restituendo agli amalfitani le loro patenti di nobiltà. La potenza è venuta di lì e con la potenza, di lì è venuta la ricchezza e la possibilità di chiamare quei tali artisti che dovessero ed intarsiassero pergami ed amboni.



AMALFI - Gli Arsenali.

Architettura di forza

Gli uomini di quel tempo antico non cercarono grandi artisti d'altre ragioni per i loro arsenali; impiegarono degli architetti che dovevano essere altresì anche dei marinai, e il modello lo chiesero alle basiliche, quasi che lì culla ed il rifugio delle loro navi fosse anche la loro chiesa o il loro santuario. La costruzione appare infatti composta da due navate divise da undici pilastri su cui si impostano gli agili archi a sesto acuto che formano volta a crociera; il materiale impiegato è dura pietra grossolanamente squadrata e legata con malta, e nelle parti più alte si vede la traccia dell'intonaco. Si crederebbe invano in quest'opera l'eccellenza dell'arte, ma vi si vede chiaramente il simbolo della forza: i pilastri hanno la spessore di un metro e mezzo, l'altezza delle volte è di sette metri e venti, la larghezza di sei metri e settanta. Le navate si spingono per quarantacinque metri di profondità, e nell'ultimo recesso, dove la piena luce del giorno penetra appena è stato ritrovato un basamento con una mezza colonna a cui certo venivano assicurate le navi una volta entrate in cantiere.

Ora l'abbandono, la costruzione della strada, le case moderne sovrapposte alle antiche fabbriche, hanno allontanato gli arsenali dal mare. Dove prima si aprivano gli sbocchi per trarre le navi destro queste grandiose caverne costruite dai marinai amalfitani si stende la piazza col monumento a Flavio Gioia e poco più oltre il mare lambisce una spiaggia tranquilla, popolata di barche da pesca che non persano certo di emulare le antiche galere della gloriosa repubblica. Tutto torna nel silenzio, anche la gloria più grande, tutto può aver fine, anche il monumento che era l'essenza della vita di Amalfi. Ed è destino il molta gloriose opere che furono simbolo di vita, divenire semplicemente venerandi ruderi che si visitano con maggiore o minore rispetto. Ma agli arsenali di Amalfi il destino riserba la fortuna di rivivere sia pure per poco tempo se non la vita tumultuosa del cantiere somante, per lo meno le gloriose pagine della storia marinara d'Italia. E' stato infatti deciso che proprio negli arsenali abbia luogo la mostra degli strumenti marittimi, delle carte di navigazione, di quanto infine è vivo voce di questi nostri popoli scrittori del Mediterraneo e degli Oceani.

RENATO PACINI.

Uno strano atlante

I cimiteri del mare

LONDRA, marzo.

(*L.I.P.*) — E' stato pubblicato in questi giorni il più strano atlante che gli annali degli studi geografici ed oceanografici ricordino: si tratta di una serie di carte marine che descrivono i «cimiteri del mare». E' un accurato lavoro che uno studioso dell'argomento è riuscito a completare dopo molti anni di ricerche, dopo aver consultato documenti e confrontato storie che risalgono, in qualche caso, a secoli.

La pubblicazione è interessantissima per la marineria italiana che, negli ultimi anni, è riuscita ad ottenere risultati — per tutti basta citare il recupero dell'oro dell'*Egypt* effettuato dai marinai dell'*Artiglio* — che hanno provocato la meraviglia e l'ammirazione del mondo intero.

L'incontro di due carcasse

Come è naturale, in alcune parti del mare sono, più che in altre, frequenti i relitti di navi affondate: le grandi vie dei traffici marinari, le località dove l'agguato della nebbia è costante, i canali battuti dai venti, le acque che, nel ripetersi della storia, sono state teatro di battaglie, le zone dei cicloni sono divenuti dei veri e propri cimiteri delle navi.

Le esplorazioni fatte per costituire una cartografia delle navi affondate rivelano in proposito fatti interessanti.

Durante i lavori iniziati e condotti a termine da una società sudafricana per i salvataggi marini, i palombari sono riusciti a scoprire dei relitti di una nave affondata da oltre duecento anni; si tratta di una scoperta che può definirsi storica, ottenuta di recente alla Baja di Table allorchè, impiegando i più moderni mezzi per discendere alle grandi profondità e usando luce artificiale della forza di 70.000 candele, gli esploratori degli abissi riuscirono a identificare il brigantino *Haarlem* che, preso dalla tempesta, affondò con un considerevole numero di passeggeri e con una vera e propria fortuna in barre d'oro e in monete. Di questa nave nessuno aveva più saputo nulla — l'intero equipaggio e tutti i passeggeri erano scomparsi — da quando, nell'estate del 1727, la nave era partita dalla Città del Capo alla volta dell'Olanda. Più curiosa ancora fu tale scoperta per il fatto che, esattamente nello stesso punto, affondò, or sono quarant'anni, il vapore *Eyeeagen*. La prua di questa nave poggia sul fondo del mare, mentre la sua poppa si è accavallata a quella del brigantino *Haarlem* affondato un secolo e mezzo prima.

Durante la stessa spedizione, al largo della costa sudafricana sono stati scoperti i relitti di altre dodici navi tutte affondate da molti anni ed alcune scomparse in circostanze che hanno sostituito per molti e molti decenni un mistero impenetrabile; fra queste navi i palombari hanno identificato la carcassa del *Waterloo*, una nave olandese che, nel 1842, era partita dalla madrepatria con un carico di duecento condannati ai lavori forzati; dalla metà di agosto di quell'anno, dopo la segnalazione del passaggio al largo di Sant'Elena, nulla si era più saputo del piroscafo e del suo triste carico. La scomparsa del *Waterloo* aveva dato luogo a storie e a leggende di rivolte a bordo da parte dei forzati, di un cambiamento di rotta ordinato dopochè i ribelli si erano impadroniti del ponte di comando, cambiamento di rotta che avrebbe portato la nave fantasma al Madagascar e che avrebbe contribuito alla colonizzazione di quell'isola.

Un altro cimitero di navi esiste nello Stretto di Magellano, dove nei tempi della navigazione a vela, i venti battevano di sorpresa le navi lanciandole contro le scogliere. Molte tombe ha fatto la nebbia all'imbocco dei due grandi porti americani di New York e di Boston; mentre i cicloni del Pacifico e i monsoni dell'Indiano hanno avuto la loro parte di vittime al largo di San Francisco e vicino allo Stretto di Bab-el-Mandeb. Questo nome arabo significa «porta delle lacrime», nome che è certamente derivato dalle difficoltà della navigazione.

Una leggenda

La Baja di Vigo detiene, insieme alla Manica, il doloroso primato del maggior numero di navi giacenti sul proprio fondo; questa baja è, inoltre, non soltanto un cimitero di bastimenti, ma anche un cimitero di ricchezze. Secondo le stime del nuovo atlante, il valore delle merci giacenti sul fondo di questa distesa di acque, ascende a due miliardi e mezzo di lire.

La nebbia, le forti correnti dal Mare del Nord e dall'Atlantico e l'intensità del traffici, hanno reso il Canale della Manica una località dove le navi affondate non si contano più. La recente guerra, con l'impiego dei sottomarini che silluravano qualunque cosa all'entrata dei porti francesi ed inglesi, ha fatto aumentare il numero al segno che il cartografo è stato costretto ad usare una scala molto più larga per questa sezione del suo atlante che per le altre. E non sono infrequenti sulla Manica i sinistri provocati da relitti sommersi a una profondità tale per cui, nonostante tutte le boe e le segnalazioni, i piroscafi vanno a urtare, navigando, contro le soprastrutture delle navi affondate e riportano talvolta seri danni, come avvenne al transatlantico *Olympic* nel 1923 e all'*Empress of Scotland* poco dopo.

Il nuovo atlante si preoccupa poi di sfatare una leggenda secondo cui il Mar dei Sargassi sarebbe popolato da una innumerevole schiera di navi sommerse in tutti i mari e che sarebbero state spinte in tale località dalle correnti; la vegetazione galleggiante avrebbe poi impedito che i relitti proseguissero nel loro viaggio in balia delle correnti; il peso delle alghe contribuirà infine ad appesantire le carcasse e ad affondarle definitivamente. Questa la leggenda che raccontano e tramandano i marinai di tutti i paesi, leggenda corroborata da particolari citati antichi trivani, galere spagnole, brigantini, piroscafi da pesca, che giacerebbero gli uni sugli altri nel fondo del Mar dei Sargassi. Del resto non si può far colpa di eccesso di fantasia ai marinai quando si pensi che fino al 1825 nessun piroscafo aveva traversato quel tratto di mare; la navigazione si diceva impossibile per il fatto che la densa vegetazione galleggiante avrebbe in breve impedito alle eliche di girare, e fino a quell'anno si affermava, anche da parte di gente che non può aspirare alle attenuanti concesse a quelli che vivono una vita di pericoli e perciò anche la leggenda sul mare, che l'esplorazione di quella parte dell'Oceano Atlantico avrebbe potuto essere effettuata soltanto con aeroplani e con dirigibili.

STRADE IMPERIALI

La via Romea risorge

AQUILEJA, marzo.

Non appena il tempo lo vorrà consentire, saranno intrapresi i lavori per rilattivare con tecnica moderna l'antica Via Romea di cui rimangono tratti, sia pure trasformati, lungo il litorale adriatico da Aquileja a Ravenna. Questa resurrezione della famosa via imperiale dell'Adriatico, era una vecchia aspirazione e fu tema di discussioni alle quali il Duce, sensibilissimo dei grandi itinerari della Patria, ha voluto tagliar corto con un imperativo «si faccia» che non ammette repliche e realizza uno dei più grandi itinerari d'Italia, che rimette in comunicazione quella che fu la X Regione con l'Urbe.

Tutti quanti si affacciano al litorale adriatico, da Aquileja a Venezia e

Chioggia, a Rovigo, a Ferrara, a Ravenna, hanno accolto giubilanti la promessa del Duce, promessa che significa come la Via Romea sarà presto un fatto compiuto superatore di tutte le incertezze.

L'antico itinerario

Nulla di fantastico in questa riattivazione d'un antico itinerario. Si tratta, semplicemente, con un consorzio di provincie interessate, di ripristinare una grande via di comunicazione e di comando per surrogare od anticipare le comunicazioni ancora mancanti, specialmente le comunicazioni ferroviarie lungo il litorale veneto-emiliano; litorale che per le trasformazioni naturali, l'allontanarsi delle acque marine, i prosciugamenti e le bonifiche, ha dato all'Italia nuova terra e nuove territorie e nuovi soli e campi dove erano tristi acque e abbandono. Pertanto la plaga trasformata più che ogni altra del nostro Paese, che ha assunto eccezionale importanza nella vita nazionale ed economica, non può continuare a rimanere come una terra irraggiungibile, si può dire, strade d'eccezione, senza un minimo ferroviario e nulla di nulla.

Dall'agro veneziano, poiesano a quello ferrarese, si sono compiuti prodigi: le meritrici paludi diventate campi arati, seminati, fecondi di biade e d'ogni altro bene, esuberanti di vita fisica: di nuova terra e di nuova gente si è arricchito questo fianco nord orientale della Penisola; così che — oltre il resto — le vecchie comunicazioni ordinarie e ferroviarie oggi ancora esistenti, sono cramai irrisorie ed anacronistiche. La via ferroviaria Venezia-Bologna con diramazione a Ferrara per la Romagna, non è cramai che una linea interna rispetto al territorio e alle esigenze aumentate lungo il litorale che è venuto a trovarsi isolato con gravi raccordi — o inefficaci coffettiere d'un tempo Ferrara-Copparo o Ferrara-Codelupi! — con l'unica, e per essa grama e lontana dorsale. C'è una Padova-Piove-Adria, s'intende secondaria. Finalmente si è aperta una secondaria Mestre-Piove-Adria-Ariano certamente precorritrice di una grande linea.

Il criterio fondamentale sarebbe quello di avvicinare Venezia a Roma e all'Adriatico meridionale con una rotabile, normale linea litoranea diventata indispensabile.

Intanto con la Mestre-Piove di Sacco-Adria, ecc. si apre uno sbocco verso l'est che attende dunque il completamento di successive e fatali soluzioni ferroviarie che dovranno servire ad una ampiezza ed attiva parte d'Italia che si trova lesinata dalle vive regolari comunicazioni.

Per questi motivi, anche il ripristino dell'antica strada Romea risponde ad una impellente necessità attuale... pur non essendo altro che un ritorno all'antico.

La funzione imperiale

Roma, superba collegatrice dell'Urbe con le più lontane provincie, alla strada Romea, parte della strada in prolungamento da Rimini della Via Flaminia, affidò un grande compito di collegamento. Essa appartenevà al tratto che il console P. Popilio condusse da Rimini alla volta d'Aquileja e che Marmora chiamò Via Popilia nella sua carta della Decima Regione. Secondo tale carta, la Popilia attraversava la città di Ravenna: quindi ripiegando ad oriente, si portava attraverso la linea di terra tra il mare e la laguna di Comacchio per salire poi, quasi in linea retta, ad Adria e da Adria ad «portum» — un punto segnato in corrispondenza tra Padova ed Altino — per poi ripiegare tra la laguna, Piove di Sacco e Dolo. Secondo il Filiasi, la strada doveva invece correre tra i lidi marini, lungo località che dovrebbero rispondere a toponomastiche attuali tra Ravenna e Chioggia. In seguito, il Filiasi pensò che l'itinerario doveva essere percorso in gran parte con le barche, quanto a dire per via d'acqua e precisamente con le «curasie» o barche leggere, corrispondenti ai nostri «remurchi». In verità, tutte le vicende che nel corso dei secoli ha subito e continua a subire l'Adriatico, da Rimini a Ravenna a Chioggia, rendono assai malagevole il noto predisporsi degli antichi itinerari. In una bella carta del Ministero dei Lavori Pubblici di molti anni or sono, carta idrografica delle trasformazioni dell'Emilio Adriatico dall'epoca romana ai tempi moderni, è tracciata una strada corrispondente all'antica da Roma alle lagune, che congiunge il mare da Rimini a Cervia e per il Comacchiese va della a Chioggia raccordando così «Ariminum» (Rimini) con «Everne» (Chioggia).

E' certo che per questa antica strada correva — anche senza precisione di dettagli — forse stata essa più o meno litoranea o abbiamo alle spalle passò il famoso messaggio della morte di Massimino, messaggio che, in soli quattro giorni, giunse da Aquileja a Roma percorrendo, secondo i calcoli del Friedlander nel suo «Saggio intorno agli usi e costumi dei Romani», dalle cento e trenta alle cento e cinquanta miglia al giorno.

Il Filiasi, basandosi sulla ipotesi di Strabone che la strada si svolgesse lungo i lidi salsi e secondo la sua ritenuta opinione, crede che i mezzi non abbiano fatta la strada con le loro gambe ma con quelle galoppanti dei bravi cavalli veneti o navigando celermente tra stagni e paludi da Altino a Ravenna.

Comunque, la Strada Romea — come già s'è accennato — quale ancora oggi viene chiamata, non poteva essere che parte dell'antica strada costiera. Essa, da Cavanella d'Adige seguendo le dune, si dirige alla località Formaniè già foce del Po Grande e quindi, assumendo il nome di Strada Scalon, continua fino a Taglio di Po sempre in Polesine, seguendo, in sostanza, la linea delle antiche dune da Cao Marina fino alla destra del Po. Tale strada irregolare, praticata in parte su banchi di sabbia, esige il maggior lavoro di sistemazione tra Cavanella d'Adige e Taglio di Po, tra i due ponti sull'Adige e sul Po nell'ultima sua magnifico tratto per raccordarsi in territorio ferrarese ai tratti in continuazione e così fino al Ravennate.

I due grandi ponti in ferro — Adige e Po — avranno la loro intrinseca funzione solo quando saranno rivanchiati tratti d'una grande strada che modernamente ricostituirà la romana Via Popilia con evidente vantaggio degli scali di Venezia e di Ravenna e degli intermedi. Essa sarà l'arteria onde il tanto «peregrinare illustre», come lo chiamava Livio, diventerà vasta, comoda e visibile piaga.

Con il ripristino della strada Romea sarà gettato per quasi terra dall'una all'altra sponda del Po, non soltanto un ponte ideale, ma un veicolo e una base per le loro evoluzioni.

Nulla di fantastico, si ripete; ma tutto di pratico e di possibile.

Quanto utile e necessaria sarebbe stata questa strada durante la guerra, la può intendere chi ne ricorda come lungo tutto il delta padano, il nostro sistema di sorveglianza e di difesa costituisse una grande falla che rendeva facili gli sbarramenti e gli sbarramenti e le sorprese nemiche.

In fondo si ripeteva la drammatica situazione in cui venne a trovarsi Garibaldi nel '49 in una landa sperduta, senza comunicazioni. Il colonnello Arrivabene, nella nostra guerra, comandava la difesa costiera adriatica, ne quanto sia riuscito penoso e quante difficoltà si siano dovute superare, data la deficienza delle strade per arrivare ai posti assegnati dai periti d'artiglieria e scaglionare le batterie lungo la costa. Solo la Via Romea avrebbe permessa una difesa costiera mobile ed efficace fornendo inoltre ai Comandi militari un altro ponte attraverso il Po, in un traffico in cui assai scarse sono le comunicazioni tra la regione Basso-Padana e l'Alpe nord-orientale. Ma ritornando alle funzioni attuali, si pensi che dalle lagune di Chioggia, al Polesine, al Ferrarese, alle Romagne, non sono più gli acquitrini d'un tempo, ma acque invece le messi magnifiche che a questa terra già abbandonata, hanno dato nuovo ed immenso valore.

Noi che scriviamo e che da anni siamo dei modesti ma infaticabili propugnatori del ripristino della grande strada che ha anche una funzione di affratellamento tra l'una e l'altra sponda del Po, perdoniamo ad alcuno che ne fu — e non si capisce perchè — oppositore per preoccupazioni campanilistiche e quindi affaristiche tutte proprie di una vecchia mentalità demo-massonica non ancora debellata e salutiamo fin d'oggi la trionfale strada adriatica.

GINO PIVA

I dinamitardi di San Pietro

Le figure degli imputati e la competenza del Tribunale Speciale
Il progetto di attentare alla vita del Capo del Governo

Roma, 6 notte.

Si prevede che il processo contro i quattro terroristi, Renato Cianca, Claudia Cianca, Leonardo Buccigliani e Pasquale Capasso, che si svolgerà il 16 corrente dinanzi al Tribunale Speciale, occuperà soltanto due udienze. Dato lo stato di latitanza, il processo a carico dei mandanti, Alberto Cianca, Carlo Alberto Rosselli e Gaetano Salvemini, che, per esplicita confessione degli altri quattro computati, furono gli ideatori ed i sovvenzionatori della criminosa impresa, sarà, su richiesta del P. M., stralciato.

Le parti lese

Quattro sono le parti lese, e cioè l'ing. Alessandro Sartori, Francesco Lunidi, Ambrogio Ciani e Conti Valeda che rimasero feriti dalle schegge dell'ordigno esploso nel pronao della Basilica di San Pietro il 25 giugno scorso. Oltre le parti lese citati pochissimi testimoni, dato che i tre principali imputati sono pienamente confessi. Nella prima udienza, dopo la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli atti generici (rapporti dei funzionari di P. S. che procedettero con grande abilità alle indagini ed all'arresto dei colpevoli, perizie, ecc.), si procederà all'interrogatorio degli imputati, alle deposizioni delle parti lese ed all'esame dei testimoni.

L'udienza successiva sarà occupata dalla requisitoria del P. M., dalle arringhe dei quattro difensori, avvocati Niccolai, Puntini, Liuzzi e Lidonni, e, a tarda ora, si avrà la sentenza.

L'Alberto Cianca, il fratello Renato ed il nipote Claudio sono nati a Roma: il primo nel 1884, il secondo nel 1889 ed il terzo nel 1913; pure a Roma, nel 1899, è nato Carlo Rosselli; Salvemini è nato a Molfetta di Bari nel 1875; il Buccigliani a Montefiascone (Viterbo) nel 1901; e infine il chimico Pasquale Capasso a Napoli nel 1901.

Secondo la sentenza della Commissione istruttoria, che già abbiamo riassunta nei punti essenziali, gli imputati (tranne il Capasso) debbono rispondere: di cospirazione, ai sensi dell'art. 305 prima parte ed ultimo capoverso del C. P., in relazione all'art. 255 ed all'art. 380, per essersi nel 1933 associati tra loro al fine di compiere stragi nel territorio dello Stato e di attentare alla vita del Capo del Governo; di concorso nel delitto di cui all'art. 258 C. P., per avere compiuto, nel territorio dello Stato, atti diretti a provocare stragi, con il fine di attentare alla sicurezza dello Stato italiano, preparando in Roma un ordigno regolabile a tempo che fecero esplodere il 25 giugno ultimo scorso nel pronao di San Pietro, cagionando ferite multiple a quattro persone, una delle quali rimase gravemente colpita.

Il Capasso è imputato del delitto di cui all'art. 305 del Codice stesso, in relazione all'art. 280 del C. P., per avere partecipato alle cospirazioni attribuite agli altri imputati avendo fornito ai Buccigliani una formula chimica di miscela capace di produrre gas mortali per il progettato fine di attentare alla vita del Capo del Governo.

Tutti gli imputati, detenuti meno il Capasso, sono, come si è detto, pienamente confessi; e tanto il Renato Cianca che i Buccigliani, nei vari interrogatori subiti dal giudice istruttore, tentarono per ammettere di avere avuto dal fuoruscito Alberto Cianca ottomila lire con la promessa che, compiuta l'opera criminosa e nefanda, avrebbero percepito altro denaro che doveva essere somministrato dai fuorusciti Rosselli e Salvemini.

Le perizie

Agli atti processuali sono unite una perizia balistica ed una psichiatrica sulle condizioni mentali dei Buccigliani: costui, ad un certo punto dell'istruttoria, fu sottoposto all'esame di un perito che, dopo un lungo ed accurato studio sul criminale, ha dichiarato che il Buccigliani è sano psicosensorio, ma aveva ed ha piena capacità di intendere e volere e può benissimo assistere al dibattimento.

L'imputato, che si trova nell'infermeria di Regina Coeli sottoposto a grande sorveglianza, allora ad era si è rifiutato di conferire con il difensore d'ufficio avv. Ferruccio Lizzi. Il P. M. comm. Landolfi, nella sua lucida requisitoria scritta, si è prospettata la questione della competenza del Tribunale Speciale a giudicare gli imputati per lo scoppio dell'ordigno infernale avvenuto nel territorio dello Stato della Città del Vaticano, ed ha concluso per la competenza. E che in tesi del pubblico accusatore sia giuridicamente sanita, è dimostrato dall'art. 22 del Trattato fra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929, e dall'art. 6 del vigente Codice penale.

L'art. 22 del Trattato fra la Santa Sede e l'Italia dice testualmente: «A richiesta della Santa Sede, e per delegazione che potrà essere data dalla medesima o nei singoli casi o in modo permanente, l'Italia procederà nel suo territorio alla punizione dei delitti che venissero commessi nella Città del Vaticano, salvo quando l'autore del delitto si sia rifugiato nel territorio italiano, nel qual caso si procederà senz'altro contro di lui a norma delle leggi italiane».

Il capoverso poi dell'art. 6 C. P. dice: «Il reato si considera commesso nel territorio dello Stato, quando l'azione o l'omissione, che lo costituisce, è ivi avvenuta in tutto od in parte, ovvero si è ivi verificato l'evento che è la conseguenza dell'azione o dell'omissione».

Ora, sta il fatto che gli autori dell'efferato delitto furono nell'ottobre scorso arrestati nel territorio dove si era iniziata e preparata l'azione criminosa, perfezionando l'ordigno infernale.

Le bizze di un marito
che vuol cambiare cittadinanza

Roma, 6 notte.

La signora Maria Luisa Maltai De Moro in De Rossi si sposò nel 1910 a Milano e si stabilì con il marito a Levante. Dopo pochi mesi di matrimonio, il marito si allontanò da lei e dall'Italia andandosi a stabilire a Callao nel Perù, e non si curò più della consorte nemmeno per provvederle gli alimenti. Nel 1931 la signora adì il Tribunale di Spezia per ottenere la separazione legale. Il marito, nelle more di questo giudizio nel quale si era già costituito, dichiarò con le debite forme di rinunciare alla cittadinanza italiana per conservare quella peruviana, quale nato da padre italiano nel territorio del Perù, e per tale rinuncia ceccò l'incompetenza del magistrato italiano per il giudizio promosso dalla moglie.

Ma questa eccezione, accolta dal Tribunale, venne respinta dalla Corte di Appello di Genova. Il De Rossi ricorse allora in Cassazione. La Suprema Corte ha però respinto il ricorso rilevando che si tratta nel caso precipuo di un cittadino italiano, il quale, convenuto in giudizio e dopo essersi regolarmente costituito, fu gelido della propria cittadinanza per sottrarsi alla giurisdizione del proprio magistrato nazionale. Non può quindi essere accolta la tesi da lui propugnata, per la quale sarebbe lecito al convenuto sottrarsi indefinitamente alla domanda attrice, mutando a suo piacimento nel corso del giudizio quella condizione personale (cittadinanza, domicilio, residenza) che fornisce il titolo alla competenza giurisdizionale dei tribunali dei vari Stati.

I morsi di un cane
e la condanna del padrone

Roma, 6 notte.

Un ricorso che interessa tutti i proprietari di cani è stato discusso ieri, sinanzi alla seconda sezione della Corte Suprema.

Il dott. Vincenzo Loffredo, proprietario di vasti terreni in contrada Fara Superiore (Messina), teneva un mastino cane che il 3 febbraio dello scorso anno, inseguitolo, quando per terra un bimbo di 5 anni e lo morse orribilmente, lacerandogli lesioni guarite in 40 giorni. Con sentenza 25 luglio scorso, il Pretore di Messina, ritenuto che il dott. Loffredo non aveva tenuto le cautele dovute custodendo il suo cane in condizioni di non poter recare danno alle persone, condannava condizionalmente il proprietario per lesioni colpose a lire 600 di multa, per la contravvenzione a lire 100 di ammenda oltre ai danni verso la parte lesa da liquidarsi in separata sede.

Contro tale sentenza il dott. Loffredo ricorreva in Cassazione, sostenendo fra l'altro che, tutt'al più, poteva essere ritenuto responsabile civilmente ma non poteva essere condannato penalmente, perchè il cane era affidato alla custodia dei suoi dipendenti. La Cassazione però non ha accolto tale tesi e, in conformi conclusioni del patrono di Parte Civile e del Pubblico Ministero, ha respinto il ricorso.

Tre anni per una spintone
che cagionò una morte caduta

Mantova, 6 notte.

E' terminato questa sera in Corte di Assise, dopo due giorni di udienza, il processo contro Giuseppe Friel di 35 anni di Cogozzo, imputato di avere deliberatamente in mezzo al Canale Secco, di 12 anni, dello stesso paese, a causa del le ferite da questi riportate la seguente uno spintone che il Friel gli aveva dato in diverbio. La sera del 15 dicembre scorso, il Friel, ubriaco, aveva incontrato Bertola e, preso con lui motivo di avere asserito di proposito di un omicidio che era gli era stato accordato, il Friel lo aveva strattonato da un cigliono che aveva determinato la caduta del Bertola, il quale, in data dell'imputato, non è in valenza caduta che il Friel aveva riportato le ferite che produssero la morte, tanto vero che, visitato da alcuni passanti, si era avviato verso casa. Lungo il tragitto colto dall'acqua del vino, egli tornò a cadere, battendo la testa sul selciato riportando così il gravissimo postumo dei disturbi. Il rappresentante dell'accusa ha chiesto, con la diminuente della provocazione grave, la condanna dell'imputato a sei anni e otto mesi di reclusione. La Corte ha invece elevato contro con la quale la pena al verdetto dei giurati il Friel è stato condannato per omicidio colposo a tre anni di reclusione.

Numerosa banda di contrabbandieri
condannata ad Intra

Intra, 6 notte.

E' terminato oggi, dopo due lunghe udienze, un grave processo contro una numerosa comitiva di contrabbandieri composta dal rag. Angelo Marchi di Genova di 33 anni, di Giovanni Fiorda di Cerio di 40 anni, di un fratello dei Rucchi e nome Giovanni e di certi Natale Tinivella di 34 anni, Giovanni Godio di Francesco di 25 anni, Giuseppe Grigoi fu Gaetano di 47 anni, Eugenio Filippini di Znoeria di 33 anni, Francesco Filippinetti di 20 anni, Lorenzo Frini fu Carlo di 24 anni e Pietro Filippini di Znoeria di 25 anni. Costoro erano imputati di contrabbando in unione per avere importato, nel luglio del 1932, dalla vicina Svizzera attraverso la Valle Vigezzo Kg. 5000 di caffè senza pagare i diritti della Dogana. L'udienza odierna è stata ricevuta alla requisitoria del P. M. e alle arringhe della parte civile per l'Intendenza di Finanza e della difesa. A tarda ora il Tribunale ha emesso la sentenza con la quale il Marchi, il Fiorda, il Godio e il Tinivella sono stati condannati a 7 mesi di reclusione e a 174.000 lire di multa ciascuno; il Grigoi a 7 mesi e a 53.000 lire di multa; il Frini, il Filippinetti e i due Filippini, esclusa l'aggravante dell'associazione, a 7779 lire di multa, ed il Marchi Giovanni a 10.650 lire di multa.

La condanna d'un turco ricattatore

Aosta, 6 notte.

Certo Giovanni Rossi, di 26 anni, nato ad Istanbul (Turchia), già residente a Ponte San Martino ed impiegato presso uno stabilimento, è comparso dinanzi al nostro Tribunale per rispondere di tentata estorsione a mezzo di lettere minatorie inoltrate con le quali, secondo l'accusa, avrebbe invitato, sotto pena di gravi minaccie, possidenti Pasquale Benchetta a versare lire 5000, Giovanni Borella a versare la somma di lire 3000, e altre lettere avrebbe dirette pure agli industriali Carlo Merli richiedendo lire 10.000 e ad Arduino De la Pierre per una richiesta di lire 20.000.

Le lettere sarebbero state scritte a macchina e quindi imbucate ad Ivrea. Il Rossi, che a causa della sua nazionalità era chiamato «il turco di Ponte San Martino», si è difeso affermando di essere innocente e vittima di un errore giudiziario. Ciò nonostante il Tribunale, avendo ravvisato, dagli elementi di causa, sufficientemente la di lui reità lo ha condannato alla pena di due anni di reclusione e a lire 3000 di multa.

Condanne agli amministratori
della fallita Banca di Crema

Cremona, 6 notte.

Davanti al nostro Tribunale è stato discusso, in questi giorni, il processo per il dissesto della Banca di Crema, che è terminato oggi. Erano imputati Daniele Fusarpoli, Giampaolo Bolzani, Luigi Franciolli, Giuseppe Signorini, Guido Formaggia, tutti di Crema. I Fusarpoli era imputato di bancarotta fraudolenta, gli altri d'infrazione alla nuova legge sui fallimenti. Il Tribunale ha pronunciato sentenza con la quale condanna il Fusarpoli a sei anni di reclusione, il Bolzani a sei anni di reclusione e 10 mila lire di multa, il Franciolli e il Signorini a 6 anni e tre mesi di reclusione e 11 mila lire di multa. Assolve il Formaggia per non aver commesso il fatto. Ai Fusarpoli sono condonati quattro anni, ai Franciolli e ai Signorini tre anni e 10 mila lire di multa; il Bolzani non gode di nessun indulto perchè latitante. Tutti i condannati, inoltre, sono dichiarati inabili all'esercizio della professione di commercianti per otto anni.

Trentatre anni di condanne
ad una banda di falsari

Milano, 6 notte.

Alla nostra Corte di Assise è terminato oggi il processo contro un gruppo di undici falsi monetari, fra cui due donne. Negli interrogatori, soltanto l'imputato Attilio Goi si è reso confesso; gli altri imputati hanno sostenuto la buona fede, anche se alcuni di essi in senso contrario erano i loro precedenti penali, oltrechè le circostanze. In seguito alle risultanze processuali la Corte ha condannato Attilio Goi a 9 anni di reclusione, Michele Caldera a 5 anni e 6 mesi, Francesco Sudi a 4 anni e un mese; Giulio Manotti a 4 anni e 6 mesi, Giovanni Primicelli a 3 anni e 3 mesi, Carlo Gilla a 2 anni e 6 mesi, Giacomo Bertola a un anno e 6 mesi, Giovanni Bertola a un anno e 10 giorni, Giulio De Vecchi a 3 anni, tutti con l'aggiunta di un anno di libertà vigilata. Sono stati invece assolti per insufficienza di prove Giuseppe Masnari e Ines De Vecchi.

24 anni e due fratelli
che uccisero lo zio

Potenza, 6 notte.

Nell'agosto 1932 fu denunziato ai Carabinieri di Marsico Nuovo che da vari giorni mancava dalla sua abitazione Carmine Di Santo. Fatte le debite ricerche, in un bosco in località Montenavello, furono rinvenuti i resti dell'infelice. Gli autori dell'omicidio furono arrestati due nipoti della vittima, Federico e Carlo Di Santo. Comparsi dinanzi alla nostra Corte di Assise, essi sono stati condannati a 24 anni di reclusione ciascuno.

Accoltellatore della fidanzata
condannato all'ergastolo

Rieti, 6 notte.

Stamane è terminato alla Corte di Assise il processo contro tale Carmine Di Cesare, d'anni 29, da Collerosso di Petrella Salto imputato di omicidio premeditato e porto d'arma abusivo per aver ucciso con tre coltellate in Pantiera di Petrella Salto, il 15 gennaio 1933, la fidanzata Carmina Cavalieri. Il Procuratore Generale ha chiesto la condanna all'ergastolo. La Corte accogliendo la richiesta del Procuratore Generale ha condannato il Di Cesare alla pena dell'ergastolo.

La romanzesca vita di un conte
che amo vestir bene

Milano, 6 notte.

Giorni sono, in un grande albergo del centro, veniva invitato in Questura un elegante cliente che si era sottoscritto nei registri come il conte Alfredo Gnoli. A San Vedale, quando un funzionario gli intimò l'arresto, il conte Gnoli sbarrò gli occhi sorpresi ed espresse la sua viva meraviglia. Ma il funzionario presentò al conte le dettagliata denuncia sporta da una ditta di mode che gli aveva fornito a credito un numero sbalorditivo di creazioni, numerose camicie di seta tutte ornate delle sigle in ricamo con il suo monogramma e la corona comitale, alcune sciarpe, numerose mutande, una serie completa di maglie sport, e pur guanti, maglioni da montagna, bottiglie di acqua di colonia, ecc. La fattura che la ditta mandò all'indirizzo del conte rimase insoluta e soltanto in questi giorni l'elegante personaggio venne rintracciato a Milano. Le autorità di P. S. contestarono al Gnoli di non essere conte e di chiamarsi assai più semplicemente Alfredo Circilli. Ma il Gnoli, dimostrandosi offeso per le accuse rivoltegli, ha raccontato la sua storia, che sembra assodato sia vera. Il 10 gennaio del 1879 si presentava all'ufficio dello Stato Civile di Bologna una levatrice per annunziare la nascita di un neonato di sesso maschile da una donna che non voleva essere nominata. Poichè la levatrice affermava che la mamma era disposta ad allevarlo ed a custodirlo, il bimbo fu affidato a lei sotto la responsabilità della levatrice stessa. L'11 marzo 1882 il ragazzo fu riconosciuto per figliuolo illegittimo da tale Antonio Circilli e cambiò il postiecio nome di nascita con quello del suo autentico padre. Nel gennaio 1904 la mamma, contessa Eleonora Gnoli, chiese e ottenne di legittimare il figliuolo, che era ormai un giovinotto. Da quel giorno il giovane Alfredo credette di poter usare il titolo di conte e ne fece buono e cattivo uso. Visse a Nizza, a Piacenza, a Roma poi a Milano, facendo sempre brillanti apparizioni nel mondo elegante. Il Pretore lo ha mandato assolto dall'accusa di truffa perchè il fatto non costituisce reato e dall'abuso di titolo per insufficienza di prove.

Incendi e gravi danni
in un cascinale e in un oleificio

Gallarate, 5, notte.

L'imprudenza di un passante, che inavvertitamente gettava un mozzicone di sigaretta in un rustico, provocava un violento incendio in un caseggiato colonico sito in via Varese del Comune di Jerago. Le fiamme, trovata facile esca nel materiale accatastato e aiutate dallo spirare di un forte vento, in breve si propagarono all'intero fabbricato. Sulla località del sinistro accorrevano prontamente volontarosi ed i pompieri di Gallarate, che riuscivano, dopo tenace lotta, ad avere ragione delle fiamme. Sono andate distrutte forti quantità di foraggi, stramaglie e numerosi attrezzi rurali, il tutto di proprietà di diversi inquilini. Anche il caseggiato, di proprietà della S. A. Rejna, ha risentito gravi danni.

Ad Inveruno (Busto Arsizio), nell'oleificio dei fratelli Belloni, durante la cottura di olio di lino per uso industriale, una parte di questo materiale si riversava a terra, incendiandosi. Gli operai potevano salvarsi a stento. Accorsi i pompieri di Busto, provvedevano subito all'isolamento delle fiamme, turando tutte le porte con la terra e limitando così l'espandersi dell'olio incendiato. Andarono distrutte forti quantità di olio, il macchinario e l'intero fabbricato, per un danno assai rilevante.

Un branco di lupi
all'assalto di una borgata

Rieti, 6 notte.

Giunge notizia dalla frazione Sala, non troppo distante dal capoluogo, che un branco di lupi ha messo in allarme tutta la borgata. Le bestie, in buon numero, discese forse dall'Appennino e spinte dalla fame, son hanno temuto di avvicinarsi ai casolari più prossimi ai campi, tentando di penetrare negli ovili dove sono custoditi i greggi. I contadini, notato lo spavento delle pecore, i quali avvertivano l'avvicinarsi dei predatori, uscivano all'aperto ed affrontavano i lupi a fucilate ed a colpi di roncola e tridente. Dopo una lotta durata parecchio tempo, finalmente i lupi si allontanavano, sempre inseguiti dai contadini.

Fermo ad una colonna di muli
carichi di merci di contrabbando

Aosta, 5 notte.

Da qualche mese le autorità erano vivamente preoccupate per l'invadente attività contrabbandiera che veniva svolta attraverso le vallate di confine; perciò si intensificava la vigilanza in tutta la zona. Un drappello di guardie di Finanza preposto alla sorveglianza delle strade d'accesso alla nostra città, ha sorpreso parecchi valligiani, i quali conducevano a mano dei muli ai basto carichi apparentemente di fontine destinate ad alcuni negozianti di Aosta. Essi provenivano dal comune di Allein situato in Valpelline, ai confini italo-svizzeri. I conducenti, appena scorsero le guardie di Finanza, tentarono di svignarsela ma ne furono impediti dal pronto intervento degli agenti stessi che li rincorrevano e riuscivano a fermarli. Perquisite le bisacce dei muli, le guardie di Finanza rinvenivano, oltre alle fontine, un forte quantitativo di merci di contrabbando, caffè e zucchero di provenienza svizzera. Tutta questa merce fu posta sotto sequestro unitamente ai muli che erano adibiti al trasporto. I conducenti sono stati senz'altro tradotti alle locali carceri giudiziarie, dove sono trattenuti in attesa del giudizio.

Incendia la propria casa
per frodare l'assicurazione

Como, 5 notte.

Indagando sulle cause di un incendio che aveva devastato, la scorsa notte, l'abitazione di tale G. B. Fumetti, da Turate, i carabinieri hanno potuto accertare che le fiamme sono state appiccate dolosamente. E' risultato poi che il Fumetti aveva assicurato lo stabile per una somma assai più rilevante di quella del suo valore, egli è stato pertanto deferito all'autorità giudiziaria quale sospetto autore dell'incendio.

Cadavere rinvenuto sulla via
Si tratterebbe di un delitto

Ivrea, 6 notte.

Tale Martino Buracco, da Rueglio, è stato oggi trovato morto in una delle vie del paese. Il cadavere recava una profonda ferita d'arma da fuoco alla testa, che aveva provocato la morte del poveretto. Il luogo pubblico in cui è stato rinvenuto l'infelice e le misteriose circostanze che avvolgono la sua fine, fanno dubitare trattarsi di omicidio. Continuano le ricerche dell'autorità giudiziaria.

Un allenatore pugilista
che dà pugni sul serio

Alessandria, 6 notte.

Mentre si esercitava alla boxe con un compagno, il noto peso medio Ugo Allianti, di Michele, di 20 anni, da Alessandria, ha ricevuto un tremendo pugno al viso riportando la frattura della mandibola sinistra. E' stato ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in un mese circa, salvo complicazioni.

LE DATE DA RICORDARE:

5 APRILE
4 MAGGIO
6 MAGGIO

Il 5 APRILE a mezzanotte si chiuderà irrevocabilmente la vendita dei biglietti della LOTTERIA di TRIPOLI Prima che sia troppo tardi, tentate con 12 lire di diventare milionari.

Il 4 MAGGIO un telegramma vi potrebbe annunciare che il vostro nome è stato estratto fra i 50/60 biglietti vincenti. Questa prima estrazione significherà che un premio di consolazione vi è comunque assicurato.

Il 6 MAGGIO con la seconda estrazione (che accoppierà il vostro nome a quello di un corridore) e dopo i risultati della Corsa Automobilistica Gran Premio di Tripoli, conoscerete qual'è il premio vinto.

Acquistate con 12 lire un biglietto oggi stesso. La Fortuna non passa due volte davanti alla vostra porta.

Uffici Centrali: S. E. L. A. S. - Via Nazionale N. 82 - ROMA

LOTTERIA DI TRIPOLI

ORGANISMI POVERI...

«specialmente indicato in tutte quelle malattie in cui l'organismo è impoverito di fosfati. E' utilissimo nella discrasie di ogni genere, nella clorosi, nel rachitismo e nelle affezioni ossee degli adulti».

L'Alchebiogeno è un ricostituente che ha fatto le sue prove da trent'anni. Milioni di persone ne hanno tratto forza e vigore. L'Alchebiogeno viene preparato nelle seguenti combinazioni: Zuccherato, con e senza stricnina: — Amaro, con e senza stricnina: — Speciale per diabetici, con e senza stricnina: — Valerianato: — e si trova in vendita in tutte le farmacie.

S. A. SPECIALITÀ FARMACEUTICHE DR. CRAVERO - MODENA

Le grandi giornate dell' ALLUMINIO

I prezzi! I prezzi! I prezzi!

	LIRE		LIRE
Tegami a due manici	1,50	Caffettiere	3,— e 5,—
	2,—	Piatti ovali	3,—
	3,—		4,—
Tegami a un manico	3,—		5,—
	4,—	Mestoli	1,—
	5,—		2,—
	3,—	Schiumarole	2,—
Casseruole a 2 manici	4,—	Palette	2,—
	5,—	Forchettoni	2,—
	7,—	Appendi mestoli	3,—
	3,—	Staccini	1,—
Casseruole profonde	4,—	Imbuti	1,—
	5,—	Saliere da cucina	5,—
Id. bombé	2,—	Bicchieri	0,50
Id. Ligure 3,— e	5,—	Id. ovali	1,—
Legumiere	9,—	Portavivande	3,—
Casseruole ovali		Scatole ovali	2,—
e coperchio	9,—	Id. a vite 2,— e	3,—
	6,50	Sottopiatti	2,—
Pentole a due manici	9,—	Tappi copribottiglie	0,50
e coperchio	10,—	Tagliapasta	1,—
Porta coperchi		Porta sapone	2,—
a sei posti	3,—	Id. a conchiglia	1,—
	5,—	Scatole per sapone	2,—
Padella per frittata	8,—	Bacinella per barba	3,—
	5,—		5,50
Colapasta	9,—	Caffettiere napoletane	8,—
	2,—		10,—
Colabrodo	5,—	Bollitore per acqua	8,—
Bollilatte		Pesciere	24,—

da BIANCHI Via Viotti di fronte al Grattacielo

Pressard e Dalimier sulla soglia del carcere

Un precedente angosciante: il primo marito della moglie del Procuratore della Repubblica destituito fini ucciso, come Prince, sui binari d'un treno -- Le reticenze della vedova Stavisky dinanzi alla Commissione d'inchiesta

Incertezze

Parigi, 6 notte.

L'istruttoria Stavisky continua a procedere a piccolo vapore, destreggiandosi faticosamente sui numerosi bassifondi che la vorrebbero ineagliata una volta per sempre. La cronaca non ha da registrare fatti sensazionali: un ex-deputato del collegio di Maine et Loire, Boyer, è stato messo in istato d'accusa per ricettazione di documenti, ma lasciato in libertà provvisoria; un deputato in carica, l'on. Proust, del collegio di Indre et Loire, è stato accusato di figurare sulla lista dei titolari degli assegni Stavisky per la somma di due milioni e 400 mila franchi, ma, naturalmente, si è affrettato a scrivere ai giornali una lettera di smentita.

La bella Arlette, finalmente, è stata interrogata dalla Commissione d'inchiesta: avrebbe dovuto essere questo il grande evento del giorno: non diremo che la sua deposizione non sia una pagina che si legge con profitto, ma l'interesse della pagina consiste piuttosto nella prudenza e nella reticenza della tesi che non nelle sue rivelazioni. Prigioniera, la vedova Stavisky non ignora evidentemente il valore della discrezione: essa ha dichiarato di non conoscere nessun ministro, di non avere avuto mai relazioni nè al Ministero delle Finanze nè alla Polizia; di non avere mai sentito suo marito parlare di uomini politici e di averli veduto bruciare in un caminetto dell'Hôtel Claridge dei talloni di assegni e delle lettere private.

Sul conto di Bonnet, la tesi di Arlette è quella stessa dell'ex-ministro delle Finanze: Stavisky a Stresa sedette seco con molti altri alla stessa mensa, ma non era suo invitato e non è detto quindi che Bonnet lo conoscesse. Sul conto di Paul-Boncour, la tesi di Arlette è quella stessa dell'ex-ministro degli Esteri: Boncour venne a trovarlo due volte alla clinica, ma come avvocato e come amico di suo padre: sul conto di Julien Durand, altra tesi ultra canonica: Stavisky fece colazione al Café de Paris con un certo signor Durand, ma la teste ignora se si chiamasse Giuliano, e chi non sa che i Durand in Francia sono legione? Persino sulla tesi del suicidio la vedova Stavisky non ha osato dissentire dall'autorità costituita. Stringi stringi, i soli fatti d'un certo interesse che essa abbia ammessi sono destinati a fare altrettanto sensazione: Chiappe che abbraccia Dubarry e riceve espansivamente Stavisky; Paul Lévy che vende a Stavisky la pubblicità ieri del *Rempart* ed oggi di *Aujourd'hui*, foglio ultranazionalista; Camille Aymard, altro giornalista di destra, che intasca 50 mila franchi. Ma si tratta di istantanee che avevamo già mirato da un pezzo e tutto quello che si può dirne è che nemmeno su questi particolari la deposizione della vedova Stavisky permette di innovare.

Non a torto l'ufficioso *Petit Parisien*, riassumendo nella sua prima edizione per i lettori della provincia il senso generale della deposizione tanto attesa, osserva, quasi per rassicurare i timorosi:

«Dall'interrogatorio della signora Stavisky non risulta nulla di speciale: essa ha, naturalmente, risposto a tutte le domande che le furono rivolte, e non ha mai rifiutato di spiegarsi; ma si è limitata in generalità senza importanza e che non avranno ripercussioni sull'andamento dei lavori della Commissione».

Dell'affare Stavisky i ministri si sono occupati oggi anche in Consiglio di Gabinetto e pare che i casi Pressard e Dalimier siano stati ancora una volta esaminati molto seriamente, essendo ormai chiaro che evitare la messa in stato d'accusa di due uomini è diventato estremamente difficile per non dire impossibile. Sia il passo è grave e la decisione è stata ancora una volta rinviata a data ulteriore.

A proposito del Pressard un precedente impressionante viene rilevato da Daudet nell'*Action Française*. Come è noto, l'ex-Procuratore Generale della Senna fu sposato la seconda di Chantemps. Ma questa signora aveva già avuto un primo marito, il sottoprefetto Adam. L'Adam era anzi addirittura sottoprefetto di Provins dove Pressard era Sostituto Procuratore. Un giorno il sottoprefetto venne trovato morto sul binario della strada ferrata orribilmente stritolato dal passaggio di varii treni. L'inchiesta conclude per il suicidio. Fu un paio d'anni dopo la tragedia che la vedova e il Sostituto Procuratore si sposarono. Lasciamo a Daudet l'intera responsabilità di una allegazione che vorrebbe fare del Pressard una figura anche più bieca di quella che probabilmente non sia: ma il fatto che circostanze di questo calibro vengano ignorate induce a credere che l'ora della giustizia non sia più tanto lontana.

Intanto, mentre si conferma che le Camere riapriranno le vacanze in settimana, i giornali di destra persistono nella loro campagna per una riforma giudiziaria dello Stato. Il *Journal des Débats* scrive che l'affare Stavisky è la crisi grave di una malattia di cui lo Stato soffre da molto tempo. Sono anni che il disordine si organizza: anni che la rilassatezza dei costumi prevale, anni che scrocconi e ogni specie di pratiche losche all'interno e all'estero sono alla moda. E il popolo francese ha lasciato fare senza comprendere.

«I veri responsabili — scrive l'organo moderato — sono una minoranza di deputati che dirigevano da dieci anni il Paese e che con qualche comitato occulto tenevano tutto in loro potere. La missione del Governo è di rimettere gli affari in buono stato. È una missione morale finanziaria, diplomatica e amministrativa. Essa è difficilissima ma è necessaria. Se non fosse compiuta, bisognerebbe prevedere tempi burrascosi, discordie e avventure».

Il fatto che i radicali abbiano deciso di rinviare il loro congresso alla metà di maggio viene generalmente interpretato come un segno che il partito si sente scosso e imbarazzato e che gli uomini che lo dirigono tanto all'interno quanto all'esterno del Gabinetto sono dell'opinione che per il momento la sola cosa da fare sia di lasciare al Governo le mani libere e osservare un silenzio prudente.

C. P.

Il torbido groviglio

Parigi, 6 notte.

La revoca del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Parigi signor Enrico Hurlaux ha provocato grande emozione nelle sfere giudiziarie per quanto vi si attendesse che, dopo la pubblicazione dei rapporti sull'inchiesta amministrativo-giudiziaria, venissero prese sanzioni nei suoi confronti. Gli è che si era lungi dal supporre che la misura disciplinare sarebbe giunta sino alla revoca.

Il documento Hurlaux

Che cosa si rimprovera al signor Hurlaux? Egli non è intervenuto che una sola volta, ufficialmente, per consentire ad uno dei numerosi rinvii del processo Stavisky. Sostituto allora alla 12ª Sezione del Tribunale correzionale, il signor Hurlaux sedeva nel giorno del lamentato rinvio in sostituzione di un collega alla 13ª sezione. Si ammette però che i suoi interventi ufficiosi in favore di Stavisky si verificarono di frequente. Gli viene pure rimproverato di avere accettato un palco al teatro del Ginnasio, palco offerto da Stavisky e nel quale Hurlaux e la sua signora presero posto in compagnia dell'avventuriero e della di lui moglie. A questi «errori» addebitati al Sostituto, promosso da pochi mesi, si sono aggiunte compromissioni più gravi. Il nome di Hurlaux figura, infatti, nell'elenco delle ultime telefonate fatte da Stavisky negli ultimi giorni di sua permanenza all'Hôtel Claridge, prima di partire per Servoz e Chamonix. Infine, vi è la lettera scritta nel giugno 1933 ad Alexandre, cassa Stavisky, per sollecitare il suo intervento in proprio favore presso l'allora Presidente del Consiglio Daladier, lettera che cominciava, come sapete, con la formula «Caro signore e grande amico», e terminava con la «espressione della sua fedele riconoscenza e della sua intera devozione».

Questa lettera, a quanto annunziano alcuni giornali, è stata consegnata alla giustizia dall'avv. Gaulier, che, avvocato di Stavisky, lo è ora della di lui vedova, durante la perquisizione effettuata sabato scorso nel suo studio dal giudice istruttore Dumay. L'avvocato Gaulier, che aveva protestato contro la perquisizione, dichiarandola contraria a tutte le consuetudini, ad un certo punto ha aperto un cassetto del suo scrittoio e ne ha estratto una lettera che porse al giudice, dicendogli:

— Prendete: ecco qualche cosa che potrebbe forse interessarvi.

Il giudice e il membro del Consiglio dell'Ordine, delegato dal Presidente dell'Ordine degli avvocati, che assisteva alla perquisizione, presero conoscenza del documento. Di ritorno al Palazzo di giustizia, il signor Dumay avvertì subito il giudice istruttore Ordonneau e il Procuratore della Repubblica. Fu in tal modo che il Guardasigilli conobbe la scoperta del documento e che fu decisa la revoca di Hurlaux.

Un intimo del magistrato destituito ha rivelato in qual modo il magistrato fece conoscenza di Stavisky.

Ex capo-gabinetto di Daladier

«Nel maggio del 1932 il Sostituto Hurlaux, che allora era Sostituto presso l'autorità giudiziaria della Senna, fu chiamato a sedere alla 13ª sezione per la malattia di un collega. Fu in quell'udienza che Hurlaux dovette accordare un rinvio a Stavisky: egli fino a quel momento non conosceva il truffatore e non era a cognizione dell'incartamento che lo concernava. Non fu che più tardi che il Sostituto Hurlaux, che si occupava di un affare al quale si interessava anche il senatore Current, incontrò presso il figlio di questi, negli uffici pubblicitari dell'*Intransigeant*, il bell'Alexandre. Questi si mostrò molto affabile col Sostituto Hurlaux, e dopo averlo assicurato di tutta la sua simpatia, gli dichiarò che, se ne avesse avuto bisogno, egli metteva a sua disposizione molteplici ed alte relazioni. A quel momento il sig. Hurlaux era candidato a un seggio di Sostituto generale: egli era del resto iscritto al secondo posto del quadro d'avanzamento della magistratura. Fu allora che egli scrisse la nota lettera ad Alexandre, lettera nella quale lo pregava di intervenire presso il signor Daladier per ottenere quel posto al quale, regolarmente, non avrebbe potuto aspirare che fra un paio d'anni. Egli però era sempre Sostituto presso l'autorità giudiziaria della Senna quando l'on. Dalimier, suo vecchio amico, divenuto Guardasigilli nel gabinetto Sarraut, lo prese con sè quale capo di gabinetto».

Dopo la penosa scena avvoltasi ieri nel gabinetto del Procuratore generale Donat Guigne, il Sostituto Hurlaux non tornò a casa sua; egli partì subito per una casa di salute dei dintorni di Parigi, a Suresnes, sulle rive della Senna. È là che il magistrato si trova in cura. Egli versa in uno stato di estrema depressione e i medici, senza peraltro temere per la sua ragione, non possono pronunciarsi per quello che riguarda il suo stato psichico. Il signor Hurlaux non sembra, infatti, avere abbandonato l'idea di suicidio, e sono state prese le più prudenti precauzioni. Nessuna presenza è autorizzata presso il malato, ad eccezione di quella della moglie, la quale, come è comprensibile, si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione, chiedendo solo che suo marito venga lasciato tranquillo.

Stamattina, intanto, il giudice istruttore Demay ha operato due nuove perquisizioni: la prima all'albergo dove l'altro giorno Gilberto Romagnino venne arrestato, poi nella casa in cui abita la sua ex-moglie, una modista. Nel frattempo, al Palazzo di giustizia il Cancelliere del giudice Ordonneau riordinava l'incartamento del magistrato istruttore e nel pomeriggio il sostituto Bruxin lo trasportava alla cancelleria della sezione criminale della Corte di Cassazione, a disposizione del Procuratore generale e dei Consiglieri relatori che devono esprimere il loro giudizio alla Corte suprema sulla domanda di trasferimento dell'istruttoria da Bajona a Parigi.

Da parte sua, il giudice istruttore Hudelo ha continuato per tutta la giornata il paziente lavoro di identificazione dei talloni degli assegni recuperati poi tramite dell'ispettore Bonny.

Nel pomeriggio duecento dei più importanti talloni degli assegni (importanti per quello che riguarda le somme incassate e le personalità che riscossero il denaro) hanno già potuto essere consegnati al Consigliere prossimo la Corte d'Appello, signor Brack, incaricato del collegamento tra il Palazzo di Giustizia e la Commissione parlamentare di inchiesta.

Nei prossimi giorni altri pacchetti lasceranno il Palazzo di Giustizia per entrare a Palazzo Borbone, ma non è che tra una settimana che la Commissione parlamentare avrà tutte le copie dei processi verbali descrittivi e tutte le fotografie.

Nel pomeriggio il Giudice istruttore Ordonneau ha udito un altro testimone: il signor Edmondo Boyer, ex-deputato di Maine et Loire, che figura come beneficiario di assegni di Stavisky per la somma di 800 mila franchi. Il Giudice istruttore ha chiesto all'ex-parlamentare per quali ragioni egli aveva ricevuto tutto questo denaro: la risposta del signor Boyer non deve essere stata molto soddisfacente poichè il Giudice istruttore lo ha incolpato di ricettazione. Il Boyer ha declinato la sua identità ed ha dichiarato di scegliere come difensore l'avv. Durandy, dopo di che è stato rilasciato in libertà.

Nè veleno nè narcotici?

Intanto il decano dei giudici istruttori, signor Lapeyre, ha ricevuto il rapporto sull'esame del coltello trovato presso il cadavere del consigliere Prince. E' un coltello che, aperto, misura 358 mm., dichiara l'esperto, direttore dell'identità giudiziaria; le impronte digitali che sono state rilevate non hanno carattere sufficientemente marcato per essere utilizzate. Il manico di cui è macchiato è sangue umano, ma l'aspetto di queste macchie è tale che non sembra che l'arma abbia servito per colpire la vittima.

Il giudice ha pure ricevuto il rapporto definitivo del direttore del laboratorio di tossicologia, signor Kohn-Habrael, il quale aveva avuto la missione di esaminare i visceri prelevati sul cadavere della vittima. La vacuità dello stomaco, è detto in questo rapporto, denota che la morte è sopravvenuta parecchie ore dopo il pasto. Non vi si trova nessuna traccia di cloroformio, di cloral, di veronal, di gardenal o di altri prodotti del genere. Non si possono neppure rilevare tracce di stupefacenti come morfina, eroina, cocaina o di veleni come acido prussico, cianuro o stricnina. E il rapporto così conclude:

«L'esame chimico dello stomaco e dei frammenti organici che abbiamo ricevuto, nonchè l'analisi dell'urina non mostrano la presenza di materie stupefacenti nè tossiche e nessuna quantità notevole di alcool».

Da parte sua il giudice istruttore di Digione signor Rabut, dopo aver conferito col Procuratore della Repubblica Barra, ha scritto al signor Lapeyre a Parigi per chiedergli di designare entro il più breve tempo possibile sette esperti. Tre dovranno essere incaricati di praticare la nuova autopsia del cadavere del Prince tumulato a Yseure; tre altri avranno la missione di fare una seconda perizia istologica sugli organi esumati; infine il settimo dovrà compiere un esame radiologico destinato a confermare o meno la constatazione dei precedenti tecnici.

La commissione parlamentare d'inchiesta si è riunita nel pomeriggio per l'interrogatorio della signora Stavisky. Ma l'ufficio di presidenza aveva in mattinata proceduto all'esame delle 200 fotografie di talloni di assegni che non erano state ancora comunicate. E' stato constatato che su certi talloni i nomi dei beneficiari erano stati cancellati e sostituiti da altri. E ciò induce i commissari a procedere con grande prudenza.

L'interrogatorio della vedova Stavisky

La signora Stavisky, accompagnata da due ispettori di polizia, è giunta a Palazzo Borbone alle 15,30 ed è stata subito introdotta davanti alla commissione. Rispondendo alle domande rivoltele dal presidente on. Guernut, la signora Stavisky ha dichiarato di avere conosciuto Stavisky nove anni or sono, di non aver saputo nulla delle sue occupazioni e delle sue risorse, di cui non apprese qualche cosa che nel 1926 quando venne arrestato. Nella clinica della villa Molière dove rimase per sei mesi in occasione di un parto, essa ricevette la visita dell'onorevole Paul-Boncour.

«Era un amico di mio padre e mio zio gli aveva chiesto di incaricarsi della mia difesa. Egli è venuto nella clinica due volte. Non l'ho mai più veduto dopo il suo luogo a procedere di cui ho beneficiato».

Interrogata poi sulle relazioni avute con personalità del mondo politico, dell'amministrazione e della stampa, la signora Stavisky ha risposto di non aver conosciuto nessun ministro e che suo marito le aveva detto di avere pranzato al tavolo del signor Bonnet a Stresa, precisando che non era suo invito. In quanto a Julien Durand, la signora Stavisky ha detto che suo marito le riferì di aver fatto colazione con lui in un gabinetto particolare al «Café de Paris». In quanto a Bonnaure, egli le fu presentato da suo marito come avvocato. Delle relazioni di stabilirono a Biarritz e a Saint Jean de Luz con l'on. Bonnaure e con la sua signora, nonchè con i coniugi Garat, Aymard, direttore della *Liberté*, si incontrava qualche volta con Stavisky, e così pure Dubarry. La teste non ha mai sentito suo marito designare quest'ultimo sotto il nome di Alberto. In quanto a Paolo Lévy, venne due o tre volte a vedere Stavisky.

La signora dichiara pure di avere conosciuto Darius (direttore di *Bec et ongles*). Essa conosceva Hurlaux (il magistrato destituito ieri) e la di lui moglie, che era stata sua compagna di scuola, ma dopo un pranzo al Claridge, le loro relazioni si erano rallentate. Essa non ha conosciuto nessuno nè al Ministero delle Finanze nè nella polizia; non ha mai parlato a Chiappe, ma suo marito le disse di essere andato un giorno dal prefetto di polizia che l'aveva ricevuto gentilmente e che la conversazione era durata per un certo tempo.

L'ispettore di polizia Bonny avendo interrogato la signora Stavisky nella scorsa gennaio, il presidente le chiede informazioni sulla sua deposizione. Essa dice di non aver fatto che una semplice rilevazione sul signor Chiappe durante la sua deposizione e di avere chiesto che non figurasse nel processo verbale.

Sempre a domanda del Presidente, la signora dichiara che il marito non vedeva i suoi segretari che occasionalmente la sera dopo il suo lavoro. Chiestole se suo marito si interessasse dei piccoli giornali:

— Sì, a quello di Darius e a quello del signor Paul Lévy dal punto di vista della pubblicità.

Talloni di assegni distrutti

Chiestole che cosa le dicesse degli uomini politici suo marito, essa ha risposto che non gliene parlava mai. Del resto la signora non le ha mai interrogato sulle sue occupazioni, nè pretendeva conoscenza delle sue lettere e dei suoi documenti. Al Claridge, Stavisky ha bruciato molte carte. Non le mostrava mai le lettere che riceveva. A domanda precisa, dichiarò che al Claridge vi erano pochi talloni di assegni; il marito li ha bruciati. Non ha mai posseduto talloni di assegni, per quanto sia stata accusata di averli avuti in suo possesso. Chiestole poi se quando il marito le fece rilasciare un passaporto seppe chi lo avesse chiesto, la teste ha risposto di non saperlo. Ad ogni modo, egli non le ha mai detto nulla.

Uno dei membri della Commissione, l'on. Lagrange, domanda:

— Durante un interrogatorio avete espresso dei timori. Di che cosa avevate paura?

— Di tutti.

— Di chi?

— Di nessuno in modo specifico.

Un altro membro, l'on. Blaisot, chiede se suo marito perdesse o guadagnasse al gioco.

— Perdeva: ha perduto dei milioni.

L'onorevole Zay chiede se Dubarry assisteva al colloquio di suo marito con Chiappe.

— Sì.

— Una sera, in un ristorante, Chiappe ha abbracciato Dubarry?

— Sì.

L'onorevole Renauld, a proposito delle grandi spese di Stavisky, chiese se essa può citarne approssimativamente una cifra.

— Mi dava 10.000 franchi al mese, ma non so quello che spendesse.

— Non vi siete lagnata di essere abbandonata?

— Ho detto che i miei amici mi abbandonavano nella miseria.

— Avete avuto l'impressione che la vostra deposizione relativa al Prefetto di polizia Chiappe avesse imbarazzato l'ispettore Bonny?

— No.

— Avete detto parlando di Chiappe: «ho paura di quell'uomo»?

— Non credo.

L'onorevole Laumond chiede alla teste se sua abbia dato un giorno a suo marito, del denaro che aveva in mano, ma ignora che questi si proponeva di consegnare a Camillo Aymard.

— Sì, cinquantamila franchi.

— Saprevate che vostro marito giuocava a Evian con Zografos e che perdette 10 milioni?

— No.

L'onorevole Des Roteurs chiede se le lettere scritte da Stavisky a Chamonix sono state consegnate alla teste.

— Le ho avute fra le mani.

— Sono di pugno di vostro marito?

— Sì.

— Ritenete che vostro marito fosse uomo capace di suicidarsi?

— Sì.

— Avevate dei dubbi sul suo suicidio?

— Quando sono andata a Chamonix avevo dei dubbi, ma dipoi mi hanno detto tante cose che non so più...

Le fotografie di parecchi talloni di assegni sono poi presentate alla teste che indica in quale modo essa decifri o interpreti le menzioni scritte di mano del marito.

L'interrogatorio è finito alle 16,45 e la signora Stavisky è subito stata ricondotta alla Petite Roquette.

Tentativo sedizioso a San Paulo

represso dalle truppe della guarnigione

Rio de Janeiro, 6 notte.

(S.I.A.) — A San Paulo un forte gruppo di ex-ufficiali dell'Esercito, ai quali si erano uniti parecchi civili, ha tentato di impadronirsi del governo dello Stato. Le truppe di guarnigione sono state sufficienti a soffocare il tentativo rivoluzionario, considerato come manifestazione del disagio esistente tra la popolazione di San Paulo insoddisfatta nelle sue aspirazioni.

Un comunicato ufficiale dice che non un solo uomo della guarnigione di San Paulo si trova coinvolto nel complotto, ciò che dimostra la fiducia dell'esercito nell'attuale Governo federale e statale. I capi del movimento sono stati tutti arrestati. Il Governo Paulista ha preso misure severissime per evitare disordini.

Accoltella e uccide il marito

perchè dà un pezzo di salame al cane

Praga, 6 notte.

Tornato a casa dal lavoro, il ferroviere Antonio Spacil ieri sera, a Machlisch Ostrau, ha voluto dimostrare il suo affetto al fido cane dandogli a gustare del salame che aveva comperato per la cena. Ma la moglie del ferroviere, che si è vista così diminuire la razione di salame e che d'altra parte non deve certo appartenere ad alcuna società protettrice degli animali, si è adirata a tal punto che, impugnato un coltello, lo ha ficcato come nulla fosse nel petto del marito. Il povero ferroviere è spirato poco dopo all'ospedale. La moglie uxoricida è rimasta tranquillamente a casa ad aspettare che la polizia si recasse ad arrestarla.

Inoffi deve lasciare la Grecia

entro 48 ore

Atene, 6 notte.

D'ordine del Presidente del Consiglio Inoffi è stato invitato a lasciare la Grecia entro 48 ore, e ove egli non parta sarà imbarcato con la forza per New York.

Gravi disordini in Brettagna

per una elezione municipale

Parigi, 6 notte.

La città operaia di Gouerou presso S. Nazaire è stata teatro di incidenti gravissimi in seguito ad una elezione municipale che ha avuto per risultato il rovesciamento del municipio socialista.

Alcune settimane or sono la maggior parte dei consiglieri municipali socialisti si erano dimessi. Delle elezioni parziali ebbero luogo e, risultato inatteso, tutta la lista d'opposizione fu eletta a forte maggioranza. Non appena i risultati furono conosciuti, i partigiani del vecchio municipio, organizzarono un corteo che si recò dell'Internazionale allò per le strade, ingrossato ben presto da numerosi elementi stranieri, dando luogo a gravi disordini. I dimostranti si presentarono dapprima all'Hôtel Ricordeau ove si trovavano riuniti i consiglieri municipali repubblicani di nuova elezione circondati dai loro amici. Lungo la strada i dimostranti si erano forniti di sassi e ben presto tutti i vetri dell'albergo andarono in frantumi e tutti quelli che vi si trovavano rimasero colpiti. Poi al grido di «Abbasso i preti!» i dimostranti si recarono al presbiterio e, dopo averne saccheggiato il mobilio, si abbandonarono nel giardino a numerosi atti di vandalismo. Nel presbiterio si trovavano un vecchio sacerdote, un giardiniere e la perpetua di tutti e tre si rifugiarono in una cameretta sotto i tetti. Dal presbiterio i dimostranti si recarono alla scuola libera di cui ruppero le vetrate a sassate. Dopo di che si recarono da un consigliere municipale che aveva lasciato il partito socialista, il signor Guillevic, invadendone la dimora, rompendo i mobili e gettandoli dalle finestre. Lo stesso avvenne per il signor Lechat, segretario in carbont e presso altre persone amiche dei nuovi eletti.

Data la gravità dei disordini, rinforzi di gendarmeria vennero immediatamente chiesti a Nantes e Savenay, ma giunsero troppo tardi per poter intervenire utilmente. Durante le zuffe ci furono quattro o cinque feriti. Si temono nuovi incidenti.

La Banca di Francia interviene per il salvataggio della «Citroen»

Parigi, 6 notte.

I giornali pubblicano la nota seguente: «Un certo numero di Banche ed Istituti della piazza hanno accettato, di concerto con la Banca di Francia, di procedere allo studio della situazione industriale e finanziaria della società «Andrea Citroën».

L'*Intransigeant* precisa che si tratta di mettere allo studio vari provvedimenti che concentrerebbero di superare un periodo difficile «pur assicurando la marcia regolare di questa grande industria automobilistica il cui sviluppo interessa l'attività nazionale».

Stamane poi si è tenuta alla Banca di Francia, nell'ufficio del primo vicegovernatore Fournier una riunione cui assistevano direttori e esperti del Crédit Lyonnais, della Société Générale, del Comptoir National d'Escompte, della banca Lazard e della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi. La riunione aveva lo scopo di procedere ad investigazioni sugli argomenti stessi allo studio sulla situazione industriale e finanziaria della Società Citroen.

Teatri-Concerti-Cinematografi

La «Missa solemnis» di Beethoven alla Scala

Milano, 6 notte.

Una grande primizia, che conta cinquecento e dieci anni, sarà offerta giovedì sera al pubblico della Scala: la *Missa solemnis* di Beethoven. Essa sarà diretta da Karl Elmendorff, che ha concertato l'orchestra, i cori, già istruiti da Vittore Veneziani, e i solisti, cioè la soprano Mafalda Favero, la contralto Bruna Castagna, il tenore Giovanni Voyer, il basso Duilio Baronti.

L'Elmendorff ha già diretto più volte in Italia, sia a Venezia, a Firenze, sia a Milano, dove venne per la prima volta nel 1930, per il secondo ciclo dell'*Anello del Nibelungo*, e ritornò l'anno scorso per un concerto beethoveniano. Ha circa quarant'anni, è nato a Dilsseldorf; si diplomò a Colonia, esordì con un'opera di Lortzing a Düsseldorf, dove diresse anche l'*Otello* di Verdi, che è uno fra i suoi prediletti musicisti. Dal 1927 è ritornato a Bayreuth, per il *Tristano*, per la trilogia, per i *Maestri cantori*. E a lui è toccato l'onore di questa presentazione della *Missa solemnis*, che, notissima in Germania e in Austria, costituisce una eccezione concertistica in Italia.

Beethoven a Mödling

«Insediamento dell'Arciduca a Olmütz, il 9 marzo del prossimo anno».

Con questo appunto, che si legge in un calendario del 1819, Beethoven ricordava a se stesso l'occasione e la necessità di compiere la messa cui s'era già accinto nel 1818, sia per onorare l'augusto allievo e amico Rodolfo di Austria, che nella primavera del '19 era stato designato prima arcivescovo e poi cardinale di Olmütz, sia per tentare una nuova e maggiore opera di argomento religioso. (Aveva composto la *Messa* in do nel 1807 e l'oratorio *Cristo all'Oliveto* nel 1800).

Mancano notizie precise intorno alla composizione delle varie parti della messa in re magg., che fu poi numerata come l'op. 123. Schindler disse che il Credo, cominciato nell'estate del '19, era stato compiuto nell'ottobre. Il Nottebohm, attento studioso degli schizzi di Beethoven, non trovò dati per confutare lo Schindler, il quale, avendo familiarità col compositore può essere creduto nella seguente descrizione d'una sua visita:

«Ricordo che in un pomeriggio di agosto mi recai dal Maestro, a Mödling insieme col musicista Giovanni Horzalitz. Eran circa le quattro del pomeriggio, allorchè giungemmo alla sua abitazione. Appena entrati, ci fu narrato che la mattina le due domestiche erano andate via: durante la notte esse avevano avuto un violento alterco col padrone, poichè, stanche della lunga attesa della cena, s'erano addormentate, lasciando bruciare i cibi. Con le sue grida Beethoven aveva messo a rumore tutta la casa. Ora, chiuso nella sua stanza, egli cantava, urlava, pestava i piedi; stava componendo la fuga del Credo. Stemmo a lungo in ascolto col cuore sospeso, e, presi quasi da terrore, già volevamo allontanarci, quando la porta improvvisamente si spalancò. Egli apparve. Il suo volto era tanto sconvolto che ne rimanemmo profondamente turbati... Dapprima non potè esprimersi che con parole tronche e confuse. Sembrava che la nostra visita lo irritasse. Poi venne a parlare dell'increscioso incidente, e un po' più calmo, disse: «Mi trovo in un bell'imbroglio! La servitù se n'è scappata e io, di ieri a mezzogiorno, non ho toccato cibo». Cercai di tranquillarlo, lo aiutai a vestirsi, mentre il mio compagno correva al ristorante dello stabilimento balneare per ordinare il pranzo. E il Maestro continuò a lagnarsi del disordine che regnava nella sua casa. Mai forse un'opera così grande fu composta in condizioni tanto critiche...».

La composizione e la diffusione

La composizione, dice ancora lo Schindler, condusse Beethoven a uno stato non solo di rapimento, di distacco dalla terra, ma anche di esaurimento. Lo sviluppo gigantesco che il lavoro assunse fu tale da impedirne il compimento per la data prestabilita. Beethoven dovè rinunciare ad offrirlo, come un contributo alla solenne festa per l'insediamento dell'Arciduca. Si, come egli scrisse, quel giorno sarebbe stato il più bello della sua vita. La festa, avvenuta nel marzo del '20, fu dunque priva della musica di Beethoven. Ancora due anni dopo egli doveva scusarsi con l'Arciduca Rodolfo del ritardo dell'invio. La revisione della copia era faticosa. Soltanto il 19 marzo 1823 potè presentare un «bell'esemplare manoscritto». Tale copia, testualmente intitolata *Missa solemnis compendium Sac. ne Em. Domino, Domino Eudolfo Caesareo Principi et Archiduci Austriae S. R. E. Card. et Archiep. Olmucensi summa cum veneratione dedicata a Ludovico van Beethoven*, reca la seguente annotazione: «Questa bella copia manoscritta è stata presentata dal musicista (*Tonkünstler*) il 19 marzo». Il manoscritto originale, che presenta innumerevoli correzioni, si trova ora nella Biblioteca di Berlino.

Pochi mesi dopo l'invio all'arciduca, Beethoven provvedeva ad altre copie della *Messa* in re e le offriva in sottoscrizione, per 50 ducati, ai re di Francia, Danimarca, Sassonia, ai granduchi di Toscana, Darmstadt, ai principi Galitzin, Radziwill e alla Società ceciliana di Francoforte. E Luigi XVIII aderiva, inviando una medaglia d'oro e, per mezzo del segretario, ringraziamenti e rallegramenti. Dalla Prussia, dalla Sassonia, da Hessen giunsero compensi e lettere lusinghiere. Con gli altri invitati sottoscrisse l'imperatore russo Alessandro. Soltanto le corte di Weimar non dispose, e neppure Goethe diede risposta a una lettera, cordiale e devota, di Beethoven. Trattandosi con Zelter la sottoscrizione, questi credeva che la *Messa* fosse soltanto vocale, e Beethoven lo informò:

«Certo, si potrebbe eseguire la *Messa* quasi soltanto a la cappella, ma il tutto avrebbe bisogno di una rielaborazione, e forse Ella avrà la pazienza di farla».

Dopo aver trattato con l'editore Probst di Lipsia, Beethoven consegnò la *Messa* allo Schott di Magonza nel 1824, firmando il contratto il 22 gennaio 1825. L'opera fu pubblicata da Schott come op. 123, nell'aprile '27, pochi mesi dopo la morte dell'autore.

Durante la vita di Beethoven soltanto il Kyrie, il Credo e l'Agnus vennero eseguiti nel Teatro di Porta Carinzia a Vienna, nel maggio del '24. Più fortunati i musicisti di Pietroburgo poterono conoscere la nuova opera nel marzo del '24, poichè il principe Galitzin ne donò la partitura alla Società filarmonica pietroburghese. Vienna ne ottiene un'audizione completa fino al 1846, e fu preceduta dalla cittadina boema di Warnsdorf e da Presburgo, dove la *Messa* fu rispettivamente conosciuta nel '30 e nel '35.

A questa sua opera Beethoven riconosceva un alto valore. Scrivendo a Ries, a Peters, la descriveva come di grandissimo valore. Nell'invito alla sottoscrizione mandato alla corte francese egli l'aveva definita la sua *oeuvre la plus accomplie*.

Negli anni della composizione, fra il 1819 e il 20, il pittore Stieler fece più volte posare Beethoven, per un mezzo busto divenuto famoso; e lo ritrasse con nelle mani il manoscritto della *Missa solemnis*.

Sullo schermo: *Si fa così*, di A. Giovannetti.

Ancora ricordo quando i ragazzi della neonata «Torino-Film» m'invitarono a visitare il loro cantiere. Avevano affittato per tre settimane il capannone della vecchia «Leonardo», rimasto inlatto; anzi, quando vi entrammo, vi trovammo ancora montata, e coperta d'una veneranda polvere, l'ultima scenografia dell'ultimo film che anni addietro vi era stato girato. Il primo lavoro di questi direttori, attori, scenografi, parecchi dei quali avevano da poco varcata la ventina, il loro primo lavoro fu di mettersi a scopare quello che per venti giorni arredobe stato il teatro delle loro imprese. Pochissimi i quattrini, moltissimo entusiasmo; e vedendoli fervidi, alacri, meravigliati, che bella cosa, pensavo, se da questo capannone potesse uscire almeno un filmetto garbato, intelligente, pulito. Sarebbe già sufficiente; e dimostrerebbe su misura come nel regno della celluloide non sempre meno indispensabili milioni e milioni di dollari. Giunsero poi le prime fotografie, i primi «comunicati»; e volentieri pubblicammo fotografie e quasi interviste, come era nostro dovere di fronte a un'iniziativa che si presentava assai giovane e volonterosa.

Oggi il film lo si può vedere sullo schermo: e purtroppo anche le più modeste speranze ne sono deluse. Non si tratta di avere vocazioni più o meno spiccatamente cinematografiche, di avere più o meno genialità, più o meno qualcosa da dire; qui si tratta, troppo sovente, di ignorare quali siano i più elementari principii con i quali devono essere adoperati obbiettivo e microfono. Il cartellone afferma: *Si fa così*; noi sommessamente potremmo soggiungere: non è così, che si fa del cinema: e soprattutto non è così che deve essere fatto un film da giovani italiani. Quei volti che ieri sera abbiamo rivisto sullo schermo, su oggi leggeranno queste righe saranno forse un po' contriti, ma più probabilmente assai feroci. Vorrei risvorli dinanzi, quei ragazzi, e chiederò loro soltanto: «Ma come è possibile, su millecinquecento metri di pellicola azzeccarne *fotograficamente* soltanto alcune decine? Come è possibile, rivedendo alla sera ciò che è stato girato di giorno, non accorgersi che la scenografia è male illuminata, e che bisogna aver la pazienza di rifare l'episodio, raddoppiando e triplicando le lampade? Come è possibile non vedere che molti fotogrammi sono sfocati, o sovraesposti? Come è possibile girare una serie d'inquadrature con un solo che spacca le dieci, un'altra serie con un cielo coperto, e poi, nel montaggio, alternare i vari istanti, con il risultato d'ottenere un cielo che a ogni stacco s'annera o risplende? Come è possibile, in una sequenza che vuol descrivere una gita in automobile da Torino a Gran Ramo, farci percorrere il ponte Umberto, portarci poi nelle valli di Lanzo, farci vedere Balme e la Bessanese, e subito dopo Borgaro? Com'è possibile non scorgere attori e comparse che talvolta fanno l'obbiettivo, sorridendogli, tutti contenti di poter fare un film?». E le domande potrebbero continuare. Crediteci, figlioli, non vi vuol male nessuno; sopratutto il sottoscritto; e nemmeno il pubblico, che vi fischia. Ma qui non si discutono nè il soggetto, nè la sceneggiatura, nè i dialoghi, nè gli interpreti, nè il montaggio, nè la sonorizzazione — tutte cose delle quali sarà davvero meglio tacere. Si tratta de l'a b c: che è poi un modo come un altro per indicare le prime tre lettere dell'alfabeto.

m. g.

«Dalle 5 alle 6» di J. Bradley

al Teatro Vittorio

Abbiamo assistito ieriera a una commedia, o, per dir così, a una contro-commedia gialla. Il prologo ci offriva un caso giudiziario: certo Metkalf sta per essere condannato al capestro sotto gli attacchi spietati del Procuratore Generale, Franck Deerden. L'accusatore pubblico non dà tregua all'accusato: lo tempesta di interrogazioni che mai trovano, che non potrebbero trovare in alcun modo, risposta; volge in prove a carico, in sfavorevoli testimonianze le difese che quello sciagurato sarà per approntare, in uno stato di folle sovreccitazione; ghermisce ogni parola, ogni cenno, ogni vera o presunta cont

GLI SPORT

Aggiornare gli spiriti

Si verificano alcuni fatti, nello sport italiano, che inducono a considerazioni d'un certo impegno. Non sono così, esclusivamente, gli stravizi che si son voluti dare alla partita di calcio Austria-Italia a Torino, il cui risultato per noi sfavorevole ha rappresentato per qualche esaltato una semi-tragedia. Con tutto il rispetto per queste competizioni che oppongono su un quadrato di giuoco alcuni atleti selezionati di due Nazioni (siamo troppo sportivi, e non di quelli dell'undici e tre quarti, per non riconoscere che il campione è sempre una bandiera), ma ci pare che lo sport finalista debba poi, del tutto e per davvero essere imperniato principalmente su queste od altre vicende che interessano così morbosamente, e artificiosamente, vasti strati della popolazione.

Proprio negli stessi giorni che il «tifo» per la partita di Torino toccava il massimo, sulle nevi dell'Altipiano di Asiago un migliaio di Balilla e di Avanguardisti, convenuti da tutte le parti d'Italia, davano uno spettacolo di gagliardia e d'impeto sportivi al cento per cento, di cui qualunque osservatore appena un po' sagace avrà misurato la profonda significazione. L'antitesi fra i due avvenimenti può sembrare banale e facilona: tanto sono necessarie le gare internazionali tra professionisti più o meno dichiarati, che le competizioni di massa riservate ai giovanissimi appartenenti alle istituzioni del Regime — i quali proprio attraverso lo sport vengono abituati e incitati al senso della virilità, della potenza e della conquista secondo l'ordine del Capo. Ma c'è modo e modo per seguire e per sentire, oltre il comandamento, questo sistema di vita che da qualche anno è diventato lo sport fascista — tanto dissimile da quello che fu nel passato: c'è un limite, c'è una misura che non dovrebb'essere sorpassata quando, si fa per dire, in certi ambienti si eleva un giuocatore di calcio o un corridore ciclista ad eroe nazionale, e contemporaneamente si pensa, o si agisce, come se i Littoriali della neve non fossero stati altro che un ghiassoso pretesto di studenti in vena di divertirsi o le adunate dei Giovani Fascisti riescano soltanto parate di reparti premilitari.

Angoli morti di questo genere ve n'ha ancora, e basta vivere nello sport con gli occhi e le orecchie all'erta per ravvisarne i contorni e la esistenza. Il «tifoso» delle partite di calcio o di pugilato (al quale ora si aggiunge il competentone dello scrivano) si accalora in queste dispute, attorno alle quali le folla pende letteralmente dall'esito d'un tiro in porta o da un «k. o.»; diventa rossa per l'ira o smorta per l'emozione che le procura il giuoco, ma sovente si ferma alla superficie, paga di riconoscersi nel vincitore se è della sua parte, o di vilipendere l'arbitro se di fronte ai fatti costui ha dovuto sanzionare la sconfitta del favorito. Il popolo è sempre stato per queste forme, ed è osioso rilevare che per ventidue giovanotti che rincorrono un pallone gonfio d'aria giovandosi delle astuzie e degli accorgimenti d'una tecnica trentennale, varie decine di migliaia di persone fanno dall'educazione fisica stando sedute sulle panche, magari con soffice cuscino sotto il didietro.

C'è piuttosto da cercare d'intravvedere, e giudicare con certo acume, come la gioventù odierna e fascista intenda lo sport, e ciò non per dilettoso desiderio di analisi e di curiosità, fine a se stesso, ma per motivi più alti e più comprensibili. Uno dei quali discende dritto dritto da quanto fu altre volte trattato su queste colonne: che l'educazione fascista degli sportivi non ha sempre trovato nella stampa la cooperazione più entusiasta e consapevole, sì che a questa si deve, fattane qualche eccezione, rimproverare di non aver affrontato a viso aperto certe discussioni dagli incontentabili e dai delusi alimentate per vie sotterranee, dando così prova di chiarezza e, quel che non conta meno, di volontà di portare con la passione e, sia pure, con la critica un contributo all'opera comune di instillare nell'animo dei giovani il germe del nuovo modo di pensare e d'agire. Quanti di cotali mormoratori ci tocca sopportare: che il numero dei tesserati della Federazioni è gonfiato artificiosamente; che i giovani vengono fuorviati dallo sport puro (?), dai richiami delle parallele istituzioni del Regime; che le Società ginnastiche sono depauperate dal Balilla; che gli Avanguardisti e i Premilitari tolgono all'esercito sportivo il cinquanta per cento di quelli che dovrebbero essere i praticanti, cioè la sua potenza. Donde — concludono — allentamento nell'opera dei privati e delle società, e conseguente rarefarsi di iniziative e di riunioni.

I discorsi sono pessimisti, ma per fortuna si tratta soltanto di discorsi. C'è da scommettere la testa che questi mormoratori sono dei quarantenni, vissuti come attori o come spettatori dello sport d'anteguerra, del quale sono rimasti gli ultimi epigoni. Sfido, era l'unico richiamo che parlasse alla loro sete d'avventure, che li facesse evadere dalla mediocrità dei tempi. Non partecipavano alla vita della Nazione; conclamavano che lo sport nulla ha a che fare con la politica; anzi, era di moda, in politica, tingersi alquanto di sovversivismo.

Fortunatamente il Fascismo avversò in forza di questo movimento, lo attrasse a sè, dandogli uno stato civile e indirizzandolo nel modo noto. Avvenne allora questo: che non ricordando più, lo sport, tutto l'organismo, chiamiamolo ricreativo o festaiuolo, della gioventù, ma dovuto adeguare al programma fascista che cerca e crea le armonie al disopra delle disparità e delle antitesi, agli osservatori superficiali esso apparve ridotto, decaduto, snaturato. Il vero è che la Rivoluzione ha inciso anche, e profondamente, nel modo di vivere e d'intendere lo sport, richiamandolo a una superiore funzione nazionale; e chi dice altrimenti non si è accorto, o vuole diminuire l'importanza e gli effetti della istituzioni che, parallelamente alle pratiche esclusivamente agonistiche e tecniche, si preoccupano dell'educazione fisica e spirituale dei giovani, i quali vi accorrono volontaristicamente a migliaia.

Non è da escludere, anzi è visibile ad occhio nudo, che oltre ai cervelli certi organismi e talune tradizioni mostrino ogni giorno più di essere diventate estranee, o pleonastiche, all'ordinamento attuale: prova ne sia nella diminuita importanza che, ai fini della divulgazione dello sport e delle organizzazioni relative, è riservata a quelle associazioni sportive che non hanno saputo adattarsi o trasformarsi ai nuovi compiti ed alla nuova mentalità. Grandi e innegabili sono state le benemerenze di questi organismi, ma non è erudeltà oggi ritenere che il loro cielo è superato, e un altro è sorto, per cui l'attività e le funzioni si sono trasferite, nella maggior parte dei casi, nelle istituzioni più o meno direttamente dipendenti dal Partito.

Prova sia, di questo superamento, nei residui, o sfasamenti, che qua e là si avvertono in quei settori deve, per varie ragioni, si è rimasti alla concezione antica della società come nucleo propulsore d'un dato sport. Prendete il foot-ball, e non è un mistero che, per quanto riguarda i «clubs» delle grandi e medie città questi ultimi siano maggiormente degli organismi finanziari, a base speculativa più o meno fortunata, piuttosto che dei centri propagatori di energia sportive nel senso creativo ed educatore. Perchè un asquadra possa continuare ad essere stipendiata pei suoi dislocamenti di Campionato, si affrontano sacrifici d'ogni borsa e si arriva anche ai patetici appelli alla cittadinanza, mentre non si avverte da tutti la profonda mortificazione che danno i dirigenti di questi sodalizi i quali, ossessionati dal risultato purchessia, si illudono di favorire lo sport, acquistando i giuocatori dalle società rivali, anzichè crearli con opera assidua e amorevole scegliendoli nelle schiere giovanili agambettanti sui prati. Il senso dell'educazione come allevamento e perfezionamento di atleti completi e di cittadini perfetti, è così scarso in parecchi di questi circoli che un'inchiesta anche superficiale lascia sbalorditi; le deviazioni e le storture sono tali che altri settori sportivi soffrono dell'abbandono e dell'incomprensione in cui sono lasciati a vantaggio del «tifo» imperversante, facile per dire, per questa Ambrosiana o per quel Genova 1893, sicchè, limitandoci a quella Milano che fu già la capitale sportiva, se è vero che si trova alla vigilia di vincere co' suoi undici nerazzurri il titolo e lo scudetto del Campionato di calcio, non consta che disponga d'una moderna piscina pel nuoto sportivo, nè che abbia organizzato a somiglianza di tante altre regioni o città l'annuale scuola d'alpinismo, o conti fra i seimila soci della sua sezione del C.A.I. un capocordata da sesto grado.

VITTORIO VARALE

SCI E PICCOZZA IN ALTA MONTAGNA

Anticipazioni sul "Trofeo Mezzalama,,

L'interessamento degli ambienti sciistici internazionali - L'opinione di Julen, capo della stupenda squadra delle guide di Zermatt

Ginevra, 6 notte.

La pubblicazione, avvenuta nell'ultimo numero della Rivista del Club Alpino Italiano, del regolamento del «Trofeo Mezzalama 1934», ripropone di colpo all'attenzione di tutto il vario mondo degli sciatori e degli alpinisti questa grande manifestazione che lo sci italiano, auspice lo Sci Club Torino, la Sezione Torinese del Club Alpino Italiano e il Club Alpino Accademico Italiano, organizzerà per la seconda volta in disputa internazionale sui ghiacciai del Rosa il 28 maggio prossimo. Al di fuori di qualche raro elemento, irreducibilmente dominato dalla concezione prudenziale e... alberghiera dello sci, nel quale si vorrebbe appunto ravvisare unicamente lo sport dei ben levigati pendii nei pressi immediati del *Grand Hôtel*, si può fin d'ora notare in tutti gli ambienti internazionali un enorme interessamento per questa nuova edizione del «Trofeo Mezzalama» che è considerato a giusto titolo come la prima grande manifestazione agonistica di sci di alta montagna.

Parfino qui in Svizzera, dove da diversi anni si è introdotta nella terminologia sportiva la qualifica di «*concorso sciistici di alta montagna*» per designare più o meno legittimamente delle prove di discesa con partenza fissata al disopra dei 3000 metri, non si manca infatti di rilevare come il «Trofeo Mezzalama» sia qualcosa di ben più complesso: nessuna competizione riveste infatti le caratteristiche specificamente alpinistiche del «Mezzalama» che, per il fatto di svolgersi dal principio alla fine su di un percorso veramente di alta montagna, tende in realtà a stabilire un legame tra l'attività più propriamente alpinistica e quella sciatoria. Alla pratica unione degli sci e della piccozza, che è così genialmente realizzata nel «Trofeo Mezzalama», corrisponde, come ha notato all'indomani dell'edizione 1933 il segretario dell'«Accademico», Piero Zanetti, un'unione intima nel campo spirituale delle due mentalità, finora così spesso opposte, dell'alpinista puro e dello sciatore.

Questi animati commenti nei confronti delle idee nuove ed audaci su cui si basa l'organizzazione del «Trofeo Mezzalama», li abbiamo sentiti ripetere, oltre che negli ambienti sciatori di Svizzera, in quelli di Francia e di Germania. Per quanto riguarda i primi si sa che lo scorso anno due squadre francesi avevano dato la loro adesione alla disputa del primo Trofeo. Benchè il ritardato svolgimento della prova in seguito alle imperversanti cattive condizioni del tempo abbia impedito sia all'una che all'altra squadra di gustare al Teodulo fino alla giornata decisiva, l'interessamento con cui gli ambienti sciistici francesi hanno seguito la disputa della competizione è stato notevolissimo. La conseguenza di tutto questo si trova anzi nel fatto che quest'anno si sta seriamente studiando, nei più importanti centri alpinistici di Francia, e particolarmente a Chamonix — dove esiste un forte nucleo di elementi specializzati nella più moderna pratica dell'alpinismo invernale, quella cioè per mezzo degli sci — la questione dell'invio di un'adeguata rappresentanza al prossimo «Trofeo Mezzalama». E' da augurarsi che una tale idea possa pienamente realizzarsi, dato che accanto ai rappresentanti di Zermatt e Valtournanche, ai Carrel, ai Maquignaz ,ai Julen, sarebbero davvero al loro posto, in questa grande competizione sciо-alpinistica, i migliori atleti del Monte Bianco, i Charlet, i Coutlet, i Tournier.

Circa la Germania, abbiamo avuto occasione, qualche giorno fa, a San Moritz, di parlare a questo proposito col barone Peter Le Fort di Garmisch-Partenkirchen, che, come si ricorderà, ha presenziato alla disputa del primo «Trofeo Mezzalama» nella sua qualità di accompagnatore ufficiale dei tre fortissimi rappresentanti tedeschi, Gustav Müller, Matthias Wörndle e Willy Bogner. Il barone Le Fort, che ha assunto quest'anno, in mandato dei nuovi dirigenti dello sport tedesco, il compito di riorganizzare il movimento sciatorio di Germania, ci ha dichiarato di serbare il migliore ricordo della manifestazione dello scorso anno e di aver pertanto l'intenzione di delegare nuovamente in Italia una buona rappresentanza.

A San Moritz ci è pure stato possibile incontrare il capo della squadra svizzera dello scorso anno, Elias Julen, di Zermatt, che nella sua qualità di istruttore di sci ha trapiantato provvisoriamente la sua residenza in Engadina. Julen, che è stato massacrato, qualche settimana fa, ad Andermatt, vincitore per la seconda volta del campionato svizzero di sci — e quest'anno tale sua qualifica di campione risulta di carattere indiscutibilmente assoluto, essendo bastata sulla classifica combinata delle quattro prove di fondo, salto, discesa e «slalom» — Julen dunque, si direbbe più che altro preoccupato di farmi intendere che ad uno sciatore come è lui, cresciuto sotto il segno del Cervino, è l'attività nell'alta montagna quella che soprattutto importa, più che le ordinarie manifestazioni dell'agonistica sciatoria. E con la vivacità tipica della gente Vallesana, che a differenza dei massicci e quadrati montanari del limitrofo Oberland Bernese è tutta animata di fuoco meridionale, Elias passa a parlarmi sempr'altro del «Trofeo Mezzalama», esaltandomi la bellezza di questa competizione ad disegno del quattromila maestri: «Prova faticosissima fra tutte — egli mi dice — ma nello stesso tempo, per chi è temprato all'alta montagna, la più grandiosa ed attraente che si possa immaginare». E' inutile che io domandi ad Elias se egli ed i suoi due compagni dello Sci Club Zermatt, il fratello minore Gustav Julen ed il barbuto Hugo Lehner, intendano essere anche quest'anno della competizione:

«Sia che il «Trofeo Mezzalama» si ripeta nel prossimo maggio, l'anno venturo o nelle annate successive, siate certi che volaltri ci si troverà sempre in gara» — tale è la netta professione di fede con cui Elias Julen previene la mia domanda. — «E posso anzi dirvi — subito aggiunge il neovincitore del campionato elvetico — che sarà questa, fra tutte le competizioni sciatorie, l'unica a cui una rappresentanza dello Sci Club Zermatt non mancherà mai».

Queste franche dichiarazioni di Julen sono interessanti non soltanto per il loro simpatico contenuto positivo — e cioè l'assicurata partecipazione di una squadra di Zermatt al prossimo «Trofeo Mezzalama» — ma anche per l'assenza di qualsiasi accenno a quei pretesi motivi di scontento, di cui, con immaginosa fantasia, si era qui or sono andato sussurrando in alcuni ambienti sistematicamente ostili, per inconfessabili motivi di concorrenza alberghiera, alle manifestazioni invernali italiane. Elias Julen non ha del resto nessunissima titubanza a dire fino in fondo il pensiero suo: «Quelli che hanno stampate su dei giornali svizzeri che noi uomini di Zermatt siamo stati scientemente defraudati della vittoria in occasione del primo Trofeo Mezzalama per il fatto che la squadra incaricata di fare le traccie avrebbe svolto a bella posta il suo compito con lentezza per lasciare a noi la briga di battere la pista nell'ultimo quarto del percorso, questi signori, dunque, che noi non abbiamo affatto avuto il piacere di vedere nè al Teodulo, nè al Felik, e neppure attorno alle stufe di Gressoney, o mentono o non hanno nessunissima idea di ciò che sia una competizione del genere del vostro «Mezzalama». Il fatto che la squadra dei tracciatori avesse a trovarsi ostacolata nello svolgimento del suo compito dalle difficoltà del tempo e del terreno stesso su cui doveva operare, era una cosa quasi fatale, e non siamo certo noi, gente di montagna, che ci possiamo sognare di trovare le stesse condizioni di gara di uno dei soliti concorsi di sci di fondo valle su dei ghiaccioli, ad un'altezza di oltre quattromila metri. L'organizzazione del «Trofeo Mezzalama 1933», tenuto conto che si trattava del primo audace esperimento di trasposizione in sede agonistica di una grande traversata alpino-sciatoria, è riuscita in modo superiore ad ogni elogio. Per quanto riguarda poi il trattamento riservato alla mia squadra, devo dirvi che abbiamo trovato, sia negli organizzatori che nel pubblico di alpinisti e sciatori che hanno seguito questa prova, quel cordiale spirito di cameratismo alpino a cui noi *professionisti* della piccozza siamo particolarmente sensibili. Tutti hanno tenuto ad esaltare il valore della gara compiuta, in condizioni particolarmente difficili, dalla squadra di Zermatt, alla quale si sarebbe perfino voluto assegnare il primo premio, in contrasto con quello che è stato per noi il regolare risultato della competizione».

Il mio interlocutore conclude queste sue simpatiche dichiarazioni con una energica stretta di mano e con un significativo «*Auf wiedersehen aus schi und steinigsten Mal!*».

GUIDO TONELLA

I premi speciali del Raduno del Moto Club di Torino

Per stabilire l'assegnazione dei premi del Raduno Motociclistico del 4 marzo, concessi per i motocicliati più giovani, più anziani e al motociclista agricoltore proveniente da località più lontana, in base al Regolamento della manifestazione stessa, il Moto Club di Torino invita gli interessati a fornire i dati necessari (età precisa, provenienza, numero del ruolino di marcia, ecc., e, per gli agricoltori, il numero della tessera ed a quale Federazione provinciale sono iscritti).

Tali notizie dovranno però pervenire al Moto Club di Torino non più tardi del giorno 11 marzo prossimo, perchè, dopo tale data, sarà effettuata l'assegnazione.

Il Moto Club stesso comunica inoltre che, nella riunione della Giuria, l'estrazione a sorte del premio stabilito fra i presidenti del Moto Clubs intervenuti al Raduno è risultato vincitore il presidente del Moto Club di Vercelli, rag. Pietro Porta, a cui rimane assegnata la medaglia d'oro offerta dalla Fiat.

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

La "corsa dei milioni,, a 200 all'ora

sul rinnovato perfetto circuito della Mellaha

Tripoli, 6 notte.

Si lavora col massimo fervore in questi giorni sul Circuito della Mellaha per portare a compimento il vasto complesso di opere in corso prima del 6 maggio, giorno in cui si svolgerà, com'è noto, la *seconda Corsa automobilistica dei milioni*. Abbiamo dato altra volta qualche cenno sui lavori che l'Automobile Club di Tripoli aveva predisposti per rendere il circuito coloniale un autodromo modello. E tale esso sarà veramente, causa si può facilmente giudicare dalla mole grandiosa delle opere ormai in avanzata costruzione, e che comprendono, oltre alle grandi tribune coperte in cemento armato, l'allargamento ad otto metri di tutto il percorso di circa 13 Km., con rettifica delle curve, gli impianti di segnalazione e la costruzione della stazione radio ricevente e trasmittente. La brevità del tempo disponibile ha dato ai lavori un ritmo di rapidità eccezionale: circa 1500 operai tra nazionali e indigeni lavorano ininterrottamente in turni diurni e notturni, cosicchè i progressi delle opere si notano, è veramente il caso di dirlo, a vista d'occhio. Passando un mese addietro lungo la magnifica strada asfaltata che da Tripoli attraverso la lussureggiante oasi reca a Tagiura, non si vedeva, nel punto d'arrivo della corsa, che il nudo terreno, essendo stata da poco Semolite le provvisorie tribune in legno costruite l'anno scorso. Pochi giorni dopo già un ingente lavoro di spianamento era stato compiuto ed incominciavano ad affiorare le basi dei primi pilastri in cemento che dovevano dar luogo alla poderosa massiata della nuova costruzione.

Le nuove tribune

La schiera degli operai, col progredire dell'opera, andava giornalmente ingrossandosi, giungendo progressivamente alla imponente cifra odierna di 1500, fra cui ben 200 fra carpentieri ed altri specializzati, fatti venire da Roma dall'impresa costruttrice. Una buona parte di tutta questa mano d'opera, che può formare da sola la popolazione di un bel villaggio, è concentrata nella costruzione delle tribune, ove si ammira oggi un cantiere grandioso sorto come per incanto in un tempo brevissimo. La sua dominava il silenzio dell'oasi, si vive ora una vita frabbile fra il frastuono dei frantoi che preparano il pietrisco, delle mescolatrici da cui esce il calcestruzzo, degli elevatori che portano i materiali sull'alto della costruzione, e del picchiare incessante di centinaia di martelli. Tutto procede fra il massimo ordine nel villaggio improvvisato, ove vengono giornalmente a riversarsi alcuni treni recanti in pietra da Azizia, diecine di autocarri carichi di cemento ed altri che depositano ad ogni momento ferro per le poderose armature e legname, di cui è giunto in questi giorni un intero piroscafo appositamente per questi lavori. Su tutto il fronte di 300 metri, le tribune raggiungono ormai una notevole altezza. Esse formano tutto un immenso blocco unico diviso in tre settori comunicanti, di cui quello centrale costituirà la tribuna d'onore. Saranno interamente coperte e vi potranno prendere posto comodamente a sedere circa 10.000 spettatori disposti sulle gradinate dalle quali si potrà scendere sulla veranda anteriore che, a sua volta, comunicherà a mezzo di varie scale, col *parterre*, largo 25 metri, in corrispondenza delle tre scale anteriori, ogni tribuna ne avrà altrettante dal lato posteriore, donde avrà accesso il pubblico. Ai lati della tribuna d'onore, si aprirannno due strade che dalla zona dell'arrivo permetteranno l'accesso delle macchine delle principali autorità e di quelle dei corridori, i cui box di stazionamento saranno ubicati, come i servizi di ristorante, *toilette*, ecc. negli ampi locali ricavati al di sotto della costruzione. L'altezza massima delle tribune sarà di 16 metri, e dalle gradinate potrà osservarsi il passaggio delle macchine anche su di un tratto della parte opposta del Circuito oltre le saline di el Mellaha, mentre sarà visibile un bel rettilineo presso l'arrivo, cosicchè gli spettatori potranno seguire agevolmente le fasi appassionanti della corsa. Pur senza lussuosità inutili, queste, che rappresenteranno un'ardita e moderna costruzione, saranno dotate dei migliori servizi per il pubblico e potranno costituire un giusto vanto per Tripoli, poichè non ne esistono, che si sappia, finora, altre degne di stare con esso a confronto.

Di fronte alle grandi tribune in cemento altre ne sorgeranno in legname sul lato opposto della strada per i posti popolari, contenenti oltre 3000 spettatori a sedere, mentre molti altri spettatori potranno osservare la corsa dal prato adiacente.

Le segnalazioni

Dallo stesso lato delle tribune popolari s'innalzerà il fabbricato, pure in cemento, per la giuria, ove saranno sistemati anche i cronometristi, la stampa e l'annunziatore della radio, il quale trasmetterà lo svolgimento della corsa alle folle ansiose che seguiranno la grande prova di lontano. Il fabbricato, secondo il progetto, sarà sormontato da una torretta alta 42 metri, donde sarà possibile seguire le macchine per l'intero percorso. Sempre dal lato opposto alle tribune in cemento, saranno sistemati i box di rifornimento per le macchine durante la corsa, poichè esso soltanto poco prima della partenza usciranno dai box di stazionamento situati nei locali sottostanti alle tribune.

Perfetti saranno gli impianti di segnalazione, mentre lungo tutto il percorso sarà sistemata la linea telefonica col fabbricato della giuria, in modo che il pubblico sarà informato ad ogni istante di qualsiasi fatto meritevole di essere segnalato.

Un'altra costruzione sta sorgendo nelle immediate vicinanze delle grandi tribune in cemento. Essa dovrà accogliere l'impianto della stazione radio, che permetterà per la prima volta di parlare direttamente dalla Colonia in Italia. Sarà questa una nuova magnifica realizzazione per la Tripolitania a per la quale va dato il giusto merito ai dirigenti dell'Automobile Club di Tripoli che hanno voluto realizzare fin da quest'anno i grandiosi lavori di cui stiamo parlando impegnando per alcuni anni gli introiti della lotteria nella percentuale spettante al sodalizio tripolino. La stazione radio si comporrà di tre centri distinti distanziati fra loro e uniti da un cavo pupinizzato. Nel fabbricato di puro stile coloniale cui abbiamo accennato, e che va sorgendo nei pressi delle tribune, sarà installata la centrale trasmittente, mentre la ricevente sorgerà a circa sette chilometri di distanza fuori porta Amrus, e la centrale principale, che comanderà e sorveglierà le altre due, avrà sede in città e sarà collegata mediante cavo alla centrale telefonica automatica urbana ed interurbana.

L'impianto della stazione di Tripoli è quanto di più moderno sia stato fino ad oggi realizzato in questo campo. Il trasmettitore è un onde corte da 15 ad 80 metri capace d'irradiare una potenza di oltre 2 Kw antenna; la lunghezza d'onda può essere variata con una manovra di grande facilità. La microenergia fornita dal pilota, e tenuta costante dal quarzo, viene amplificata attraverso quattro stadi fino alle valvole finali costituite da potenza, capaci di erogare una energia di ben 2 Kw. Dall'apparato trasmettitore l'energia viene convogliata ad un sistema di aerei (dipoli) cosidetti direttivi che irradiano la loro energia come un fascio luminoso volto verso l'Italia. Tale dispositivo permette di superare grandissime distanze con un minimo dispendio d'energia, elevando al massimo la sicurezza della comunicazione voluta. Le antenne della centrale ricevente sono uguali a quelle della trasmittente avendo, però, com'è ovvio, la funzione, anzichè di irradiare, di captare le Radio onde. Anche il ricevitore è modernissimo: esso è a *onde corte*, a cambiamento di frequenza, per uso commerciale con regolatore automatico dell'evanescenza e munito di tutti i più recenti ritrovati della scienza della radio. Uno speciale dispositivo sistemato nella centrale di Tripoli permette, poi, per le comunicazioni che lo richiedano, l'assoluta segretezza. La stazione di Tripoli ha scopi essenzialmente commerciali, nel senso che servirà per le comunicazioni radiotelefoniche fra la Colonia e la Madre Patria. Chiunque possieda un apparato telefonico potrà, stando comodamente nella sua casa o nel suo ufficio, parlare direttamente con una persona lontana. Dopo il collegamento aereo quotidiano con Roma, è questa senza dubbio la realizzazione più altamente significativa avutasi in Tripolitania e mercè la quale gli italiani della quarta sponda si sentiranno ancor più intimamente legati ai fratelli della penisola, a maglio, sentiranno ancor più di essere qui nè più nè meno che in Italia.

Oltre a tutti questi lavori vi sono poi, quelli di vasta portata per il miglioramento del percorso, che, come abbiamo detto, si sviluppa per circa 13 chilometri. La strada esistente e che era quasi tutta asfaltata, è stata sconquassata dacchè per essere rifatta in pieno e con una larghezza utile per le corse di otto metri. Oltre all'allargamento, si è proceduto al completo ricarico con doppia bitumatura e nuova livellazione. Si sono fatte alcune rettifiche in modo da ottenere il massimo possibile di rettilinei e le curve sono state sopraelevate per aumentare la velocità a portate oltre il percorso normale della strada in modo da non creare, colla speciale loro conformazione, intralci al traffico che su questa si svolge. Il circuito così sistemato consentirà alle macchine che ne abbiano la potenza di mantenere una media anche superiore ai duecento chilometri all'ora.

G. Z. ORNATO

Tre «records» mondiali battuti dall'automobilista Stuck

Berlino, 6 notte.

Sulla strada automobilistica berlinese dell'Avus la nuova vettura da corsa «P», dell'Auto Union, guidata dal corridore Hans Stuck, che da giorni rinviava per varie ragioni le sue prove, ha potuto oggi abbassare tre records mondiali di velocità: il record dell'ora in cui ha coperto 217,110 km. (record precedente detenuto da Eyston chilometri 214,961); il record dei 200 km. compiuti in 55'16"2/100 ad una media oraria di km. 217,089 (record precedente detenuto da Eyston con chilometri 214,109); il record delle 100 miglia (km. 160,9) compiute in 44'31" e 2/100, cioè alla media oraria di chilometri 216,875 (record precedente di Eyston con km. 214,017).

Camusso al Giro di Francia

Parigi, 6 notte.

L'*Auto* annuncia ufficialmente stamane l'iscrizione di Francesco Camusso al Tour 1934. Il corridore di Cuniana prenderà, quindi, il numero 1 della squadra degli otto corridori chiamati a difendere i nostri colori nella massima competizione a tappe di Francia.

Il Gran Premio Luxor

e la sua originale formula

Domenica prossima sarà disputato il G. P. Luxor, alla sua seconda edizione, riservato ai corridori dilettanti seniores. La gara assume un particolare interesse perchè sarà disputata secondo una formula originale, che ha lo scopo di stimolare le combattività dei concorrenti. Al posto della solita classifica stabilita in base all'ordine d'arrivo, essa sarà compilata una in base al punteggio conseguito, oltre che al traguardo finale, in altri tre traguardi posti lungo il percorso e che il concorrente conoscerà solo un chilometro prima. L'esperimento non manca di attrattiva e dalla sua riuscita si potrà giudicare la bontà della nuova formula. Per ognuno dei tre traguardi sul percorso è stabilito un punteggio da 6 a 1 per i primi sei, e per il traguardo finale è assegnato un punteggio da 12 a 1 per i primi dodici. Il primo traguardo sarà posto fra il 26.o e il 48.o Km., il secondo fra il 60.o e il 90.o, il terzo fra il 90.o e il 120.o. Il percorso sarà: Torino, Avigliana, Giaveno, Trana, Pinerolo, Cavour, Villafranca, Moretta, Casalgrasso, Carignano, Torino, km. 125. Le iscrizioni si ricevono presso la ditta Frat. Gosio, via Campana 6, o presso il G. S. Biagio Nazzaro, via Riberi.

L'azione della F. C. I. per la revisione del percorso del campionato del mondo

Roma, 6 notte.

Le Federazioni ciclistiche austriaca, ungherese, svizzera e spagnola, hanno invitato la Federazione ciclistica italiana a partecipare con una squadra ai giri ciclistici d'Austria, Ungheria, Svizzera e Spagna. E' assai probabile che la Federazione ciclistica italiana, per parte sua, chieda l'adesione da parte delle Federazioni suddette a un'azione tendente ad ottenere la convocazione straordinaria del congresso dell'U.C.I. Attraverso tale convocazione straordinaria, che può essere richiesta da un minimo di cinque federazioni, i delegati italiani cercheranno di ottenere una revisione del percorso prescelto dalla Federazione tedesca per lo svolgimento del campionato del mondo su strada. Se gli sforzi della Federazione ciclistica italiana non approderanno a nulla non è da escludersi che l'Italia, poichè la gara non offre alcuna garanzia di serietà, decida di astenersi dal partecipare al campionato del mondo su strada.

Il campionato di pallacanestro

Ieri sera, nella palestra della R. Società Ginnastica, si sono svolte due partite di pallacanestro valevoli per il campionato piemontese di seconda divisione, che sono così terminate: Ginnastica b. Fiat 18-16; Gut b. Xmas 16-13.

Il Campionato di Serie B

Bari o Comense?

Con i risultati della terz'ultima giornata delle eliminatorie altre due squadre — Pro Patria e Modena — hanno acquisito il diritto di disputare le finali. Per quanto battuta a Legnano, la compagine bustese trae profitto dalla sconfitta del Novara a Spezia che relega l'«undici» piemontese ad una distanza che gli animosi novaresi oramai non potranno più colmare. Dal canto suo il Modena, che sentiva ancora alle spalle una vaga minaccia da parte della Comense, con la vittoria sulla Cremonese si libera per sempre dalla compagnia degli inseguitori e lascia al Bari il compito di sbrigarsela con la squadra lariana. Sono, così, cinque le unità che vedono schiudersi le porte del torneo finale: la Sampierdarenese, i Vigevanesi, la Pro Patria, il Perugia e il Modena. Manca la sesta e sarà ben difficile che essa venga laureata prima che abbiano termine le eliminatorie, poichè Bari e Comense sono a stretto contatto di gomito e il duello non accenna ancora a risolversi in favore dell'una o dell'altra antagonista.

E' un fatto, comunque, che tanto i baresi quanto i comaschi vivono più sulle... disgrazie degli avversari che sulle proprie vittorie. La Comense infila una serie di partite travolgenti che la portano sulla posizione desiderata e, quando il momento di insistere, scansa delle pause repentine che sbalordiscono; il Bari vince sul proprio campo con punteggi eloquenti e perde sistematicamente sui terreni avversari, mettendo i propri fautori in una continua alternativa di speranze e di delusioni. Anche domenica le due squadre sono rimaste fedeli al loro bizzarro carattere: la Comense ha pareggiato in casa propria con la Pistoiese, che è una delle unità meno forti del girone, e il Bari è uscito sconfitto dal confronto col Foggia, dopo una partita che è stata dominata dalle azioni della compagine locale.

Questo susseguirsi di risultati sconcertanti lascia pensare che le due squadre siano stremate dalla lotta affrontata finora nelle eliminatorie; ma, se una spiegazione siffatta vale per la Comense che ha dovuto sostenere due insegnamenti logoranti per ritornare nel gruppo di testa, meno chiara riesce per il Bari, che è sempre rimasto all'avanguardia e che anche nel girone d'andata aveva dato la sensazione di possedere una robustezza di gioco non comune. Non si comprende, ad esempio, perchè il Bari abbia smarrito di colpo quella forza realizzatrice all'attacco che era una delle sue doti più cospicue. Nel girone di ritorno, i «bianco-rossi» hanno strappato a malapena un punto sui campi avversari; tutte le altre trasferte si sono risolte in altrettante sconfitte: il fatto è grave per una squadra che può contare su elementi di valore tanto all'attacco quanto in difesa.

Adesso la posizione delle due unità è questa: il Bari ha un punto di vantaggio sulla Comense, ma deve disputare una sola partita in casa propria con la Serenissima. I lariani, per contro, andranno a Venezia a capitanare l'Atalanta. Concesso che le due squadre vincano la partita casalinga, la contesa fra Serenissima e Comense verrebbe ad assumere un'importanza decisiva. E l'incontro sarebbe tanto più interessante in quanto l'«undici» della Laguna, che naviga nelle acque infide della retrocessione, contrasterà a fondo il passo ai pupilli di Bassetti.

Altrettanto incerta è la vicenda delle squadre di coda. Il Verona ha avuto domenica scorsa un colpo d'ala nella partita col Perugia e la bella affermazione lo rimette in gioco, nel girone B, con la Serenissima e il Vicenza. Sono, così, tre squadre venete che si contendono la posizione sicura disponibile. Il Verona capiterà il Vicenza nella prossima giornata e si recherà a Foggia in quella successiva. Il Vicenza giocherà a Verona e in casa propria con lo Spal; la Serenissima, arbitra della contesa fra Bari e Comense, capiterà la squadra lariana e visiterà il terreno dei Bari. L'undici mano compromesso è, quindi, il Vicenza che potrà anche trarre vantaggio dall'incontro decisivo di Verona. Neppure lo Spal è al sicuro, poichè ha in programma due trasferte difficili: a Cremona e a Vicenza. Nel girone A, il Legnano ha buona probabilità di piantare in asso la coppia Derthona-Cagliari e il Pavia, col punto prezioso raccolto nella partita con la Sampierdarenese, s'è messo definitivamente fuori della mischia.

N. M.

Le finali del campionato di hockey

H. C. Milano b. H. C. Cortina 2-0

Milano, 6 notte.

Questa sera, al Palazzo del ghiaccio, dinnanzi a scarso pubblico, si è svolto il primo incontro di finale del campionato nazionale di hockey fra le squadre dell'H. C. Milano e del Cortina H. C. Il Milano ha vinto per 2 punti a zero. Successo meritato, ma, come indica il punteggio, assai contestato dai cortinesi, che, ottimi pattinatori, sono però, apparsi meno tecnici dei milanesi. Entrambi i goals sono stati segnati nel secondo tempo: al 6' da Mussi, su passaggio di Dionisi, e al 14' di Dionisi su passaggio di Baroni.

I campionati di pattinaggio

Roma, 6 notte.

La Federazione italiana sport invernali comunica che il campionato italiano di pattinaggio artistico maschile e femminile e a coppie avrà luogo al Palazzo del Ghiaccio di Milano mercoledì 14 marzo e sarà organizzato a cura del Direttorio provinciale della F.I.S.I. Il campionato italiano di pattinaggio di velocità per il 1934 non sarà disputato.

Nel «Guf» di Torino

Gara di tiro a segno. — Il giorno 20 corrente avrà luogo la prima leva di tiro a segno per i goliardi. I punteggi, sia individuali che di squadra, totalizzati in tale leva, saranno validi per la Coppa del Goliardo. Si ricorda che per partecipare ai Littoriali è necessario raggiungere un minimo di 21 punti per ogni caricatore.

L'incaricato della Sezione di Tiro a Segno del Guf sarà a disposizione degli interessati per informazioni ed iscrizioni il martedì ed il venerdì dalle ore 18 alle 19 alla sede del Guf (via C. Alberto, 9). Le esercitazioni pratiche di tiro avranno luogo al Poligono del Martinetto al giovedì, alle ore 15, ed alla domenica alle ore 9,30. I primi due caricatori saranno forniti dal Guf di Torino; per i successivi il prezzo è di L. 0,80 per ognuno.

NOTIZIARIO

— *Il negro canadese Larry Guinn*, che conta nel suo record una vittoria su Carnera, ha messo k. o. al 7.o tempo il campione tedesco Gubring, in un incontro svoltosi a Londra.

— *La Turchia, l

CRONACA CITTADINA

L'ora radiofonica del nostro Duce

Il plauso del Duce

Il Capo del Governo ha inviato al G.U.F. di Torino il seguente telegramma:

« G.U.F. - TORINO. — *La vostra ora radiofonica, che ho ascoltato ieri sera, è stata bellissima sotto ogni punto di vista e degna del G.U.F. di Torino glorioso di quelle tradizioni che avete ricordato dal 1821 al 1922. Mando un elogio e un saluto a tutti.* — MUSSOLINI ».

In memoria di Scaraglio

Ieri, ricorrendo il 13.o anniversario del martirio di Luigi Scaraglio, i camerati ed i Giovani Fascisti del Gruppo Rionale fascista intitolato al suo nome si sono adunati, in folto numero, sul piazzale del Cimitero e in colonna si sono recati a deporre una corona di alloro sulla tomba del Caduto. Il fratello del Martire rappresentava l'Associazione Famiglie Caduti fascisti. La semplice austera cerimonia si è chiusa coll'appello fascista fatto dal Fiduciario del Gruppo, che rappresentava il Segretario Federale.

Matteoda e Durando

Rilievi dell'esploratore De Agostini sul rapporto del conte Bonacossa

A proposito del messaggio inviato dalla comitiva di alpinisti italiani che hanno compiuto la scalata del Tronador, alla ricerca delle salme dei camerati Matteoda e Durando, salme che il Bonacossa precisa debbono trovarsi in fondo ad un crepaccio aperto nel ghiaccio alla base della cornice della vetta del Monte, avendo in tal punto rilevato esalazioni che si ritennero dovute alla putrefazione dei cadaveri; l'esploratore missionario salesiano De Agostini ci dice che non è sua opinione che i due sfortunati giovani, a cui era legato da grande amicizia, siano periti in quel punto. Ed in appoggio a tale asserzione ricorda che nella relazione dell'alpinista tedesco Federico Reichert, che nel febbraio del 1931 tentò la quinta ascensione del Tronador, è detto che giunto nel posto indicato dal Bonacossa, sentì salire dal fondo del crepaccio un forte e intenso odor di acido solforoso, simile a quello di putredine, che egli e i suoi compagni attribuirono ad emanazioni dovute al fatto che il Tronador, benchè non più in attività, è un vulcano.

Il rev. De Agostini ritiene si tratti della stessa constatazione, e poichè nel 1931 non potevano esservi cadaveri nella fenditura, così egli opina che neanche oggi ve ne siano e che il Bonacossa abbia perciò equivocato. Il missionario è dell'opinione che i due giovani siano caduti altrove, quando, sorpresi dalla tempesta, cercarono di ritornare sui propri passi; ma per la violenza dell'uragano e per la fitta nebbia deviarono dal cammino e perirono cadendo, appunto, in un crepaccio, o per assideramento.

La macchina e l'umanità

Ieri sera nel salone del Dopolavoro Fiat in corso Mediterraneo, l'ing. Marchisio, davanti ad un folto pubblico di lavoratori, ha tenuto l'annunciata conferenza su «La macchina e l'umanità».

Presentato dal presidente ing. Lobetti, l'ing. Marchisio inizia la sua conferenza facendo risaltare come la macchina non è la nemica dell'operaio. Le macchine industriali se inserite nell'ordinamento fascista, Sindacato, Corporazione, Stato, non sono dei mostri di Frankenstein, intenti a distruggere il proprio fabbricante, ma sono fattori di benessere. Le macchine lavorano a beneficio dell'umanità e non a danno dell'uomo. Senza la macchina non sarebbe stato possibile il maggiore ed universalmente riconosciuto successo del movimento operaio, la giornata di otto ore, l'aumento di benessere sociale, lo sviluppo scientifico che va di pari passo col progresso della civiltà.

L'ing. Marchisio fa risaltare come negli ultimi cento anni per opera della macchina sia stato realizzato un progresso talmente rapido che non ha nessun riscontro nella storia dei secoli che precedono. L'esposizione di Chicago, a cui l'Italia ha partecipato in maniera veramente notevole inviando i modelli delle invenzioni di Leonardo, Galileo Galilei, Volta, Marconi, attestanti la genialità italiana, vuole appunto illustrare questo secolo di progresso scientifico che ha completamente rivoluzionato la vita sociale ed economica del mondo intero. E se è ben vero che l'impiego di nuovi meccanismi sostituendo in gran parte la mano d'opera può determinare una eccedenza di lavoratori, non si dimentichi che la tecnica crea sempre nuove forme redditizie di attività industriale che assorbono nuove masse di lavoratori.

Intraprendere è un fattore che rende possibile il lavoro ed altre migliaia di persone. Il sen. Agnelli, con la sua intrapresa, rende possibile ai lavoratori della grande famiglia Fiat, centomila persone tra uomini donne e bambini, di poter guardare fiduciosi all'avvenire. La prosperità di una grande industria coincide nel benessere e la prosperità di una città, di una regione, della nazione intera.

L'ing. Marchisio è stato al termine del suo dire lungamente applaudito.

L'adunata degli ex-alpini a Roma

Le iscrizioni raccolte dalla Sezione di Torino dell'ANA per la prossima adunata degli Alpini a Roma, hanno ormai esaurita la prima tradotta di circa 1000 posti. Si presume che anche quest'anno dalla nostra città partiranno tre tradotte ed in tal senso sono accolte le previsioni e le richieste che il Presidente della Sezione di Torino presenterà al gran rapporto di Bologna di domenica prossima.

La Sezione di Torino per dar modo ai Soci residenti in provincia di usufruire del prezzo ridotto della tessera-adunata (L. 27 fino al 10 marzo p. v.) consente ai capi-gruppo di prendere entro sabato prossimo un quantitativo di tessere non superiore alla metà di quelle pagate. Le tessere così prenotate saranno ancora cedute a L. 27 ed il versamento è dilazionato al 15 p. v. Considerata l'importanza che avrà il raduno di Roma, S. E. Pini ha disposto che il padre ed i figli maschi dei Caduti Alpini partecipino all'adunata fruendo delle stesse facilitazioni accordate ai Soci anche per quanto riguarda il viaggio in tradotta. Gli interessati si rivolgano alla sede di via Po 52.

FASCI GIOVANILI

Reparti celeri

Reparto motociclisti. — Venerdì 9 marzo corr. alle ore 21, adunata di tutti i Giovani Fascisti motociclisti del Reparto, nei locali della nuova sede (Casa Littoria, ingresso v. Maria Vittoria n. 7).

Reparto ciclisti. — Oggi alle ore 21 adunata di tutti i Giovani Fascisti ciclisti del Reparto, nei locali della nuova sede (Casa Littoria, ingresso via Maria Vittoria n. 7).

Comandanti di Fascio

Avigliana - In sostituzione del camerata Peraldo Carlo, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. di C. di Avigliana il camerata Pasquet Enrico.

Porte - In sostituzione del camerata Ricca Maurilio, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. di C. di Porte, il camerata Carrone Michele.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Il « Regio » per l'E. O. A.

Con simpatico gesto, la Società del teatro « Regio » ha voluto devolvere a favore delle Opere Assistenziali la somma di L. 1550 spettante al Teatro stesso sul provento incassato dall'Ente per la radiotrasmissione dell'opera Fausel.

Trentadue leoni a banchetto

Al pari degli attori — ci si perdoni il paragone — anche le belve quando si producono per uno spettacolo appiono molto diverse da quello che realmente sono. Lo spettatore che pure ha provato brividi suppostosi dopo un impressionante esercizio, non manca più di chiedersi a mente fredda quanta parte di artificio vi fosse nello spettacolo svoltosi fra lo schioccar della frusta, spari di pistolettate, colpi di sbuffile e di raggi paurosi delle belve, che con balzi felini e aggressivi minacciano il domatore. Per queste ragioni molte persone preferiscono la semplice presentazione degli animali, perchè questi, parchi scologici delle città che hanno la fortuna di possederne sono sempre affollati.

Ieri mattina un cospuo numero di invitati ha assistito sul palcoscenico del teatro Chiarella ad un originale banchetto. I convitati erano 32 leoni, ma nella gabbia centrale, costruita sul palcoscenico, le belve sono entrate a gruppi di cinque o sei per volta.

Sultano, il più vecchio leone della compagnia, mantenendo un contegno dignitoso anche davanti al coccotto succulente che i guardiani gli avevano servito; Prince, suo figlio, bacchettone mai adulto, (ha tre anni) ha abdicato ad ogni orgoglio di casta e, veduto il padrone, si è avvicinato ai ferri della gabbia per far le fusa come un gigantesco gattaccio. Sembrava che al pasto preferisse le carezze. Ma ben i diversi leoni, quelli che più interessavano i presenti erano i grossi cuccioloni, dai fianchi che mostran le costole, i testoni e le zampe sproporzionate, proprio come i ragazzi nel periodo della pubertà. Essi non facevano complimenti, si buttavan di slancio sulla carne e divoravano con l'ingordigia propria dell'età continuando a brontolare in sordina, durante tutto il pasto. E i piccini di due mesi? Essi mangiavano a parte, fuori della gabbia. Erano stati tratti da una cassa di imballaggio e battuti per terra vicino alla carne tritata. Qual rapido passaggio dall'oscurità alla luce impediva ai cuccioli di veder la carne. E con mosse incerte giravano su se stessi cercandola senza trovarla...

Bollettino demografico di Torino

6 Marzo 1934 - Anno XII

NASCITE	24
MORTI	36

La bella dagli occhi verdi diventata stella di Hollywood

La felice conclusione di un dramma coniugale - La giovane moglie, scomparsa misteriosamente, è ritrovata per mezzo d'una fotografia - Diva dello schermo - La richiesta di divorzio - L'opera di un missionario e la riconciliazione

Nel gennaio del 1932 il nostro giornale pubblicava in cronaca le vicende di un curioso dramma familiare, che suscitava larga eco di interesse e di commozione: un dramma familiare in cui giocava un ruolo importante la sirena tutt'affatto moderna dell'arte muta, col fascino che essa sprigiona ed esercita specialmente sulle anime femminili. Una giovane moglie aveva d'improvviso abbandonato il tetto coniugale, senza dar notizia di sè per parecchi anni, unicamente per seguire la sua prepotente passione che la portava verso lo schermo. Finalmente un giorno, per un caso fortuito, il marito era venuto a scoprire ch'essa era divenuta una « stella » del cinematografo ad Hollywood, e, sempre innamorato, con animo ansioso le aveva scritto, tentando di riallacciare i rapporti e riprendere la vita in comune. Ma la moglie, asserendo che per la carriera artistica le occorreva la massima indipendenza personale, rifiutava di riunirsi a lui, ed anzi manifestava la ferma volontà di addivenire al divorzio.

Qui si fermava il dramma nel gennaio del '32, a questa pentritica previsione di una separazione definitiva dei coniugi. Gli sviluppi che ne sono seguiti, e che siamo ora in grado di riferire, hanno invece condotto ad una rosea ed umana soluzione, con il riavvicinamento e la pace, con il ritorno ad una serena esistenza familiare.

Innamorati

Prima, però, di narrare il felice svolgimento dell'interessante vicenda, sarà bene ricordare brevemente la vicenda stessa, per maggiore comprensione dei lettori.

Giovanni Fionda, chiamato alle armi per la grande guerra, era partito lasciando a casa gran parte del suo cuore. Si era innamorato di una giovanissima ragazza che abitava nel suo stesso caseggiato, una deliziosa figurina, delicata e gentile. Tornato dalla guerra ritrovata la ragazza già fatta donna, ed il suo amore era cresciuto a dismisura. La Mariuccia Mondinaro — tale il suo nome — era veramente bella e interessante: quello che si dice un tipo, che attira gli sguardi del passante. Aveva capelli scuri e ricciuti, ed occhi neri. Ma non soltanto neri. Descrivere quegli occhi, definirne la loro espressione, è cosa ardua. Essi avevano, non si capiva come, dei riflessi, dei lampeggiamenti verdognoli. Uno scrittore romantico del tempo andato l'avrebbe senz'altro chiamata « la fanciulla dagli occhi verdi ». Certo si è che quegli occhi esercitavano un fascino segreto.

L'amore del giovane era ricambiato dalla fanciulla, ma le rispettive famiglie non volevano sapere di matrimonio. Egli, figlio di operai, non aveva ancora una posizione, e d'altra parte ai parenti di lei, ch'era figlia di un impiegato, pareva che la Mariuccia avrebbe trovato facilmente un partito migliore.

Ma come può contro l'amore, il grande amore dei vent'anni? « Piuttosto la miseria insieme, che vivere separati », dissero i due innamorati.

Le nozze

E tanto dissero e fecero, che riuscirono a strappare ai congiunti il consenso al matrimonio. Così, nel 1920, in piena felicità, convolarono alle giuste nozze, andando a stabilirsi in una povera soffitta.

La modestissima, o talvolta penosa esistenza in soffitta, è durata qualche tempo; non non troppo. Lo sposo aveva troppa volontà, intelligenza e iniziativa, per non migliorare le sue condizioni economiche. I tempi erano favorevoli, e l'operaio non tardò molto a diventare un piccolo industriale. Era l'agiatezza, e gli sposi lasciarono la soffitta e si stabilirono in un signorile alloggetto di corso Vittorio. Nessuna creatura era venuta intanto ad allietare l'unione: ma la felicità durava egualmente. La Mariuccia era sempre tutta per il suo Giovanni, e solo aveva preso l'abitudine, forse per distrarsi quando lui era al lavoro, di frequentare il cinematografo.

Quand'ecco, nel 1925, cioè dopo cinque anni di matrimonio, scoppiare il fulmine a ciel sereno. La Mariuccia scompare, abbandona la casa, e nessuno sa neppure lontanamente il perchè, nè può argomentare dove si sia rifugiata. Essa ha lasciato una lettera al marito ed una alla mamma, ma in esse nulla dice di concreto. Dice soltanto di non pensare male di lei, che sa quali sono i doveri di una donna onorata; dice di non cercarla, di non avere timori per la sua sorte; ed assicura che, a suo tempo, quando avrà raggiunto il suo scopo si farà viva, farà ritorno... Null'altro.

Il marito e i parenti la cercano disperatamente per giorni e per mesi, ma senza risultato. Nessuna, nessunissima traccia. E come se la giovane donna si fosse volatilizzata. Indagini condotte privatamente e con l'ausilio delle Autorità conducono tutte alla stessa desolante constatazione; nessuno l'ha vista più da quel giorno, nessuno sa dove sia. Alla fine la tempesta degli animi si acquieta. Visto vano ogni tentativo di scoprire la verità ci si accontenta del fatto compiuto. Il marito, del resto, deve rinunciare ad ogni costosa ricerca, perchè le sue condizioni economiche sono mutate, e l'agiatezza di un tempo è scomparsa.

Il miraggio

Passano sei anni, e si arriva alla primavera del 1931. Un giorno il Fionda è seduto ad un caffè, e sfoglia, con più o meno interesse, una rivista inglese di cinematografia. Egli non sa l'inglese, e si accontenta di osservare le numerose fotografie. D'improvviso, egli è scosso come da una corrente elettrica. I suoi occhi sono caduti sopra la immagine di una « star » di Hollywood ed egli in quel volto crede di ravvisare i lineamenti e l'espressione della moglie. La fotografia è data come quella di « Miss Molly », ma egli, nonostante quel nome esotico, crede proprio trattarsi della sua Mariuccia. Più osserva la fotografia, e più si persuade della cosa.

Il povero Fionda non sa se è felice o rattristato, se rasserenarsi o disilludersi, tanta è nell'animo sua la piena dei sentimenti più disparati. Gli occorrono alcuni giorni perchè un poco di quiete e di chiarezza si facciano nel suo cervello, e allora risolve di ricorrere ai lumi di un legale. Si presenta così all'avvocato Ferruccio Ton, al quale narra il suo romanzesco e romantico caso...

Ora, finalmente, con questo punto di partenza concreto e preciso, le ricerche sono possibili. Il legale promuove oltre Oceano gli opportuni passi, che conducono alla verità tanto tempo cercata: « Miss Molly » è proprio Mariuccia Mondinaro, e finalmente si viene a conoscere quale è stato il dramma della giovane donna. L'abitudine da lei presa, durante gli ultimi anni di vita in comune col marito, di frequentare i cinematografi, spiega del resto in buona parte il mistero.

Era stata presa dall'aspirazione, diciamo pure dall'ossessione di diventare anch'essa un'attrice dello schermo. Questo desiderio, sbocciato in lei dapprima timidamente, si era fatto man mano prepotente e violento. Ricacciato, sorgeva più vivo e impetuoso. La mancanza di figli aveva forse facilitato il formarsi di questa aspirazione, diventata poi idea fissa, assillante e martoriante. Finchè un giorno, non potendo più resistere all'affascinante richiamo, aveva deciso di partire. Provveduta[illegible] del passaporto e racimolata la somma sufficiente, aveva lasciato il tetto coniugale, non per correre una volgare avventura, ma per ubbidire a quell'irresistibile impulso verso l'arte e la gloria...

Bisogna però dire che la Mariuccia non si era ingannata, pensando che avrebbe potuto far strada nella carriera cinematografica. A Hollywood è piaciuta ed è stata scritturata. La sua personcina sulla, il suo volto espressivo, i suoi capelli corvini e forse, più di tutto, quei famosi riflessi verdi degli occhi neri, hanno fatto colpo taggli. Essa è risultata *fotogenica*, e le sale di proiezione le sono state aperte. Ha per lo più sostenuto la parte di « amorosa », ruolo nel quale ha acquistato una notorietà sufficientemente larga e solida, senza del resto era provato dalla pubblicazione della rivista inglese, che la dedicava espressioni lusinghiere.

Scovata, adunque, nel suo popoloso e turbinoso nascondiglio di Hollywood, la Mariuccia si è fatta viva senza resistenza. Ma, richiamata alla realtà, cioè ai suoi doveri matrimoniali, essa ha cominciato ad assumere un deciso atteggiamento, diciamo così, di difesa. Ai replicati inviti del marito e dei famigliari di far ritorno a Torino, al tutto coniugale, essa ha risposto con altrettanti rifiuti, spiegandoli col fatto che ciò sarebbe stato in contrasto con i suoi interessi artistici e finanziari.

Insistendo il marito, essa ha fatto sapere che il rifiuto era in fondo nel suo diritto, in quanto ormai essa era cittadina americana. Ed ha precisato che, giunta ad Hollywood, per farsi strada era stata costretta a farsi passare per nubile, e, in un secondo tempo, a prendere la cittadinanza americana. Il che era confermato da un emissario dell'avv. Ton, che avvicinava frequentemente la Mondinaro.

« Miss Molly » la nemica...

Il contrasto, fra le due opposte sponde dell'oceano, si è prolungato alquanto, e per venire ad una soluzione la Mariuccia ha notificato che intendeva addivenire al divorzio, come glielo dava diritto la legge, ed ha chiesto perciò al marito il relativo consenso. Ma il marito vi si è opposto, forse per puntiglio, forse per amore; più probabilmente per le due cose insieme. Ha detto a lungo di no, attraverso il suo legale, scongiurando e minacciando. Avrebbe voluto recarsi in America, ma le sue condizioni economiche glielo impedivano.

Così ha dovuto cedere. L'inesorabile « Miss Molly » faceva sapere che già aveva iniziate leggili le pratiche del divorzio, ed allora il marito, consigliato in tal senso dal suo stesso legale, inviava la richiesta dichiarazione di « non dissenso » alla promulgazione del divorzio. Questo divorzio l'attrice lo aveva invocato non per malanimo o per dimenticanza del marito, ma per le necessità della sua carriera, che vuole la massima libertà personale. Il marito, generosamente, accondiscendeva nell'interesse di lei, ed essa gli rispondeva ringraziando, con una lettera in cui vi era molta riconoscenza e molta commozione...

Qui, come abbiamo detto, finiva la nostra precedente pubblicazione. Ed ecco i fatti che sono seguiti.

Il buon Sacerdote

E' parso, in un primo tempo, che il divorzio fosse inevitabile. Il Tribunale di Iaggiù emanava sentenze interlocutorie che, data la consuetudine del marito, ammetteva gli atti di istruttoria; e tale sentenza era notificata al Fionda. Ma poi le cose assumevano un'altra piega. Lentamente l'animo e la decisione della donna andavano mutando, non sì a dirsi con quanta trepida, ansiosa gioia del marito, sempre innamorato e deciso più che mai di riabbracciare la sua Mariuccia.

Chi cooperava maggiormente e più direttamente a questa metamorfosi, era un missionario italiano stabilito nell'America del Nord, amico dei parenti della Mondinaro, il quale era stato da essi incaricato di far pressione su di lei, nel senso del riavvicinamento coniugale. Il sacerdote seppe assai bene patrocinare la causa affidatagli, e la Mariuccia a poco a poco si lasciò convincere. Il missionario scriveva di quando in quando a Torino, notificando il favorevole svolgersi degli avvenimenti. E finalmente, verso la metà dell'anno scorso, scrisse al Fionda invitandolo, a nome della moglie, a recarsi in America, da lei.

Il settembre scorso il Fionda partì per Hollywood, felice come il giorno che si era recato a nozze. E tale felicità era destinata a continuare, a consolidarsi. Laggiù, infatti, l'incontro è stato affettuosissimo, la riconciliazione pronta e completa. Egli ha constatato come la moglie non si fosse mai dimenticata dei suoi doveri coniugali. Ha ritrovato la sua Mariuccia di un tempo, bella, affettuosa ed amante come prima. Ed essa, dal canto suo, ripreso le braccia al marito ha ritrovata la gioia dei primi anni della loro unione.

La famiglia ricostruita

Ora i due coniugi sono in Italia. Sono tornati di questi giorni a Torino, dove vanno mancato di far visita all'avv. Ton; visita quasi di riconoscenza, in quanto anche il legale ha portato pietra al ricomposto edificio della loro felicità.

Essi si tratterranno qui il tempo necessario a sbrigare alcuni loro interessi, e quindi ripartiranno per l'America. Ad Hollywood la Mariuccia, ossia « Miss Molly » riprenderà le sue occupazioni artistiche, giacchè impegni di considerevole importanza la legano, e la tengheranno ancora per parecchio, a quel fervido cantiere dell'industria cinematografica. Il marito, che nonostante il suo amore non intende vivere passivo nell'ombra di lei, pensa di farsi agricoltore. Ed in entrambi è il miraggio di una discreta fortuna, che permetta loro il ritorno in patria, per riprendere in indipendenza economica la loro felicità torinese...

Compravano a rate e impegnavano la merce

Sotto persone arrestate e due latitanti

Il commissariato di P. S. di Dora ha proceduto all'arresto di Ruffini Mario, di 33 anni, abitante in via Po 55, Luigi Baldi, di 35 anni, venditore ambulante, Riccardo Giraudi, di 41 anni, senza fissa dimora, Cesare Sgherlino, abitante in via Ginberti 51, Giovanni Cerutti, abitante in via Po 55, Rosa Giachino, abitante in via Torino 4, e ricerca attivamente certi Francesco Gatti e Giacinto Perfino. Costoro, di pieno accordo, avevano organizzato un nuovo sistema per far quattrini: compervano a rate, presso negozianti della nostra città, merce di valore notevole, l'impegnavano e quindi vendevano le bollette del Monte di Pietà. Naturalmente essi più non si preoccupavano di pagare le rate successive.

Le marachelle d'una sonnambula

La giovane figlia di un albergatore di Superga notava la mattina del 5 settembre dello scorso anno la scomparsa di un anello regalatole dal fidanzato: ne faceva attenta scrupolosa ricerca nella sua camera ed in quelle della famiglia, ma invano.

Una cameriera, certa Teresa Fosso, vantando il suo passato di sonnambula, si offriva di cooperare alla ricerca del prezioso: « Interrogherò gli spiriti e vedrete che riusciremo a scoprire dove si trova l'anello e, se è stato rubato, ad identificare il ladro ». Tale proposta non veniva però accettata dalla signorina e dalla matrigna. Ciò nonostante la Fosso tentava l'esperimento per conto proprio: interrogava, in istato di sonnambulismo, un libro e questo le rispondeva: « Prima di parlare di furto, occorre aspettare il ritorno della sorella derubata per sapere se, per caso, non si tratta di un suo scherzo ». La ragazza, tornata a casa, ed interrogata, escludeva nel modo più assoluto di aver comunque preso l'anello.

Due giorni dopo, verso le 17, di ritorno da Torino, la Fosso, senza che ce fosse comunque sollecitata, proponeva una nuova seduta spiritica: « Interroghiamo il libro e vedrete che questa volta ci risponderà. Nuova riunione in una camera al primo piano alla presenza di tutto il personale dell'albergo e nuove e più insistenti domande al libro: questo, finalmente, si decideva a parlare: « L'anello è stato rubato e pignorato al San Paolo: domani ve la faccio ritrovare ». « Sark vero? » domandò ansiosamente la fidanzata alla sonnambula. « Certamente: il libro non mente mai », rispose la Fosso.

Il giorno seguente, alle ore 17, nuova seduta spiritica: la Fosso ad un certo punto veniva colta da uno svenimento. Dalla sua bocca uscivano delle parole dapprima incomprensibili, ma col trascorrer del tempo sempre più chiare. « Il libro parla, il libro parla! ». Sempre in istato di sonnambulismo, la donna si alzava e si metteva a girare per la camera dicendo: « La polizza è qui ». Giunta dinanzi ad un vaso portafiori alla finestra si fermava: sempre mormorando « La polizza è qui », la Fosso estraeva dal vaso un involto. Apertolo, si trovava una polizza del Monte di Pietà, riguardante l'anello sparito, polizza che era avvolta ne « La Stampa della Sera » del giorno 7 settembre. Subito dopo, guarendo: « La polizza è stata ritrovata », la donna riprendeva i sensi.

Questa scena e il conseguente ritrovamento della polizza venivano riferiti al maresciallo dei carabinieri di Superga, il quale volle veder chiaro in questa faccenda che a lui non sembrava molto... pulita: interrogava perciò la donna, la quale cadeva in numerose contraddizioni, non riuscendo a spiegare in modo preciso come e dove avesse trascorso la giornata del 5 settembre. Su di lei quindi faceva cadere i sospetti circa il furto in danno della figlia dell'albergatore. Il giudice istruttore del nostro Tribunale condivideva il suo parere, rinviando la Fosso dinanzi ai giudici della VIII Sezione per rispondere il furto aggravato. Poichè nell'interrogatorio subito da parte dei carabinieri che da parte del giudice istruttore la Fosso ed il suo amante Luigi Penetti avevano dichiarato di essere, contrariamente al vero, uniti in matrimonio, ambedue venivano incolpati di falsa attestazione.

Ieri, dinanzi ai giudici, la Fosso ha ripetuto le affermazioni già fatte in istruttoria.

Il Tribunale non ha voluto credere alle virtù soprannaturali della Fosso e l'ha condannata per truffa a otto mesi di reclusione ed a mille lire di multa, col beneficio della condizionale; ha assolto per insufficienza di prove tanto la Fosso che il Perretti dall'accusa di false attestazioni.

La moglie del comm. M. Scarfoglio chiede la separazione personale

La signora Matilde Bergero — che nel novembre del 1926 contrasse matrimonio col sig. Michele Scarfoglio, ex-proprietario del *Mattino* di Napoli e azionista amministratore della Soc. An. Caravini — ha presentato ieri al Presidente del nostro Tribunale istanza per ottenere la separazione legale. La signora Bergero conviene col comm. Michele Scarfoglio a tutto il 6 maggio 1933: anche se il periodo di convivenza coniugale, per il carattere, per le abitudini, per il temperamento dello Scarfoglio, non può dirsi essere stato nè facile nè buono, pur tuttavia la signora Bergero aveva sopportato le numerose e gravi mancanze compiute dal marito, nel desiderio di rendere possibile, se pur non gradevole, la vita in comune.

Il 6 marzo 1933, rientrando in casa, la signora Bergero ebbe la sgradita sorpresa di trovare che nella sua breve assenza era stata mutata la serratura della porta dell'alloggio, quest'ultimo chiuso ed in casa più nessuno. Le veniva intanto consegnata una lettera scritta, a mezzo del marito, dal di lui fratello Paolo, nella quale era detto che il marito aveva deciso di recarsi a vivere da solo in montagna. In questa lettera non si faceva illusione alcuna a presunte colpe della Bergero, che si consigliava di recarsi a vivere ove meglio avesse creduto, purchè non avesse più rimesso piede in casa.

La signora Bergero, chiamato un fabbro, fece aprire la nuova serratura subdolamente installata dal marito ed entrò nell'alloggio ove abitò ancora per due mesi. Ma le molestie del marito non si arrestarono all'inconsulto atto dell'abbandono del tetto coniugale, all'ingegnoso involo, per mezzo del fratello, della lettera, perchè, anzi, tali fatti rappresentarono unicamente l'inizio di un costante comportamento offensivo verso la moglie. Infatti, dopo 23 giorni che la signora Bergero si era installata nel domicilio coniugale, nonostante il perentorio invito intimatole dal coniuge a nome del marito, essa ricevuva la notifica di un ricorso del signor Michele Scarfoglio per ottenere la separazione personale.

Durante il periodo di tempo intercorrente fra la notifica del ricorso e l'udienza di comparizione dinanzi al Presidente del Tribunale di Napoli, la signora Bergero fu costretta a recarsi a Roma per conferire col legale del proprio marito ed anche col proprio. Ritornata a Napoli trovò l'alloggio completamente spogliato di tutti i mobili, suppellettili, biancheria, quadri: era vuoto, insomma, come se vi fosse stato un trasloco.

In tali condizioni la signora Bergero visse ancora qualche giorno nell'alloggio coniugale, quindi decise di trasferirsi a Torino presso la sua famiglia.

Il commendatore Scarfoglio — sempre secondo la signora Bergero, dal racconto della quale abbiamo stralciato tutti quanti particolari — il 4 giugno 1933, riconoscendo come a lui incombesse il pagamento di una somma a titolo di assegni alimentari alla moglie, offriva, a mezzo di una terza persona, di corrisponderle 1500 lire mensili. La signora Bergero affermò, però, che questa promessa non ebbe seguito.

La signora Bergero, a conclusione del suo esposto, chiede che venga dichiarata la sua separazione dal marito Michele Scarfoglio per di lui colpa, con l'obbligo, per questi, di corrisponderle un assegno mensile di L. 2000.

Un carro travolto dal tram

La morte del carrettiere

Di un gravissimo investimento è rimasto ieri mattina vittima il carrettiere Francesco Sosca di Natale, di 27 anni, abitante a Beinasco. Il giovanotto verso le ore 6 era uscito con il proprio carro per dirigersi verso Torino, quando, in prossimità del paese stesso di Beinasco, per cause che tuttora non si possono determinare, veniva a cacciarsi con il veicolo sui binari della tramvia intercomunale Torino-Orbassano.

In quello stesso momento, per sventura disgrazia stava arrivando un convoglio tramviario. Malgrado ogni tentativo compiuto dal manovratore per arrestare in tempo il treno, lo scontro era inevitabile. Il carro era travolto e sfasciato, il cavallo rimaneva ucciso sul colpo ed il disgraziato carrettiere veniva sbalzato dal veicolo e gettato a parecchi metri di distanza sull'asfalto della strada.

Tosto il personale del treno ed alcuni viaggiatori si prodigavano nell'apprestare al disgraziato le cure che apparivano più urgenti. Malauguratamente però il poveretto doveva aver riportato gravi lesioni al capo, in quanto non solo era fuori conoscenza, ma perdeva sangue dal naso e dalle orecchie.

Con un'automobile privata trovatasi a passare nella località, il Sosca era trasportato all'Ospedale Mauriziano. Qui il medico di turno dott. Dalpozzo riscontrava al giovanotto la frattura della base cranica e giudicava la sua situazione gravissima. Alle 23 il Sosca è spirato.

La morte di un muratore

colpito al capo da un mattone

Il muratore Giuseppe Natta, di 27 anni, abitante in via Sandro Botticelli, 20, ieri mattina, poco dopo le 11, mentre per conto dell'impresa De Costa era intento al lavoro nel cantiere di una casa in costruzione all'angolo delle vie Padova e Como, veniva colpito al capo da un mattone caduto dall'alto. Il disgraziato muratore stramazzava al suolo in una pozza di sangue. Egli era prontamente soccorso da compagni di lavoro e, con un'autobarella, trasportato all'Astanteria Martini. Qui il medico di guardia dott. Vidili che lo visitava, gli riscontrava la frattura della base cranica per cui lo faceva ricoverare in gravissime condizioni. Poco dopo il Natta entrava in agonia e, verso le 15, cessava di vivere.

Conferenze

« Le Corporazioni e le Arti »

— Il secondo ciclo di conferenze sui temi sindacale-corporativi, organizzato dal Circolo di Cultura dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti, avrà inizio questa sera mercoledì, alle ore 21.15, nel salone delle adunanze del Comitato provinciale, in via Conte Rosso N. 1. Il dott. arch. Armando Melis De Villa, membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni, tratterà il tema: « Le Corporazioni e le Arti ».

— Lunedì 12 marzo, alle ore 21.15, l'avvocato Eucardio Momigliano parlerà su: « Gli ebrei a Londra ».

— Questa sera alla sede dell'U.N.U.C.I. il ten. col. Roberti sul tema « Cooperazione fra fanteria ed artiglieria ».

Venerdì, nella stessa sede, il maggiore Marenco sul tema « Servizi delle grandi unità ».

— Domani alle ore 17,45 nella sala della Pro Cultura Femminile il prof. Ettore De Marchi su Virgilio ed Orazio.

— La Prefettura comunica che Domenica 11 e Domenica 18 marzo alle ore 10,30 saranno tenute nell'aula IX bis (Anfiteatro) della R. Università, dal Lo capitano medico dott. cav. uff. Nicolò Quartara della Croce Rossa Italiana le prime due pubbliche conferenze sulla guerra aero-chimica e sulla difesa della popolazione civile.

— Giovedì, 8 marzo, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, il prof. Leone Cimatti, dell'Ente organizzazione scientifica del lavoro, parlerà sul tema: « La psicotecnica nelle forze armate ».

Un corso di zootecnia

E' indetto presso la nostra Facoltà di veterinaria un corso speciale teorico-pratico di zootecnia, igiene zootecnica, igiene generale, polizia sanitaria, ispezione annonaria.

STATO CIVILE

6 Marzo 1934 - Anno XII.

NATI 24: Maschi 10; Femmine 9.

MORTI 36:

Mare Caterina m. **Milani**, anni 42, di Pinerolo, casalinga, via S. Tommaso 25.
Cristofanelli Erina v. **Bersani**, anni 73, di Cingoli, pensionata, via Ghibellina, 8.
Maggino Amelia v. **Chiesolli**, anni 82, di Genova, agiata, via Gioberti, 29.
Marlen Perotin Ibico Giovanni di Gaud. Agostino, anni 24, di Villa Castelnuovo, studente, via Della Rocca, 49.
Alba-Aprile Casualda v. **Spiono**, anni 74, di Caltagirone, casalinga, c. Novara, 5.
Cena Clara v. **Bano**, anni 82, di Brandizzo, casalinga, via Buoni, 30.
Fontana Paolina m. **Cappelletti**, anni 69, di Sautillo, casalinga, via Arvier, 9.
Cassano Alessandro fu **Ambrogio**, anni 62, di Casale M., parrucchiere, via Montevecchio, 124.
Actore Ismale fu **Domenico**, anni 57, di Isola d'Asti, custode, via Bogino, 9.
Perino Maria v. **Strabiello**, anni 80, di Ivrea, casalinga, c. Giovenale, 175.
Perinetti Teresa v. **Caravino**, anni 83, di Ivrea, casalinga, c. Francia, 180.
Magliano Angela Fortunata, fu **Giovanni**, anni 77, di Feltrania, casalinga, corso Francia, 180.
Ambrogio Angela di **Giuseppe**, anni 14, da Asti, agiata, via Nizza 29.
Tacigna Elvira v. **Santoni**, anni 47, di Sassuolo, casalinga, via Cumiana, 3.
Franzone Michele fu **Vincenzo**, anni 68, di Castelnuovo Po, manovale, v. Montevecchio 12.
Lazzati cav. Pietro fu **Francesco**, anni 72, di Vicenzolo, pensionato, v. Angiò, 4.
Papoti Maria v. **Ciavelli**, anni 84, di Pralormo, casalinga, v. S. Rocchetto, 2.
Tognolo Vittoria fu **Casimiro**, anni 65, di Lorro, mercantessa, v. Tommaso Grossi, 15.
Cugini-Minotti Maura m. **Candino**, anni 46, di Asti, agiata, v. Pinelli, 38.
Manfredi Teresa Margherita v. **Bamandenza**, anni 66, di Torino, agiata, v. Madama, 15.
Ferrero Giovanna m. **Martoglio**, anni 41, di Giaveno, casalinga.
Carnochi cav. uff. **Umberto** fu **Giuseppe**, anni 66, Vittorio, generale in pensione.
Chiarighione Michelangelo di **Ignazio**, mesi 10, di Torino.
Russo Armando di **Francesco**, anni 12, di Finerio, scolaro.
Di Angelis Wanda di **Alfonso**, anni 2, di Torino.
Aglio-Gartino Domenica m. **Alfieri**, anni 55, di Caluso, vend. ambl.
Daniele Giovanni Battista fu **Lorenzo**, anni 81, di Brosso, veterano.
Cimetti Maria di **Santo**, anni 34, di Novellara, casalinga.
Chiara Maria Clementina m. **Calia**, anni 65, di Vicenzo M., casalinga.
Cuba Giovanna m. **Enriotti**, anni 49, di Favria, casalinga.
Vacca Giuseppe di **Francesco**, anni 34, di Nelva, commerciante.
Di Pietro Piacenza fu **Giuseppe**, anni 77, di Napoli, fonditore.
Andrei Maria v. **Tealdi**, anni 85, di Torino, casalinga.

Seguendo la Cronaca

ULTIME NOTIZIE

CONVERSIONI AL FASCISMO INGLESE

Perchè il laburista Beckett è passato alle Camicie nere

Londra, 6 notte.

Oswaldo Mosley è passato dal laburismo, nel quale aveva occupato una posizione di primissimo piano, al Fascismo essenzialmente perchè nel Governo laburista al quale aveva appartenuto non aveva riscontrato la più lontana intenzione di affrontare in modo originale, realistico ed anche socialistico il problema della disoccupazione. MacDonald e i suoi colleghi del secondo Gabinetto laburista trovatisi al potere nel momento più grave della crisi economica l'avevano considerata un fenomeno puramente transitorio e, fermi in questo convincimento, preferirono evitare mezzi decisi con la speranza che la prosperità sarebbe presto tornata a rallegrare il Paese.

I caratteri del movimento

Mosley insisteva con la foga che tutti conoscono e che si metteva da parte le illusioni troppo comode, el contemplasse la realtà economica mondiale con la volontà di comprenderla e con il proponimento deciso di ricorrere a misure precauzionali contro l'aggravamento della crisi. I suoi consigli e il suo piano d'azione contro la disoccupazione vennero ignorati e all'attuale *leader* del partito fascista non rimase che trarre una ovvia conclusione, quella cioè che egli non poteva rimanere ormai più nel Governo e nel partito laburista.

Il passaggio di Mosley dal laburismo al Fascismo è inoltre un evento di una importanza che fino a questo momento sfugge ai politici ed anche al pubblico inglese. E' importante in quanto è stabilito un legame che non può essere distrutto con argomenti polemici tra il partito laburista e il partito fascista. L'organizzazione mosleyana non sarebbe quello che è al momento attuale e più ancora quello che [illegible] vuole che essa sia se si fosse ristretta ad un passaggio al Fascismo di un membro eminente e responsabile del partito conservatore.

Potranno sostenere alcuni, come fanno d'altronde, che certi aspetti della politica mosleyana, specie quelli nei riguardi dell'India e del protezionismo, hanno caratteri ultraconservatori e quasi churchilliani. Non si può contestare tuttavia il semplice fatto che un movimento fascista è stato creato da un Mosley laburista e non da un Churchill conservatore. L'importanza di questo fatto apparentemente insignificante si farà sentire sempre più nettamente nei prossimi mesi e nei prossimi anni. La scorsero con ammirevole rapidità al Istituto Oliviero Baldwin, il giovane Strachey, figlio il primo del *leader* del partito conservatore, figlio il secondo di uno dei più autorevoli scrittori di destra. La scorge ora, ed il suo atto è sotto questo aspetto estremamente significativo, l'ex-deputato laburista John Beckett. Diciamo sintomatico in quanto con un ritardo di vari anni il passaggio al Fascismo di questo bollentissimo laburista si produce esattamente sulla strada tracciata da Mosley.

Un gesto... sacrilego

Torniamo indietro di qualche anno. Nel corso di una seduta parlamentare, di una di quelle interminabili e nonsenti discussioni sul modo più comodo di attendere il ritorno inevitabile della prosperità, il giovane deputato Beckett si alza dal suo posto, scende fino ai tavoli ove a lato delle anche delle scarpe di ministri e di membri della opposizione è depositata la mazza dorata e cesellata rappresentante il potere supremo del Parlamento e la non meno suprema autorità dello Speaker. Serio serio, Beckett si avvicina alla mazza che mai venne lordata dalle mani di un deputato, la impugna come se si trattasse di un bastoncino da passeggio e con un elegante movimento del braccio se la pone tranquillamente sulla spalla, con l'accompagnamento di poche ma sentite parole all'indirizzo di una Camera che si ostina a non capire nulla della crisi, ad ignorare i patimenti delle masse disoccupate e delle loro famiglie, che non osa prendere misure, che non sa guardare in faccia l'avvenire, si avvia verso la porta. La Camera esplode in urla di indignazione. Gli uscieri saltano su Beckett lo acciuffano mentre altri si impadroniscono della sacra mazza e con gesti confusi la depongono sul tavolo dinanzi allo Speaker. L'atto sacrilego è punito con l'allontanamento provvisorio dall'edificio sede della madre di tutti i Parlamenti.

In questi ultimi anni Beckett ha studiato, ha osservato e si è sempre più convinto che da questo Parlamento, che da qualsiasi Parlamento e da qualsiasi Governo conservatore liberale e laburista non è possibile attendersi una chiara visione della situazione mondiale e di quella inglese in particolare, e una audace e lungimirante politica per far fronte agli eventi e dirigerli anzichè subirli.

Egli ha avuto modo inoltre di seguire da presso il movimento ascendente del Fascismo inglese, piccolo movimento ignorato e poi disprezzato che oggi tiene sveglia l'attenzione del Paese, inquieta la Camera dei Lords e rivela la sua esistenza e la sua capacità di svilupparsi e progredire perfino attraverso il richiamo alla tranquillità e al buon senso nazionale rivolto al pubblico dai *leaders* dei vari partiti.

Perfino Baldwin sconsiglia oggi i suoi concittadini a non rivestire altra camicia che quella bianca quotidiana. Di camicie colorate non vuole sentir parlare il *leader* del partito conservatore, e la camicia nera dà fremiti di indignazione e di orrore a Lady Astor la quale oggi, in un discorso pronunziato dinanzi agli studenti universitari di Londra, ha dichiarato che piuttosto che vivere in un regime autocratico, preferisce suicidarsi! Discorsi come quelli di Lady Astor, rappresentante una vera e propria autocrazia, sono armi magnifiche fornite a Mosley e ai suoi aderenti.

Ritorniamo a Beckett. L'autorevole laburista tutti questi appelli del possibile e delle nobili indoli al senso comune li ha sentiti non da mesi ma da anni, finchè un giorno ha tratto le sue conclusioni. Il risultato di una paziente, calma e prolungata disamina della situazione e dell'atteggiamento di fronte ad essa dei vari partiti lo hanno avviato a corsa accelerata dai ranghi del laburismo a quelli del Fascismo. La corsa è stata più lenta di quella di Mosley, ma di ciò a Beckett non va mosso rimprovero. Meglio tardi che mai!

L'insopportabile « gentleman »

L'opinione poi che Beckett si è fatta dei suoi ex-correligionari è interessantissima al disopra della forma violenta con la quale egli la esprime nell'organo ebdomadario del partito mosleyano. A suo giudizio gli ex suoi colleghi sono gente con la mentalità di Tammany, gente dedita al bere e alle grosse e vuote parole e, peggio ancora, gente occupata a recitare, da mane a sera, la giornata parte dell'autentico gentleman. Beckett oggi, come ieri, non può sopportare con calma il gentleman puro sangue con tutto quello che esso coinvolge di sicumera e di contorno, e meno ancora quindi può tollerare i pseudo-gentlemens del laburismo di tipo ultra democratico e parolaio. E nell'ultimo numero dell'organo fascista, con penna generosa, ma anche velenosa, rovescia sul partito al quale dedicò tanto entusiasmo e tanta fiducia il suo disgusto e il suo disprezzo. E' lo sfogo [illegible] di un deluso. E come tale non è certo un critico approfondito dei difetti del laburismo. Le delusioni però per molti uomini sono non sentimenti ma forza propulsiva. Fu tale quando egli avvilì il decoro del Parlamento impugnando la mazza a Westminster, ed è tale oggi, quando egli aderisce al partito di Mosley. Vi aderisce però con la profonda conoscenza di ciò che è il laburismo e di ciò che è il parlamentarismo perchè ha vissuto l'uno e l'altro. E' giovane ed entusiasta e per il Fascismo sarà una forza fra le migliori.

R. P.

Complotto socialist-rivoluzionario scoperto a Malaga

L'ex-deputato Prieto arrestato

Barcellona, 6 notte.

Un complotto socialista di carattere rivoluzionario, la cui importanza non può ancora essere precisata, è stato scoperto a Malaga. Dopo lunghe e accurate indagini le autorità di quella provincia hanno potuto assodare che diversi elementi appartenenti al partito socialista curavano da tempo l'organizzazione di un movimento sedizioso che avrebbe dovuto scoppiare in data non lontana. Non si conosce ancora l'obiettivo del rivoltosi, ma ciò sarà messo in chiaro dalle autorità che proseguono le indagini.

L'ex-deputato Prieto e altri due capi del partito socialista in quella città sono stati arrestati insieme ad altre persone e deferiti al tribunale. Nella provincia sono stati effettuati altri arresti. Ad Antequera quattro consiglieri comunali, pure socialisti, sono caduti nelle mani della polizia che sta ricercando attivamente altre persone coinvolte nella faccenda, fra cui figura pure il sindaco di Cuevas del Becerro resosi latitante assieme ad un consigliere comunale.

Il nuovo Gabinetto Lerroux si è presentato oggi alla Camera. Il Capo del Governo ha ritenuto ovvio fare una dichiarazione ministeriale data che il Ministero può essere considerato una copia del precedente. Nel corso della seduta il deputato Albiñana, alludendo al suo arresto a Barcellona, ha interpellato il Governo circa le misure che intende prendere affinchè sia garantita la libertà dei deputati nel territorio spagnolo. Il Presidente della Camera ha però pregato di rinviare l'interpellanza.

La incertezza di Hollywood dopo il processo di Londra

Londra, 6 notte.

La principessa Irina Yussopof non ha ancora deciso se in difesa del proprio onore oltraggiato dai cinematografisti di Hollywood darà oppure no battaglia al mondo intero. Certo si è che la vittoria riportata in Inghilterra la servirà di stendardo nei processi che essa ha già intentato o si accinge a intentare in Francia, in Italia, in Germania, in Spagna e in America. Ciò che essa deve decidere proprio in questi giorni con l'aiuto dei suoi consulenti legali è se processare uno per uno i 285 proprietari di case cinematografiche i quali si sono resi colpevoli di complicità nel delitto, proiettando il film « Il monaco Rasputin ». Uno dei consulenti della principessa esprime oggi inquietanti velleità di lotta a fondo. La decisione finale però dovrà dipendere in buona parte da ciò che farà o non farà la Metro Goldwin Mayer. Essa ha annunciato oggi per bocca del suo avvocato a Londra che ricorrerà in appello contro la sentenza pronunziata ieri dalla Corte d'Assise. E in una dichiarazione ai giornali avverte: « E' molto probabile che questo processo per diffamazione stia appena incominciando ». Si direbbe che ai tempi di crisi che corrono la cinematografia hollywoodiana non sia più disposta come un tempo a sborsare 25 mila sterline consolandosi del salasso con un guadagno di pubblicità.

Alla sentenza del Tribunale tutti i giornali inglesi dedicano oggi lunghi ed elaborati commenti, gli uni per approvare incondizionatamente la severa punizione inflitta alla Metro Goldwin Mayer, gli altri per trarne tutte le conseguenze che, secondo essi, si faranno rapidamente sentire non solo nel campo dell'arte cinematografica, ma in quello dell'arte in genere.

I fatti parigini del 6 febbraio

Come sono organizzate le forze nazionali

Parigi, 6 notte.

La Commissione d'inchiesta sui tragici fatti del 6 febbraio si è riunita sotto la presidenza del senatore Bonnevay e ha udito il commissario della Direzione delle informazioni generali, Naudin.

A domanda del Presidente che gli chiede di dire quello che sa delle organizzazioni che hanno partecipato alla dimostrazione, il commissario Naudin risponde: « Fanno del rumore per farsi udire: ecco quello che vogliono. La gioventù patriottica si è unita a tre riprese alle manifestazioni di « Action Française » ma i punti di convegno erano diversi. I giovani dell'« Action Française » ai sono impegnati a combattere ogni governo repubblicano. Le altre organizzazioni hanno per obbiettivo una riforma della Costituzione nella cornice della Repubblica. Tra la « Solidarietà francese » fondata da Coty e la « Gioventù patriottica » la collaborazione è costante. La « Solidarietà francese » avrebbe ricevuto, dopo la sua fondazione nel 1933, 100 mila risposte alle sue domande di adesione e disperrebbe di circa 1500 giovani per manifestazioni sulla pubblica via ».

Vi è stato un complotto ?

Dopo essersi spiegato sulle altre organizzazioni meno importanti: francisti (che si dividono in due gruppi, che del resto non sono d'accordo), Camicie azzurre che sono la gioventù della « Solidarietà francese », il « Fronte universitario », il « Centro del disoccupato », il testimone, interrogato dal Presidente per sapere se vi è stato fra tutte queste organizzazioni collaborazione eccezionale al momento delle manifestazioni o se invece vi era un concerto preventivo, risponde che la « Gioventù patriottica » e la « Solidarietà francese » sono organizzazioni sorelle, che agiscono sempre insieme e che, invece, l'« Action Française », che ha il suo proprio obbiettivo, non ha che contatti di circostanza con le altre organizzazioni. In quanto alle « Croci di fuoco » non crede neppure che vi sia fra esse e le altre organizzazioni contatto permanente.

A domanda dell'on. De Tastes, il testimone dichiara che non crede che vi sia stato complotto contro la sicurezza dello Stato. Le grida che i manifestanti emettevano significavano semplicemente che questi volevano, a proposito dell'affare Stavisky, manifestare la loro nausea per certi fatti. Dichiara inoltre che le organizzazioni che parteciparono alle manifestazioni di gennaio non avevano certamente il mezzo di raggiungere l'obbiettivo di rovesciare il regime repubblicano.

Il signor Perrier, direttore delle informazioni generali alla Prefettura di polizia espone a sua volta l'organizzazione di quel servizio. A domanda, dichiara che in tutta la Francia la « Action Française » conta 60 mila membri. A Parigi la Federazione dei Camelots du Roi conta da 700 a 800 membri e quella degli studenti non più di 400.

Il teste aggiunge poi che la Gioventù patriottica è organizzata pressochè sullo stesso modello: il suo obbiettivo è la costituzione di una forza organizzata contro il comunismo, forza che sarebbe, occorrendo, messa al servizio di un governo di ordine nazionale. Essa è divisa in 21 regioni di cui quella di Parigi conta 16 sezioni. Una stretta disciplina è imposta ai suoi membri. Delle unità mobili di 50 uomini formano le truppe d'assalto, obbligate ad esercizi quasi militari che hanno dato luogo all'elaborazione di un regolamento speciale. Gli uomini di queste unità portano, occorrendo, degli sfollagente, mai rivoltelle. Da notare a tale proposito che all'« Action Française » vi sono delle armi, ma per il servizio di guardia organizzato per la protezione di Maurras e per quello della tipografia del giornale. All'infuori delle unità mobili la Gioventù patriottica comporta delle unità-centurie composte di uomini di ogni età, non disponibili ad ogni momento e che non sono convocate che nelle grandi occasioni.

Gli effettivi della Gioventù patriottica per tutta la Francia sono 90 mila e per la Senna 6600. Il gruppo mobile comprende 1500 uomini. La « Solidarietà francese » fondata da Coty, e che si propone obbiettivi economici, è divisa in sezioni e regioni. La regione di Parigi comprende dieci sezioni. I giovani aderenti alla « Solidarietà francese » sono costituiti in gruppi speciali: mille e cinquecento possono funzionare da truppe d'assalto. Essi portano come uniforma camicia azzurra, pantaloni grigi e berretto azzurro, e per insegna il gallo rosso. Il numero dei paganti (le quote è molto elevato: per tutta la Francia 150 mila, di cui 50 mila per Parigi e la Senna. La Federazione dei contribuenti non è organizzata militarmente. Essa conta 700 mila membri. Circa le « Croci di fuoco », il signor Perrier precisa che è una organizzazione a forma militare che comporta gruppi di combattimento e di difesa sopratutto a Parigi. Questi gruppi comprendono i disponibili che rispondono a ogni convocazione. Nella regione di Parigi vi sono da 1200 a 1500 disponibili.

La « Croci di fuoco »

In recente, all'inizio del '33, si è presa in considerazione una nuova organizzazione: il raggruppamento nazionale attorno alle « Croci di fuoco » ha fatto appello ai combattenti che possono esser anche ex-combattenti. Questa organizzazione conta oggi 130 mila aderenti, mentre le « Croci di fuoco » propriamente dette non sono che 35 mila. Si è inoltre previsto l'istituzione di volontari nazionali destinati a organizzare dimostrazioni sulla via pubblica. Essi sono in numero di circa 400. Sino al 1933 le « Croci di fuoco » non avevan fatto politica; ma il 10 gennaio scorso una riunione alla sala Wagram ha assunto un carattere politico. La sera stessa mezzanotte ci furono due dimostrazioni, una al domicilio di Dallmier e l'altra nelle vicinanze della Camera.

A domanda di uno dei membri della commissione, Perrier risponde che gli ufficiali di riserva, membri dell'Associazione delle « Croci di fuoco » hanno con gli ufficiali dell'esercito attivo più che dei rapporti, poichè gli allievi delle grandi scuole militari fanno parte delle « Croci di fuoco ».

Il sig. Thomé, che fu direttore della Sicurezza Generale fino al 3 febbraio, ha smentito notizia di due minacce di volo sopra Parigi che sarebbero avvenute in gennaio, ma che nessun elemento di inchiesta può confermare. Gli giunse, egli dice, ha ricevuto alla Prefettura di polizia comunicazione di una nota anonima diretta al Presidente della Camera dei deputati. Un aviatore, ora detto la questa nota, si proponeva di sorvolare palazzo Borbone e di gettarvi bombe di sua invenzione, fra le 17 e le 18. Ho telefonato immediatamente al Ministro dell'Aria perchè fosse vietata la partenza di ogni aeroplano da ogni aeroporto militare, nonchè al capitaneria degli aeroporti civili. L'inchiesta ordinata per questi tentativi non ha dato risultati (secondo la lettera di una persona che riferiva una conversazione che avrebbe udito, un'altra manifestazione dello stesso ordine era stata prevista per il 9 febbraio. Gli stessi ordini sono stati dati dalla Sicurezza Generale e ancora le ricerche non hanno dato risultato

Un'avventura al microfono

per un discorso troppo censurato

Londra, 6 notte.

Un grano di sabbia sotto forma di un cerino minuscolo imprevisto ha ieri notte fermato gli ingranaggi di una fra le più perfette organizzazioni che esistano in Inghilterra: la corporazione britannica di radiotelefonia. A gettare fra le ruote il granello di sabbia è stato Guglielmo Ferrie il quale era stato incaricato dalla compagnia Radio di esporre in un previsimo discorsetto dinnanzi al microfono le opinioni di un operaio non iscritto a un partito politico sulla presente situazione economica del paese e di controbattere gli argomenti sostenuti sullo stesso tema da uno dei maggiori industriali inglesi, sir Herbert Austin. Ferry aveva buttato giù sulla carta il testo del suo discorso e lo aveva mandato alla direzione della Radio. Quest'ultima era rimasta piuttosto scandalizzata del tono polemico del discorso ma con tatto infinito era riuscita a persuadere Ferrie ad arrotondare le asperità di linguaggio e praticare molti tagli, senonchè quando ieri egli si presentò all'ufficio della compagnia per recitare la prosa emendata dinnanzi al microfono si accorse che ciò che si accingeva a dire non aveva più un solo punto di contatto con le sue opinioni personali.

Ferrie entrò nella saletta del microfono e in luogo di procedere alla lettura del discorso si pronunciò un altro ben più brave, che ha lanciato allibiti i dirigenti della compagnia e l'enorme pubblico degli abbonati alla radio : « Mi è stato chiesto — ha detto — di pronunciare un breve discorso in risposta a quello di sir Herbert Austin. Senonchè il mio discorso è stato a tal punto tagliato e censurato dalla compagnia che ciò che ne è rimasto è un travisamento di quanto intendevo dire. Per questo non lo leggerò ». Avrebbe forse voluto dire molte altre cose, ma gli ingegneri della compagnia hanno tagliato la corrente al microfono, mentre dei funzionari prendevano Ferrie per le braccia rapidamente allontanandolo dalla sala. Più tardi Ferrie ha comunicato ai giornali il testo originale del suo discorso. In esso, tra l'altro è detto: « I miei compagni si accorgono che l'eguaglianza di sacrifici, il mantenimento del prestigio britannico e la perpetua insistenza sul miglioramento economico alle viste si significano per noi un più duro lavoro con salari diminuiti e la prospettiva di disoccupazione, fame e degradazione ».

Il calendario delle Mostre

dei Sindacati per le arti

Roma, 6 notte.

Con decreto 12 febbraio 1934-XII on. S. E. il Capo del Governo, il Sindacato nazionale fascista per le arti è stato autorizzato a promuovere le mostre dei dipendenti Sindacati interprovinciali per le arti di tenersi nell'anno 1934-XII, secondo il calendario seguente: febbraio-marzo, Napoli; marzo-aprile, Roma; aprile-maggio, Milano, Torino; maggio-giugno, Firenze, Reggio Calabria, Palermo, Sassari; giugno-luglio, Genova, Trieste; luglio-agosto, Perugia, Pescara; agosto-settembre, Venezia, Bolzano; settembre-ottobre, Bari, Ancona; ottobre-novembre, Bologna.

TEATRI e CONCERTI

La « Bohème » al Regio

L'ultima popolare del « Faust »

La seconda ed ultima rappresentazione del Trovatore è fissata per giovedì, alle ore 20,45, in turno di abbonamento dispari, come diciamo ieri, della serie L'opera, diretta da Umberto Berrettoni, avrà ancora ad interpreti Giacomo Lauri Volpi, Maria Carena, Irene Minghini Cattaneo, Carlo Morelli, Gildo Conti, Aldo Andreini e Severino Broggia.

Lunedì prossimo sarà data la prima delle due rappresentazioni straordinarie della *Bohème*, con la direzione di Umberto Berrettoni. Accanto a Giacomo Lauri Volpi (Rodolfo), saranno Eide Norena, la notissima soprano che per la prima volta canta in Italia e impersonerà « Mimì », Bianca Rosa Lenzi (Musetta), Luigi Borgonovo (Marcello), Gildo Tomei (Colline), Carlo Cavallini (Schaunard), Attilio Luppi (Benoit). Lo spettacolo è fuori abbonamento, e sono quindi disponibili anche i palchi e le poltrone. La vendita dei biglietti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

Per stasera, mercoledì, alle ore 20,45, è stabilita l'ultima rappresentazione del *Faust* a prezzi popolari, diretta da Rosario Castagnino, interpreti Dino Borgioli, Anna Calderoni (che sostituisce la signora Edith Mason, impegnata per le prove della *Manon*), Umberto Di Lelio, Carlo Morelli, Jo'e Jacchia, Livia Signila, Paolo Ferretti. Anche per questo spettacolo la vendita dei biglietti, palchi e poltrone compresi, continua alla segreteria del « Regio ».

ALL'ALFIERI la Compagnia di Enzo Ricci rappresenta l'annunciata novità *Brumaire*, biografia scenica in quattro atti di D'Ambra, De Stefani e Donaudy.

AL ROSSINI ieri sera si è rappresentato *Non hai mai fatto* così di Mariani e Amidei, in serata d'onore di Carlo Artuffo. Come si ricorda, il popolarissimo comico si è « rivelato » al Rossini, appunto nel divertentissimo lavoro dei Mariani e dell'Amidei, e ieri sera l'Artuffo ha rinnovato quel vivissimo successo d'ilarità, specie al monologo « Dammi la lettera ». Egli è stato festeggiatissimo dal numeroso pubblico. Stasera il lavoro viene ripetuto. Quanto prima *Ho comperato Torino* di Testa e Olivero.

AL CHIARELLA l'emozionante spettacolo di questa sera del fachiro Blacaman è dedicato alle signore, le quali godranno della riduzione del 50 per cento per ogni ordine di posti.

Fitelberg-Zacchi al Teatro di Torino

Il maestro Gregorio Fitelberg, uno dei maggiori direttori d'orchestra polacchi, direttore stabile al Teatro dell'Opera di Pietroburgo prima e durante la guerra, dirigerà venerdì prossimo un concerto al Teatro di Torino, al quale parteciperà pure il pianista italiano Carlo Zecchi.

Il maestro Fitelberg presenterà una composizione originale del maggior esponente della moderna scuola musicale polacca, e cioè un quadro del Balletto « Hernanie » di Carol Szymenowsky. Carlo Zecchi, reduce da una fortunata tournée europea di concerti, eseguirà il concerto in do maggiore di Mozart. Oltre al brano di Szymenowsky ed al concerto di Mozart, Fitelberg dirigerà l'ottava sinfonia di Beethoven ed il poema sinfonico « Le feste romane » di Respighi.

LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO. — Giovedì sera, alle ore 21, nell'aula magna del R. Istituto Tecnico « G. Sommeiller », corso Oporto 3, sarà tenuto un concerto vocale-strumentale, promosso dalla Lega Italiana d'Insegnamento, dai seguenti esecutori: sig. Andreina Risone, Carlo Albini, Edgardo Dubosc, Vita Quaglia e Anna Maria Nobile.

CRONACA

I congressisti alberghieri a Bardonecchia, al Sestrière e a Clavière

Oltre le visite in città e nei dintorni, la Federazione provinciale fascista del commercio di Torino aveva organizzato per i partecipanti al Congresso nazionale alberghiero un Giro turistico in provincia, da compiersi dopo la chiusura dei lavori e che si è infatti svolto nella giornata di ieri.

Gli intervenuti al punto di riunione in via Sacchi, alle 8,45, sono stati 180: tra essi non figurava il presidente della Federazione nazionale fascista « Alberghi e Turismo », comm. Piglietti, ripartito per Roma la sera precedente; egli era però rappresentato dal vice-presidente comm. Palumbo. Per la Federazione del Commercio era presente l'on. Vianino. I congressisti hanno preso posto in sette torpedoni e in alcune macchine private, dirigendosi a Bardonecchia, dove sono giunti alle 10.

A ricevervi si trovava il Podestà, che offerse loro un vermouth d'onore al Bar del Campo Smith. Nel dar loro con simpatiche parole il benvenuto, egli si è detto certo che gli albergatori, conquisi dalle bellezze della prima Porta d'Italia, non avrebbero mancato di comunicare le loro grate impressioni alla rispettiva clientela, invogliandola a recarsi anche lassù. Ha risposto, ringraziando fervidamente il saluto a nome delle due Federazioni, l'on. Vianino, che ha esaltato lo sviluppo della gloriosa cittadina di frontiera, meta ormai di folle turistiche invernali ed estive sempre crescenti.

La sosta a Bardonecchia si è prolungata causa alcuni ritardi stradali, per cui, rimessosi in moto alla volta del Sestrière, la carovana non vi è giunta che alle 14. All'albergo « Duchi d'Aosta », la Federazione del commercio ha offerto ai citanti una colazione. Sono quindi stati visitati gli altri alberghi e la funivia, ten ti vivo interessamento dei congressisti, i quali non cessarono di esprimere la loro ammirazione per la grandiosità della creazione posta sotto i loro occhi e per la organizzazione perfetta di cui essa è stata dotata.

Mentre una parte dei convenuti restava al Sestrière, un altro forte gruppo si recava con l'on. Vianino a Clavières. Qui le accoglienze fatte in modo particolare al presidente della Federazione del Commercio di Torino hanno assunto il tono del più schietto ed affettuoso cameratismo. Il Podestà si è compiaciuto della visita e, sapendola organizzata dalla Federazione torinese del commercio, ha salutato nel presidente di questa l'animatore infaticato dell'organizzazione sindacale della categoria e insieme il fautore tenace di tutte le iniziative tendenti a dar vita alla nostra zona, tra le quali è appunto da annoverarsi la scelta di Torino come sede del Congresso degli alberghieri italiani. L'on. Vianino, in una felice improvvisazione, ha ringraziato della spontanea dimostrazione che egli ha voluto riferire interamente ai congressisti ed ha invitato i presenti ad elevare il pensiero al Duce, al quale si deve quanto nel nostro paese viene realizzato anche in tema di turismo. Con grande acclamazione al Capo fu coronato queste parole.

Verso le 16 le due comitive, riunitesi, hanno preso la via del ritorno, giungendo a Torino verso le ore venti.

Diciottomila persone

alla Fiera del Ciclo e Motociclo

Nelle prime giornate di apertura, la Fiera del Ciclo e Motociclo al Valentino, è stata visitata da oltre 18.000 persone, sorpassando così in soli tre giorni il totale raggiunto in tutto il periodo di apertura della edizione precedente. L'affluenza del pubblico ha superato ogni aspettativa, ed il vivissimo interesse destato dalla Esposizione trova il suo migliore riscontro nei numerosi affari conclusi in questo breve periodo iniziale. Giornalmente dal Palazzo di Belle Arti, cicli e motocicli escono in compagnia dei loro acquirenti, e per raggiungerli nelle loro [illegible] città. Due motociclette sono state compera te da visitatori provenienti da Milano. Il Comitato organizzatore della Fiera, ha intanto, in accordo con il Comando del Presidio militare, stabilito per domani giovedì 8 marzo la « Giornata del soldato » per la quale saranno organizzate visite collettive a prezzi speciali. Altrettanto sarà fatto per le Scuole Professionali e di Avviamento al lavoro, alle quali è stata riservata la giornata di venerdì 9. Domenica prossima visiteranno la Fiera i dopolavoristi del Dopolavoro artigiano.

La Compagnia « Le Secours » in liquidazione

Ci telefonano da Roma:

Con R. Decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, la rappresentanza della Compagnia Anonima di Assicurazioni « Le Secours », con sede in Torino, in via Vanchiglia, 6, è posta in liquidazione e ne è nominato regio commissario liquidatore il dottor Romano Gazzera, il quale, entro il termine massimo di un mese, dovrà provvedere alla stipulazione di un'apposita convenzione con un'impresa di assicurazione per il trasferimento del portafogli della rappresentanza italiana della Compagnia Anonima di Assicurazione « Le Secours ».

Manifestazione culturale della « Dante Alighieri »

Ha avuto luogo ieri sera l'annunciata manifestazione organizzata dal Comitato torinese della « Dante » con il commento al XXV canto dell'Inferno di Armando Santarera. Presentato con elevate parole dal presidente avv. Giorgio Bardanzellu, l'oratore, dopo aver commentato e detto con molta efficacia la Cantica, è stato vivamente e replicatamente applaudito. Un pubblico numeroso e distinto: fra le personalità si notava S. E. il sen. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello.

Convocazione dopolavoristi

Il Dopolavoro provinciale e la Delegazione 1a Zona F.I.E. comunicano che alle ore 21 di venerdì 9 corr. nei locali del Dopolavoro Ferroviario, via Sacchi 25 bis, gentilmente concesso, avrà luogo alla presenza delle gerarchie dopolavoristiche la premiazione dei partecipanti alle manifestazioni calcistiche organizzate nella corrente stagione. Tutti i dopolavoristi sono invitati ad intervenirvi.

SPORT

Vittoria di Austin

sul torneo tennistico di Montecarlo

Montecarlo, 6 notte.

Nella finale del singolare maschile del torneo di Montecarlo, l'inglese Austin ha battuto De Stefani per 6-1, 3-6, 6-4. La vittoria nella finale della singolare signore è stata attribuita alla francese Herrotin che non ha potuto disputare la partita con l'inglese Thomas per l'indisposizione di quest'ultima. Si dice sono state scommesse 500 sterline contro cento che nessuno riuscirà nel torneo di Wimbledon 1934 a vincere un « set » contro Austin.

Le condizioni della Duchessa d'Aosta

Napoli, 6 notte.

La Casa ducale d'Aosta comunica: « Da Lauro, ore 17: Stato stazionario; caso permane grave dipendendo resistenza cuore ».

Vecchio che muore carbonizzato

appiccandosi fuoco con un lume

Varese, 6 notte.

Un'orribile fine ha fatto, ieri sera, il settantaseienne Stefano Salina, abitante in frazione Cardana di Besozzo. Rincasato verso le ore 21, secondo quanto si è potuto accertare, si sarebbe apprestato ad accendere un lume ad olio per rischiarare la sua modestissima camera. Disgraziatamente, non si sa come, forse anche perchè colpito da improvviso malore, cadde a terra rovesciandosi addosso il lume. Gli abiti devono essersi subito incendiati e l'infelice che viveva solo e in località isolata, arse vivo. Soltanto verso le ore 23, alcuni passanti, avvertendo un insolito e strano odore di bruciato, diedero l'allarme. Penetrati nella stanza, ebbero gli accorsi il tristo spettacolo dei resti carbonizzati del vecchio.

Due morti e tre feriti

per il crollo di una casa

Aquila, 6 notte.

Nel comune di Opi è crollata stanotte una casa. Si registrano due morti, certa Mariantonia Cimini e un giovanetto quattordicenne Pasquale Leone e tre feriti. Un bimbo di un anno rimasto incolume per il coraggio della madre. Si tratta di una casa danneggiata dal terremoto del 1915.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 6. — Anche oggi Wall Street ha avuto una atmosfera di attesa. Le azioni contrattate non superarono il numero meschino di 810 mila, ma siccome la lentezza è stata equamente distribuita fra acquirenti e venditori, le perdite non hanno oltrepassato la misura di un dollaro.

Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito italiano 7%		100 3/8
Lavori Pubbl. 7% 1947	97 1/8	97 ¼
Id. id. 1937	97 ¼	98 7/8
Fr. Milano 6-30% 1952	99 ½	99 7/8
Id. Roma id. id.	89 1/8	90 —
Id. id. id.	100 3/8	— —
Fiat 7% 1946 buona W3	83 ½	84 ½

AZIONI	Q.	A.
Italian superpower	2	2 —
American Cyan	102 1/4	103 —
American Rad. Stand. S.	15 1/8	14 5/8
American Tel. Tel.	121	120 3/8
Consolidated Gas	39 3/4	39 ¾
Eastern Kodak U. of N. Y.	89	89 5/8
General Electric	24 1/4	24 1/8
Intern. Harvester Co.	42 3/4	42 1/8
Johns Manville Corp.	56 1/8	56 —
General Motors	39 1/8	37 7/8
Montgomery Ward	50 1/4	49 1/8
National Biscuit	41 1/4	41 ¼
New York Central Rg.	38 1/4	37 ½
North American Co.	19 5/8	19 ½
Procter Gamble Comp.	38 1/2	38 —
Radio Corporation	8 1/8	8 —
Standard Brands Inc.	32 1/8	31 7/8
Stand. Oil of N. Jersey	46 3/8	46 ½
Texas Gulf Sulphur	38 1/4	38 —
United Corporation	6 7/8	6 5/8
United States Steel	55 1/4	54 7/8
Union Carbide Co.	45 1/2	44 ½

CAMBI

Roma	8 85	Vienna	13 95
Londra	5 07 50	Praga	4 15 15
Berlino	39 65	Belgrado	999 —
Madrid	13 70	Budapest	29 50
Amsterdam	67 15	Budapest	29 50
Parigi	6 58	Atene	64 ½
Bruxelles	23 90	B. Aires p.	32 85
Berna	32 30	Rio Janeiro	9 —
Stoccolma	26 17 ½	Londra 90 g.	5 0600
Oslo	25 95	Id. comm. bill.	5 0657
Copenaghen	23 87 ½	Montreal	3 10

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 6. — Chiusura appena sostenuta: maggio 87 1/4-87 1/8; luglio 86 3/8-86 1/4; settembre 87 1/4.

BUENOS AYRES, 6. — Marzo 5.75; maggio 5.78; giugno 5.80.

Mercati dei cotoni

New York, 6. — Chiusura ottenuta. Disponibile tendenza poco stabile; id. Middling 12,35

	5	6		5	6
Marzo	12.10	12.01	Settem.	12.41	12.34
Aprile	12.15	12.06	Ottobre	12.46	12.36
Maggio	12.21	12.12	Novem.	12.53	12.40
Giugno	12.27	12.17	Dicemb.	12.55	12.46
Luglio	12.33	12.25	Genn. '35	12.62	12.50
Agosto	— —	12.30			

N. Orleans, 6. — Disponibile Middling 12,13.

Futuri	5	6		5	5
Marzo	12.05	12.—	Ottobre	12.45	12.38
Maggio	12.10	12.13	Dicemb.	12.54	12.44
Luglio	12.35	12.23	Genn. '35	12.36	12.27

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili

American Middling	6.80	6.82
Egyptian Sakell. F.G.F.	9.04	9.08
» Upper F.G.F.	7.13	7.15
Surtee F. G.	5.68	5.68
Brazil F. G.	4.87	4.87
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5.09	5.09
Bengal F. G.	—	3.88
Bengal superfine	3.98	4.00
Sind F. G.	4.03	3.88
Sind Superfine	3.95	4.00
Importi d. giorno balle	4.04	18.000

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni ufficiali. Futuri americani tendenza sostenuta.

	5	6		5	6
Marzo	6.31	6.5	Dicemb.	6.24	6.26
Aprile	6.29	6.31

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 6 marzo 1934 - XII

Anche stamane il mercato si è svolto in una atmosfera di attendismo con attività ristretta e diffusa, tendita a Prestiti consolidati buona e proseguita nel cammino dell'avvenuta regolarizzazione della buona tradizione.

Fra gli altri titoli i progressi maggiori sono stati per Mirfet, Metallurgiche, L. A. L., Montecatini, Sip, Viscosa e Beni.

Deboli per contro le Bancarie ed assai depresse le Savigliano.

Valore nomin.	TITOLI	Ultima Quota segnata	Quota odierna	Prezzi	Differenza
100	Rend. 3,50 %			80 20	80 30
100	id. cont.			80 20	80 10
100	Pr. cons. 5 %			101 30	101 30
100	id. cons.			102 05	102 05
100	B. I. T. N. 1931			100 —	100 —
100	Id. id. nov.)			100 50	100 50
100	— 1936			100 30	100 50
100	— 1941			100 10	100 50
100	— 1943			100 —	100 15
500	Torino 5 %			501 50	501 50
500	Id. 5 %			500 —	500 —
500	S. Paolo 5 %			502 50	502 50
500	Id. 4,50 %			502 —	502 —
500	Ferrov. 5 %			501 —	501 —
500	I. M. I. 5,50 %			502 —	502 —
500	Id. Ferr. 4,50 %			501 50	502 —
500	Cr. A. 3½ %			501 50	501 50
50	Buoni 5 %			503 —	503 —
1000	B. Italia			1775 50	1775 50
500	B. Comm.			1012 —	1012 —
500	Credito It.			615 —	615 —
100	Banco Roma			104 —	104 —
500	Comm. e Ind.			1003 —	1003 —
25	Salonit.			80 50	80 50
250	Mediterraneo			853 50	870 —
500	Meridionali			1030 —	1030 —
100	Cirio Lavo			181 —	181 —
200	S. A. I.			52 50	52 50
50	Unione			13 75	13 50
50	Bilgo			98 50	98 50
100	E. A. L.			80 —	82 —
50	Sip			34 —	34 —
200	Terni			151 —	151 —
75	P. C. E.			70 25	70 25
500	Savigliano			711 —	711 —
500	Nebiolo			138 50	138 50
60	Tedeschi			80 —	80 —
125	Mongenasio			297 —	297 —
500	Ilva			141 50	141 50
300	Fiat			312 —	312 —
25	C. I. R.			25 —	25 —
5	Schiapparelli			5 50	5 50
100	Mira Lanza			86 —	85 50
250	Montecatini			225 —	225 —
50	M. Amiata			32 —	32 —
100	Montecatini			110 —	110 25
100	Ollomont			—	—
500	Acqua Pot.			120 50	120 50
100	Piaria			40 —	40 50
40	Elba			—	—
250	Latte Torino			—	—
25	Valli Lario			10 50	10 50
200	Vicosa			215 50	216 —
200	Beni			214 50	215 50
100	Cart. Ital.			81 —	81 —
100	Cart. Burgo			201 —	201 50
50	Fibre Rend.			127 —	127 —
25	Pittaluga			9 75	9 75

CAMBI: Parigi 76,50; Svizzera 376; Londra 99,03; New York 11,62.

MILANO, 6. — Mercato abbastanza animato e complessivamente sostenuto nel grado qualche irregolarità. Ottimo l'assorbimento per la Rendita 3,50 precipitata da 80,40 a 80,10; 80,25 per il cambio odierno invariato fra 94,10; 94,30; 94,17 per fine corrente mese e con prezzi superiori nel «dopo listino», la spiccata del corso precedenti trovviano nei settori azionari in Fiat a 241; 243,50; a 242,75; Vizzola a 365; 368 e 367,50; Adamello a 166; 168; 167,75; Ilva a 141,50; 142,50; 142; Edisonia a 345; Distillerie a 158,50; 157,50; 159; Snia a 247; 249; 248; Rayon a 331; 332; Elettro Manifattura a 356; 358; e la Raffaello a 156; 158; 156,50. Calmi gli ex-Elettrici; Edison, Stampati, Cuscinetti, Gomme, Pirelli, Cemento e Centrale. Continua la stagnazione nel mercato dei canali.

Rend. 3,50% 80,33; Cons. 5% 94,17; B. Italia 1775; B. Comm. 991; B. Roma 107; Credito It. 646; Credito M. 500; Cons. Mant. 651; Elettrolit. 91,25; Mediterr. 464; Meridion. 854; Veneto C. F. 192; Cosulich 13,75; Raffaello 156,50; L. Tirrenia 271; Cantoni 1650; Furlese 40; Gloria 87; Bertelli 9; Tirreno 80; Olcese 258,50; De Angeli 507; Cantoni Coats 323; L. C. Saxe 173,50; Kleiner 233; Rotondi 240; Tosi 225; Gabbi, Meridi. 14; Ilva, Manif. 355; Ceramia 940; Koeri 3230; Targetti 70; Cascami 274; Bernasconi 34,50; Snia 248; Pacchetti 61; Amiato 25; Ilva 142; Ital. 160,50; Anita 33; Montecatini 140,50; Eridania 169,50; Perdis 76,25; Bianchi 47,00; Tratta 9; Fiat 244,75; Miani 6; Ruggiero 26,50; Adriat. di El. 230,50; Brunelli 257; Gioli 360; Dinamo 277,50; Brevettata 235,50; Valdarno 165; Alta It. E. A. 82; Emiliana 265; Tresso 765 Adamello 167,75; Esso 74,75; Edison 754; Id. Post. 503; Sip 34,25; Tirso 50,50; Viscosa 367,50; Ner. di El. 243; Terni 154,75; Ubes 14; Eridania 74,75; Terminale 32; Dist. Ital 159; Eridania 335; Ind. Knorr 1175; Raffa. L. L. 450; Italiana 38,87,50; Mira 95; Perlana R. 16,25; Ambro 160,50; Fond. Ber. 1,50; Id. 36,5 57,; F. Bradle 60,5; B. Stabili 214,50; Saturnia 51; Buoni 11,50; Gr. Alb. Ven. 61,75; Italo-Am. 16,75; Pirelli R. 950; Pirelli e C. 262,50; Brunelli 56; Dell'Acqua 121; Velatia 17,50. — CAMBI: Parigi 76,50; Zurigo 376; Londra 99,03; Amsterdam 790; Madrid 189,90; Bruxelles 274,50; Berlino 462; Praga 46,80; New York chèques 11,62.

OBBLIGAZIONI

Meridie 3 %	85 25	F. Sarda 4 ½	502 —
Mediterr. 3 %	631 50	» 5 %	504 20
» 3 ½ %	450 —	» 6 %	505 50
» 4 ½ %	506 —	I. Prod. 6 %	— —
Fr. Ven. 3 ½	93 50	I. Ven. 5 %	496 —
» 4 ½ % 1915	101 67	» 6 %	505 50
» 5 % 1916	103 10	» 6 %	500 —
Ferr. It. 3 %	364 —	Pub. ut. 6 %	505 —
Nov. 5% 1934	100 25	» (a Pr.) 6 %	506 50
» 1940	100 25	Cr. Fior. 5 ½	503 50
» 1941	100 75	F. Roma 5 ½	503 —
» 1943 4 %	100 10	» 4 ½	495 —
Cogne 5 %	505 50	» 4 ½ %	500 75
» 5 ½ %	506 50	» 5 %	504 50
G. Pubbl. 5 %	503 75	» 5 %	505 —
I. R. I.	503 50	I. M. I. 5 %	1004 50
Elter 4 ½ %	504 25	Edilizia 6 %	502 50
Dan. Save	132 —	S. Paolo 5 ½	478 —
Fr. Austr. 6 ½	500 —	» 5 ½ %	486 —
» 7 %	525 —	» 5 %	504 —
» Dalm. 7 ½ %	372 —	Acqua P. 6%	505 —
» Germ. 7 %	475 —	Unif. Mil. 4 %	97 25
» Greco 6 %	362 —	Mediterr. 4 %	488 —
» Young 5 ½	613 —	» 5 %	506 —
» Pol. 7 %	493 —	Meridion. 3%	373 50
» Rum. 7 %	380 —	Nord Mil. 4 %	494 50
» S. Paulo 7 %	5350 —	» 4 ½ %	499 50
» Bagd. 7 %	335 —	» 5 ½ %	510 —
B.N.Lav. 5 %	503 50	» 5 %	507 50
» 5 ½ %	503 50	Adriatica 6%	504 —
C.R.Mol.3½%	468 —	Distill. 6 %	502 —
» 5 %	504 50	Ed. 6% 1931	509 —
» 6 %	505 50	Emil. 6 %	502 —
C.R.Mil.3 ½	470 50	Nel 6 %	502 —
» 4 %	500 —	Ferr. Mil. 6%	496 —
» 6 %	504 —	» Lig. 5 %	501 —
» 6 %	504 75	Tresso 6 %	504 50
Terrem. 4 %	501 —	Adam. 6 %	505 —
» 6.50 %	508 —	Esso 5 %	500 75
C.A.Mig.5 %	501 50	Ilva 5 ½ %	— —
C. Agr. 5 %	504 —	Bisnate 5 %	472 —
T.Sicil. 3 ½	478 —	Sip 6 %	502 50
» 4 ½ %	503 —	Ner. El. 6 %	501 50
» 5 %	504 50	Stipel 6 %	506 50
» 6 %	505 —	Bisca 6 %	495 —

GENOVA, 6. — Fermissime le Rendite in aumento di mezzo punto. Poco ricercato il Consolidato. Tendenza ferma nel mercato azionario. Particolarmente favorite le Banca Italia, Meridionali Rubattino, Ilva, Piat, Unes, Sip. Sostenuti i Cementizi. Calmi i valori Elettrici. Rendita Italiana 5,50% fin. 88,85; Cambio 3,50% fin. 80,25, id. cont. 93,975; Veneto 3,50% 93,55; Buoni del Tesoro nov. 1934 100,60; Cred. Mobiliar. 5% 505, id. 6% 504; S. Paolo 5% 504; Banca d'Italia 1779; Banca Commerciale Italiana 685; Credito Italiano 650; Meridionale 1) 635; Mediterranee 479; Rubattino 155; Lloyd Sabaudo 47,50; Alta Italia 54; La Polare 19; Snia 247,50; Montecatini 139,50; Monte Amiata 33; Ilva 141,50; Ansaldo 34,25; San Giorgio 174,50; Piat 241,50; Cn. Forze Elettriche 14,10; Sip 34,25; Terni 150; Edisonia 344; Ind. Zuccheri 1175; Raffinerie L. L. 449; Distillerie Italiane 156; Molini Alta Italia 241; Acciai 151; Beni Stabili 215. — CAMBI: Parigi 76,50; Svizzera 376; Londra 99,03; Olanda 790; Spagna 179,50; Belgio 274,50; Berlino 462; Praga 46,80; Buenos Aires carta 3,16; New York 11,62.

ROMA, 6. — Rend. Ital. 3,50% cont. 80,15, id. fin. 80,40; Convers. 3,50% cont. 93,975, id. fin. 94,50; Venezie 3,50% 93,75; Buoni del Tesoro nov. 1934 ind. 1) 100,375, id. 1941 106,80; Banca Naz. del Lavoro 3,50% 503,50; Cred. Mobiliar. 5% 502,50, id. 6% 502,50; Banca d'Italia 1772; Cred. Fondiario 967; Banca Comm. Italiana 681,50; Cred. Italiano 645; Banco di Roma 104; Meridionali 636; Tramways 255; Rubattino 155; Snia 249; Metallurgica Ital. 158, Ilva 142; Montecatini 140,50; Ansaldo 26; Fiat 242; Terni 154; Romana di Elettr. 327,50; Acaio 139,50; Romana Zuccheri 156; Fondi Rustici 70,50; Immobiliare 668; Beni Stabili 214; Impr. Fondiario 88; Risanamento 1150; Acqua Marcia 765. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 99,03; Zurigo 376. New York 11,62.

TRIESTE, 6. — Rend. Ital 3,50% fin. 80,45; Convers. 3,50% fin. 94,20; Venezie 3,50% 93,50; Buoni del Tesoro nov. 1934 100,75, id. 1940 106,95, id. 1941 106,25; Adria 20; Comitati 19; Libera Triestina 27; Lloyd 35; Assicurazioni Generali 4280. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 99,03; New York 11,62; Zurigo 376.

Media dei Consolidati e Cambi
Roma, 6 Marzo 1934 - XII

Rend. 3½ 1906	80 225	Svizzera	376 —
Id. 1902	85 75	Argentina e	3,10
Id. 3½ lord.	65 70	Belgio	274 5
Consol. 5%	84 025	Canada	11 60
B. N. 1934	100 80	Cecoslovacch	48 80
Id. 1940	106 345	Danimarca	266 6
Id. 1941	106 670	Germania	462 —
Ven. 3,50%	93 575	Norvegia	372 —
CAMBI		Olanda	790 —
Stati Uniti	11 65	Polonia	330 —
Inghilterra	59 03	Spagna	199 00
Francia	76 50	Svezia	308 —

BORSE ESTERE

Parigi, 6. — La Borsa è stata oggi più sostenuta. Sulla maggior parte dei compartimenti i valori hanno guadagnato in modo più o meno apprezzabile e se la quantità delle contrattazioni è rimasta ancora relativamente ristretta si sono constatate numerose richieste di acquisto. Sul mercato dei cambi la sterlina ha chiuso a 77,05 contro 77,07 di ieri. Il dollaro si è leggermente rafforzato da franchi 15,20½ a 15,23½, ciò che non ha influenzato molto due stato quasi stazionario del metallo, il cui prezzo è salito oggi da una tendenza al rialzo direttamente dal dollaro. L'oro in cortile però è pure aumentato a 137 rotoli e 2, essendo non vi è da credere che le spostamento del cambio americano determinerà una rettificazione di metallo, il cui prezzo è salito oggi da una tendenza al rialzo direttamente dal dollaro. L'oro in cortile però è pure aumentato a 137 rotoli e 2, essendo non vi è da credere che le spostamento del cambio americano determinerà una rettificazione di metallo, il cui prezzo resulto vergha per 725 mila sterline.

Chiusura titoli	5	6
Consol. inglese 2,50%	53 1/2	51 15/16
Prest. d. giorni 5,50%	105 7/8	105 15/16
Prest. Gerin Unione 7%	93 3/4	93 50
Id. id. Young 5,50%	55 3/4	55 25
Id. Ruhrano 7%	38 1/2	38 50
Id. di Parigi Caisse 7%	92	92 25
Reading Italiana 5,50%	56	57 —
Great Western ord.	64 1/2	64 —
White Star	3	3 1/50
Nord Light Coins	33 7 1/2	35 —
Cables Wireless pref	78	78 7/8
Id. id. ord. A.	25 7/8	24 1/8
Id. id. ord. B.	11 1/4	10 7/8
British Celanese	16 1/2	16 —
Courtaulds	55 3	54 5
Setta Viscosa	35 3	33 750
Britain Am. Tabacco	6	6 1/32
Royal Dutch	52 7/8	53 1/8
Del Tesla	19 1/4	19 5/8
De Beers	5 7/8	6 —
Consolidated Goldfields	75 7 1/2	76 10 00

CAMBI

Italia	59 06	Praga	132 —
New-York	5 0656	Budapest	24 87
Francia	77 05	Belgrado	222 ½
Germania	23 78 ½	Sofia	405 —
Spagna	37 38	Bucarest	607 —
Amsterdam	7 55½	Costantin.	630 —
Belgio	21 77	Atene	535 —
Svizzera	15 69	Austria	28 62
Copenaghen	22 39	Varsavia	26 87
Stoccolma	19 39	B. Aires (oro)	56 5/8
Oslo	19 90½	Id. (ora uff	25 68
Helsingfors	236 ½	Yokohama	14 19

Berlino, 6. — Inizio ribasso e ferma alla Borsa di oggi, corso ufficiale e chiusura con fermezza. Londrano si rimesso Sterlina a 12,710 da 12,70, dollaro a 2,515 invariato.

Chiusura titoli	5	6
Prestito Young 5,5%	93 7/8	93 75
Reichsbank	173 —	166 50
Berliner Handelsges	98 —	96 —
Deutsche Bank	66 50	65 50
Dresdener Bank	67 50	67 —
Commerz- u. Privat-Bank	33 50	33 —
Nordd. Lloyd	34 50	35 —
A. E. G.	30 —	31 75
I. G. Farbenindustrie	133 1/8	134 3/8
Gesfurel	101 5/8	101 75
Ver. Glanzstoff Elberfeld	85 —	83 —
Bemberg	57 —	55 75
Zellstoff Waldhof	53 25	55 —
Salzdetfurth	153 —	151 25
Harpener Bergbau	97 —	97 50
Rheinische Braunkohlen	204 —	205 —
Mannesmann	78 —	79 7/8
Klockner-Werke	69 25	68 50
Hoesch Koln	77 50	76 —
Siemens e Halske	160 1/8	160 50
El. Licht und Kraft	107 50	106 50
Aku	60 —	61 —
Chade	— —	— —

CAMBI

Italia	21 27	Vienna	47 25
Francia	16 63	Londra	12 715
Svizzera	81 —	Amsterdam	169 05
		New-York	2 51 ½

Zurigo, 6. — Il mercato segna ancora il passo: si nota una certa pesantezza nelle Obbligazioni e irregolarità nelle azioni, dove tuttavia nel complesso l'umore si mostra un andamento piuttosto sostenuto. Nei cambi il franco francese si afferma su tutta la linea nei confronti della sterlina e delle divise scandinave.

Chiusura titoli	5	6
Baltimore e Ohio	96 —	96 —
Electrobank	686 —	685 —
Motor Columbus	280 —	282 —
Saeg	52 50	52 —
Un. Banche Svizzere	335 —	335 —
Soc. di Banca Sv.	500 —	498 —
Credito Svizzero	693 —	693 —
Conti	586 —	— —
Hispano	720 —	715 —
Credito Italiano	— —	— —
Elect. Licht e Kraft	335 —	338 —
Gesfurel	73 —	73 50
Aluminium	17 70	17 35
Bally	880 —	882 —
Brown Boveri	132 —	130 —
Lonza	79 —	79 —
Nestlè	687 —	700 —
Entelhaus	170 —	168 —
Toung	59 —	59 —

CAMBI

Italia	20 55	Belgio	72 15
Francia	20 36½	Spagna	42 15
Inghilterra	15 70	Olanda	209 20
New-York	3 09¾	Germania	123 775

VIENNA, 6 Marzo 1934-XII

CAMBI

Italia	35 12	Svizzera	136 03
New-York	4 2025	Amsterdam	235 30
Parigi	27 72	Praga	27 44
Bulgaria	4 95	Budapest	124 925
Berlino	166 80	Varsavia	79 35
		Londra	21 23¾

FALLIMENTI

TORINO, 6. — **Toja Biagio**, macellaio, avenue S. Giovanni; decr. 6 corr., pico. fall.; Pret. Pinerolo; comm. giudiziario rag. Beggio Nino; attivo L. 9255, passivo L. 10.356. — **Andreis Eugenio**, calzolaio in gruol. sicleg. rag. Pirani Domenico; curatore avv. Borotti Vincenzo; giorni 30 produzioni; ditali verif. cred. 13 aprile, ore 9. — **Soc. An. Ginotti Mondino**, v. Balme 47; con sentenza 6 corr. revocata la cessazione pagamenti al 28 giugno 1933.

MERCATI

CEREALI

Casale Mont., 6. — Grano da L. 84 a 89 al Ql.; meliga da 48 a 52; segala da 56 a 56; riso da 140 a 170.

Chieri, 6. — Grano da L. 83 a 86 al Ql.; meliga da 55 a 64; riso da 110 a 148.

Cuneo, 6. — Grano tenero da L. 85 a 90 al Ql.; barbariato mercato da 59 a 71; segale da 50 a 53; granoturco da 46 a 50; miglio da 50 a 55.

Savigliano, 6. — Grano da L. 80 a 90 a Ql.; meliga da 42 a 50.

Stradella, 6. — Frumento fino da L. 86 a 89 al Ql.; id. mercantile da 83 a 86; granoturco da 48 a 49.

Voghera, 6. — Frumento fino da L. 87 a 88 al Q.le; mercantile da 86 a 86; granoturco da 49 a 50; crusca da 33 a 35; cruschello da 32 a 33.

BESTIAME

Casale Mont., 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 15 a 20 al Mg.; vacche da 600 a 1000 per capo; bestiame da macello: tori da 12 a 14 al Mg.; buoi da 13 a 20; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 18 a 35; maiali da 34 a 52; maiali da 37 a 41.

Chieri, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 16 a 17 al Mg.; vacche da 8 a 10; bestiame da macello: tori da 90 a 21; buoi da 15 a 20; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 25 a 28,50; suinti da 36 a 38; maiali da macello da 35 a 50.

Cuneo, 6. — Bestiami pesanti la quale da L. 31 a 41 al Mg.; id. 3.a qual. da 26 a 30; id. della razza da 54 a 60; vitelli pesanti da 21 a 26; id. della coscia da 28 a 32; vitelloni da 19 a 23; manzi da 18 a 21,50; buoi da macello da 17 a 19; vacche id. da 13 a 17; tori id. da 20 a 26,50; buoi da lavoro da 18 a 21; vacche a mano da 600 a 1400 per capo; vitelli da allev. da 130 a 300; montoni da 14 a 17 al Mg.; pecore da 40 a 75 per capo; agnelli (peso vivo) da 2,60 a 3,20 al Kg.; maiali da macello da 34 a 38 al Mg.; id. lattonzoli da 90 a 120 per capo.

Novi Ligure, 6. — Bestiame da lavoro, da produzione ed allevamento: buoi di 1.a qualità da 17 a 20 al Mg.; giovenchi da razza da 700 a 950 il capo; manzi da 20 a 21 al Mg.; vitelli da 31 a 35; maiali lattonzoli da 60 a 80 il capo; vacche da 700 a 900. — Bestiame da macello: buoi da L. 19 a 20 al Mg.; manzi da 20 a 21; manze da 19 a 21; vitelloni da 20 a 21; vitelli da latte da 32 a 38; maiali grassi da 37 a 40; vacche da 13 a 16; tori da 14 a 18; capretti da 30 a 35; cavalli da 9 a 10.

Savigliano, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg. — Bestiame da macello: tori da L. 22 a 25 al Mg.; buoi da 16 a 24; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 28 a 30; maiali da 36 a 38; maiali da allevamento da 38 a 41.

Stradella, 6. — Buoni da macello da lire 170 a 210 al Ql.; id. 2.a qual. da 130 a 160, vacche da 90 a 130; tori e torelli da 160 a a 180; vitelli da 250 a 290; vitelloni da 170 a 200; suinti da 320 a 360; suini da 400 a 440; lattonzoli da 100 a 140 per capo; buoi da lavoro da 180 a 230 al Ql.; manzi e manzette d'allev. da 160 a 200.

POLLAME

Casale Mont., 6. — Maggengo da L. 24 a 28 al Ql.; agostano da 22 a 26; terzuolo da 20 a 24; paglia pressata da 10 a 11.

Chieri, 6. — Maxengo da L. 3,05 a 3,50 al Mg.; agostano da 2,60 a 3,00; terzuolo da 2 a 2,10; paglia pressata da 5 a 7.

Cuneo, 6. — Maxengo da L. 2,80 a 2,70 al Mg.; agostano da 2,25 a 2,50; terzuolo da 1,80 a 2; paglia da 1,30 a 1,70; semi di erbaiolo da 200 a 380.

Savigliano, 6. — Fieno maxengo da L. 2,60 a 2,90 al Mg.; id. agostano da 2 a 2,30; id. terzuolo da 2,10 a 2,50; paglia sciolta di frumento da 1,40 a 1,60; paglia pressata da 1,50 a 1,80.

Stradella, 6. — Maggengo da L. 27 a 28 al Ql.; agostano da 24 a 25; terzuolo da 18 a 21; erba medica da 22 a 25; paglia di frumento da 9,50 a 10.

Voghera, 6. — Fieno maggengo da L. 24 a 26 al Q.le; agostano da 23 a 25; terzuolo da 23 a 25; medica da 20 a 21; lettiglio da 18 a 20; paglia pressata da 7 a 8.

POLLAME E UOVA

Casale Mont., 6. — Galline da L. 5 a 6,50 al Kg.; polli da 6 a 6,50; capponi da 7 a 7,50; conigli da 3,50 a 3,75; uova da 2,90 a 3 alla dozzina.

Chieri, 6. — Galline da L. 14 a 22 alla coppia; polli da 10 a 16; capponi da 22 a 30; conigli da 3 a 3,50 per capo; uova da 2,80 a 3 alla dozzina.

Cuneo, 6. — Polli novelli da L. 7 a 7,50 al Kg.; galline da 6 a 6,50; tacchini da 5,50 a 6; anitre da 5,50 a 4; uova da 2,50 a 2,70 alla dozzina.

Savigliano, 6. — Galline da L. 4,80 a 5,20 al kg.; polli da 7 a 8; capponi da 7 a 8; anitre da 3,50 a 4,20; oche da 3,50 a 3,70; piccioni da 3,50 a 4; conigli da 3,50 a 4; uova alla dozzina da 2,70 a 3.

Voghera, 6. — Polli da L. 8 a 9 al Kg.; galline da 7 a 8; oche da 5 a 6; anitre da 6 a 7; conigli da 4 a 4,50; uova da 4 a 4,30 la dozzina.

VINI

Casale Mont., 6. — Barbera da L. 130 a 150 all'Hl.; comune da pasto da 100 a 110; barbera fina da 140 a 150; grignolino da 130 a 135; tartaro da 70 a 80; nebbiolo da 90 a 95; vino rosso e bianco da 60 a 70.

Chieri, 6. — Freisa 1932: buona da L. 60 a 70 alta bratta; comune da pasto da 40 a 50; vini fini da bottiglia da 60 a 75; freisa 1933: vino ordinario da 55 a 70; vino fino da bottiglia da 75 a 90.

Novi Ligure, 6. — Vini nostri da pasto, di gradi 11-11,5, alla proprietà, dolcetto e barbera, delle valli dell'Orba, della Stura, del Lemme, dello Scrivia, e del basso Bormida, da L. 70 a 95 il quintale; di gradi 12-12,5, stesse località, da 125 a 140; vini di dolci abbocculi, belsolo e dolcetto, da 75 a 100; bianchi corposi secco (pinot Gamay) di gradi 10-11, da 85 a 100.

Savigliano, 6. — Barbera comune da L. 135 a 145 all'Hl.; comune da pasto da 75 a 85; dolcetto da 95 a 105; barbera fina da 170 a 185 (fusto compreso il fusto).

Stradella, 6. — Vini nostrani stradellini da pasto gradi 10 da L. 75 a 85 all'Hl.; id. gradi 11 da 90 a 100; id. gradi 12 da 105 a 130; barbera da 130 a 140; fino da bottiglia da 160 a 180; bianco secco da 85 a 90.

Bollettino settimanale

dei mercati vinicoli piemontesi

La Cattedra Provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale, Sezione della Cattedra Provinciale di Agricoltura di Alessandria, comunica:

Casale. — Un po' meno attiva è stata la ricerca durante l'ottava scorsa a causa del cattivo tempo.

Le contrattazioni dei vini rossi da pasto da 11 a 12,50 di alcool si sono fatte a prezzi variabili dalle 80 alle 135 lire l'ettolitro. I vini tipici scelti: barbera, freisa, grignolino, dolcetto, ecc. si sono pagati per piccole partite, da 100 a 160 lire l'ettolitro.

Il tempo ha fatto sospendere i lavori viticoli in tutta la regione.

Pesetto. — Il commercio vinicolo non è molto attivo e ciò in seguito alle aumentate pretese dei produttori.

Il vino vecchio è esaurito, del nuovo si pretendono L. 100 a 110 all'ettolitro alla proprietà.

I danni prodotti dal gelo non si possono ancora esattamente determinare, ma in complesso pare che non abbiano ad essere di grande entità.

Quattordio. — Commercio vinicolo calmo e poca richiesta. Il vino nuovo si vende dalle L. 70 alle 100 il q.le. Le partite più fini arrivano a L. 150.

Per ora non si può calcolare il danno arrecato dal gelo, ma certo deve essere sensibile specialmente nel basso. Le più colpite sembrano le bianche, le barbere e le uve fine.

Acqui. — Mercato vinicolo calmo. Il vino nuovo rosso si vende da L. 90 a 130 l'ettolitro, il moscato intorno alle L. 150 il q.le.

Nelle vigne è incominciata la potatura e si procede ai nuovi piantamenti.

Bubbio. — Vi è stata un po' di ricerca con vari contratti. Il vino vecchio è esaurito da tempo; per i tipi di vino nuovo si hanno i seguenti prezzi: barbera di gradi 12 a 12 1/2 da L. 130 a 150; barbera di gradi 10 1/2 a 11 1/2 da L. 100 a 120; vini fini da bottiglia di fresa e brachetto da L. 180 a 210 l'ettolitro.

Si riscontrano danni del gelo nelle vigne di fondo valle e sui tralci più vigorosi. Il danno però è limitato, non avendo sofferto i vigneti situati in collina, che sono qui la maggior parte.

Asti. — Ecco i prezzi dei vini del mese di febbraio: vini di gradi 10 1/2 si pagano a L. 100 l'ettol.; i vini di gradi 12 a 12 1/2 si pagano da L. 150 a 170 l'ettolitro; i vini fini da 12 a 13 con vena di idolce da L. 180 a 190 l'ettolitro; qualche produttore lamenta un leggero offuscamento. Ricerca mediocre. A.

Il Dott. Prof. Rag. **P. F. MELLANA**
ha trasferito lo Studio in VIA S. AGOSTINO 7 - Palazzo Società Reale Mutua di Assicurazioni.

La Soc. An. PRODOTTI ALIMENTARI

G. ARRIGONI & C. di TRIESTE

lavora nei suoi Stabilimenti i seguenti prodotti:

Vero Estratto di Carne — Estratto vegetale «Certosino» — Superdadi «Arrigo» per brodo — Filetti d'Acciuga all'olio e in salsa piccante — Sardine dell'Adriatico: «La Gran Marca Italia» - «Les Sublimes» — Antipasti: «La Gran Marca Italia» - «Excelsior» — Pasta d'Acciughe della Riviera — Doppio Concentrato di Pomodoro — Salsina di Pomodoro — Marmellate e Confitures di Frutta — Verdure sott'aceto, al naturale e sott'olio — Ortaggi essiccati.

CON CENTESIMI

95

MAGNESIA S. PELLEGRINO

potete acquistare in ogni farmacia una scatoletta di

MAGNESIA S. PELLEGRINO
TIPO EFFERVESCENTE
il moderno purgante gradevole per eccellenza

MACEDONIA EXTRA

L'ISCHIROGENO

NELLE CURE RICOSTITUENTI A GIUDIZIO DI SOMMI CLINICI È IL MEDICINALE DA PREFERIRSI PER LA SUA RAPIDA E SICURA EFFICACIA IN TUTTI I CASI DI ESAURIMENTO

È questo il periodo in cui bisogna valersi di una cura ricostituente. Anche coloro che sono sani, ma che si sentono deboli e spossati, devono provvedere a fortificarsi, perché più l'organismo è forte e meglio resiste contro eventuali attacchi di malattie. Ma una energica cura ricostituente è indispensabile specialmente a chi è uscito da grave malattia, da influenza, da febbri infettive, da dolorosa operazione chirurgica. E tutti sanno ormai che il riparatore di forze per eccellenza è l'ISCHIROGENO, che non solo è giudicato tale da illustri Scienziati, ma è da essi stessi continuamente richiesto e usato.

Riportiamo alcune recentissime attestazioni fra le moltissime che continuamente ci pervengono:

Messina, 3 Dicembre 1933-XII

... Adopero da tempo con **costante successo** *l'ISCHIROGENO in tutti i casi cui necessita rialzare le forze e migliorare lo stato generale dei miei ammalati prima e dopo gli interventi chirurgici. Ho potuto anche controllare l'efficacia e la tollerabilità del preparato* **su me stesso, nella convalescenza di una grave forma d'influenza.**

Prof. PUGLISI ALLEGRA
Direttore dell'Istituto di Patologia Speciale Chirurgica nella Regia Università di Messina

Roma, 4 Dicembre 1933-XII

... Le sarei grato se si compiacesse inviarmi qualche bottiglia del Suo **ottimo** *ISCHIROGENO.*

Prof. Dott. RICCARDO VERSARI
Senatore del Regno
Membro della R. Accademia d'Educazione Fisica
Direttore dell'Istituto Anatomico nella R. Università di Roma
Consigliere Superiore della Sanità Pubblica

Pisa, 9 Dicembre 1933-XII

... Ho usato e uso, tanto **nella mia famiglia,** *quanto nella clientela privata il Suo preparato ISCHIROGENO. Esso mi ha dato* **ottimi risultati,** *specie negli esaurimenti consecutivi a malattie infettive.*

Prof. FLAVIO MARCANTONI
Direttore dell'Istituto di Fisiologia nella R. Università di Pisa

dal Brasile viene il caffè Cirio

MA BASTERA'

RIVOLGERSI AGLI

OPPURE TELEFONARE ALLE

UFFICI BAGAGLI
AGENZIE di CITTA'
DELLE FERROVIE dello STATO

PERCHE'
MEDIANTE TASSA UNICA
IL VOSTRO BAGAGLIO SIA
PRESO ALL'ABITAZIONE
SPEDITO e
RESO A DOMICILIO

AGENZIA DI TORINO TELEF. 65603

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INCOLE COMMERCIALE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTASI libri usati, romanzi, riviste. Scrivere Signorelli, via Cavour, 27.

DECALCOMANIE moderne per Cieli, Stabili, Macchine, Insegne, Via Mazzini 7. 65815

OLIO rico metropolitano pavimentazione terrazze nuova vecchia costruzione. Impermeabilità perfetta. Referenze. 65VAL 50, Torino-Lingotto. T. 1426-2.

ORGANINO ignazio mandrini, doppio, padiglione, tenori, pedaliera, fisse, grande. Corso Vittorio, 94; pomeriggio. 13468

3) **SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

INVENZIONISSIMA eccellente sicuramente occorre necessario, rivolgersi via Pallacopa, 2, Savona. 1278

SUPERVOLTENIA corrispondenza forze misteriose, pericolose, cura meravigliosa, meraviglioso. 65732

CAUSA fondiario, ipotecari, Perna Nuova, acquisto consolidati, convenientissimo. Bonaria, Accademia 6. 50684

CEDESI vendesi locale con negozio merceria, confezione, doloumi, cestini medicinali. Via Cavour, 26. 13264

CRUD 17,000 cancelleria provincia tre quintali ritiro commercio. Barbaroux 13.

CERCO accorsetto bracca drogheria pasticceria, eventualmente con bibite e alimentario, Alberina 27, Emporio. 13629

AFFARISSIMO panetteria locale tirante vendita oppure lavorazione vino, commissioni, cabaret, trattoria, 35. 13436

CEDESI causa sviluppo commercio locale interessi, scrivere cassetta 33 P. Unione pubblicità Italiana, Torino. 65715

UNOCHERIA angolare centro commerciale allogerio, redesi montanti. Scrivere cassetta 187 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIUNAIE cedo centralissimo quarto avviamento, inviti famiglia, Bersolto, Mazzini, 39. 65657

AMBROÈ locale elegante lavoratorio posticcerie commerciale, palazzo valmarana, Madama Cristina, 157. 65498

MERCERIE tessuti 25 anni esercizio, cedesi per ritiro. Corso Orbassano 58. 65906

OCCASIONE cedesi Atti avviatissima drogheria con torrefazione caffè. Scrivere cassetta 17 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1427

AQUISTO contanti palazzina villetta nuove dieci camere, giardino, indicare prezzo, località. Cavaiore, Via Roma 58. 13582

AREE fabbricabili, Piazza Genova 7 Globerti, Piazza Margherita 124 Salerno, Viaticrio, Telefonate 46261.

CAMBIO 500 torpedo con terreno, qualunque merce. Cantarelo, Vinaccia 121.

CASA civile, camere 40, cedesi. Parazzi 61 Alpina Dora, reddito netto 6%. Vendesi 200,000 Portinaia Garibaldi Massaia 11. 65875

COMUNE di Sale (Alessandria) affittasi novembre palere «Cerce Rosa» pertiche 325, vigneti. Scrivere cassetta 167 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6345

2) **DOMANDE D'IMPIEGO**
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

IMPIEGATO praticantino qualsiasi, agli ferrovieri, corrispondenza, Scrivere cassetta 212 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PERSONALE serio certificato, offresi magazziniere, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 55 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65846

3) **DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)**
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ARTIGIANO falegname attrezzatissimo cerca compagnia, mezzo, mantenimento, comodo, alloggio, falegname, Lanze, Cuneo 10.

DOMESTICO cerco parrucchiere per signora verso famiglia signorile, Scrivere Chiari, Trento, 31, Parma. 13690

OPERAIO diventatore tappezziere compreso ore libere pulizia pineoli alloggio lavoro assicurato, prezzi pattuiti. Tesoreria postale 84292. 65908

LA CRISI ECONOMICA di molte Aziende deriva da insufficienza di capitale circolante.

UN AVVISO ECONOMICO AIUTA A SUPERARE LE DIFFICOLTA' FINANZIARIE

5) **RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A rinomatissimo intraprendente pasticcerie affini, affiderebbesi vendita sola provincia in esclusiva confettiere buon primario casa cedesi per Piemonte, Liguria, Provinciali in calabrese, solo ottimo dettagliante. Scrivere cassetta 5 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1425

CERCASI giovane bella presenza ottimo parlatore per esercizio Torino. Provviste provvisorio lauto compenso. Presentarsi corso Re Umberto 1, 14, ore 8-10 indispensabili referenze referenze. 65979

ESCLUSIVE febbrili acquisi saponaria da tavola, medicinali pubblicano a depositari in proprio ogni capoluogo Piemonte Liguria, scrivere cassetta 250 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13443

IMPORTANTE assicurazione milanese stabilmente rappresentanza Torino accetta, data esclusività, interessata accuratissima persona principali stabilimenti vendite, importanti manifatturieri, premurare direttore. Referenze. Scrivere cassetta 56 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65761

INTRODOTTO Torino vecchia clientela desidera rappresentanza mezzo-grossi articoli casa olio oliva, semi. Disponesi ottime references, eventuali referenze. Scrivere cassetta 4 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LUCIDO calzature affini, cercasi accurati buoni piazzisti città Torino. Preferibilmente scrivere, Scrivere cassetta 56 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65758

6) **OFFERTE D'IMPIEGO**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI aiutante carta uomo, anche ritirata. Corso XX Settembre, 17. 13590

LAVORANTE sarto esterno preferibilmente solo per abbigliamento. Recio, via Cernaia, 36.

MEDICO cercasi per direzione stabile dentistico. Scrivere cassetta 314 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65764

STUDIO legale accreditato praticante studente legge. Scrivere cassetta 316 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65577

TESSITURA lavora signora o Lombardia cerca rappresentanza commerciabile con esercizio; domando dettagliate con referenze. Scrivere cassetta 2073 Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1509

TRE signore cercasi fare propagandista pubblicitario, conoscenza tedesco, cerca e offerta, Via Carlo Alberto 19. 65920

8) **ANNUNZI VARI**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

BRILLANTI, gemme, oro compro prezzi superiori concorrenza; disimpegno pubblico, vendo occasioni, Pennarelli, Piazza Castello 19, piano ammezzato. 13313

CAMET, Consolata 15, confeziona su misura abiti uomo lire 100, stoffa, fodere, confezione, Telefono 46.516. 12917

CARROZZINE, culle, lettini, seggiolini trasformabili. Prezzi ribassati. Porpo, Corso Vittorio, 36 (Monumento). T. 389 P.

COMPREREI occasione scala a chiocciola ferro, Giofferia, Lagrange 35. 63858

MATERASSI nuovissimi, chili 15 lana bianca, lire 90. Bianco 65, Liquida Alfa, Piazza Vittorio public coattilo. 13460

SCAMPOLI, abiti, coperchi, capo donna, bambini, tutte misure, Garibaldi 31, cortile

SCAMPOLI stoffe nuove signora, uomo, liquida prezzi fantasia. Bottonaderia, tessuti rasi, via Mazzini, 10 (Piazza Rodolfi).

TAPPEZZERIE in carta liquidiamo prezzi industriali. Via Garibaldi 31 (cortile).

9) **ANNUNZI MATRIMONIALI**
Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con lealtà non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

MATRIMONI coppieri, vantaggiosi, realizzerà coppie senza intermediari. Chiedere gratuitamente signillato bollettino inviato offerte. Istituto Famiglia, Monza.

17) **CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE**
L. 1,60 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI contanti occasionissima villa padronale villetta, locali vietti completi 300 metri-quadrati, e giardino, eventualmente area fabbricabile tratto Alassio Levante, non isolata in ripido accesso, buona vista mare. Inutile scrivere senza precisi dettagli, meglio se piante fotografie. Scrivere cassetta 19 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1427

AQUISTO contanti palazzina villetta nuove dieci camere, giardino, indicare prezzo, località. Cavaiore, Via Roma 58. 13582

AREE fabbricabili, Piazza Genova 7 Globerti, Piazza Margherita 124 Salerno, Viaticrio, Telefonate 46261.

CAMBIO 500 torpedo con terreno, qualunque merce. Cantarelo, Vinaccia 121.

CASA civile, camere 40, cedesi. Parazzi 61 Alpina Dora, reddito netto 6%. Vendesi 200,000 Portinaia Garibaldi Massaia 11. 63875

COMUNE di Sale (Alessandria) affittasi novembre palere «Cerce Rosa» pertiche 325, vigneti. Scrivere cassetta 167 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6345

PALAZZO signorile, recente, centralissimo, vendo cinquecentocinquantamila. Reclusi annuisci, mediatori; proprietario tratta esclusivamente. Scrivere cassetta 2ue B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIVIERA, posizione incantevole, villa, vendo causa proprietà Torino. Via Verdi 61.

SUD Monte Cappuccini, vendo terreno per villini, Piazza Fontanesi, 8. 30874

VENDESI casa redditizia centro Torino Lire 700 mila. Avvocato Serlorio, Vinzaglio, 17. Telefono 45-033. 63584

VENDESI palazzina centralissima diversi alloggi, reddito 9%. Scrivere cassetta 27 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO casa Viale Valdirio, 27, angolo via Petrarca, ogni camere più locale uso industria. 63644

VENDO casetta con giardino ventimese. Via Bologna 17, Chieri. 37801

VISTA Torino, soleggiati, Valentino, Andolli, vendo terreni, regalo scaffali, porte, finestre, Macchine cucire, Gioberti 1. 63925

18) **APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi due tre quattro camere, amministrazione, Giulio Cesare 20.

AFFITTANSI locali rimodernati 150 mq. vicinanze Porta Nuova, adatti negozi uffici piccola industria. Telefono 61-480.

AFFITTASI alloggio rimesso nuovo 4 camere, cucina, terrazzo, Colli, 109.

AFFITTASI bellissimo alloggio quattro camere risciallamento particolare. Via Cavour, 46. 63540

AFFITTASI bellissimo appartamentino ammobiliato, tutti comfort, Riveriasco, Cavour, 70. 63773

AFFITTASI bella in palazzina signorile mezzogiorno alloggio d'abitazione, divisi ambienti, Via Cernaia 62, vicinanza Valentino.

ALLOGGIO signorile tre camere, cucina, accessori, comodità moderne, affittasi, Gioberti 34. 30922

CERCASI ottobre alloggio primo piano parenti Tribunale, otto camere oltre abitazioni, due ingressi. Scrivere cassetta 223 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13584

CERCO orizzontale gomma posteriore 28 ill. Sessera, Nizza 122. 65862

COMPRASI affittasi alloggio 4-5 camere parenti Francia, Vinzaglio, Vittorio Emanuele. Scrivere cassetta 191 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DUE camere ampia cucina terreno, via Nizza, ventimesi. Scrivere cassetta 167 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6345

LOCALI mesi nuovo, piano terreno, pavimentati cantinati, vicinanze via Po, adatti negozio, uffici, abitazione, avvenduti. Portineria, Mille, 7. 30861

SPORTI Affittasi alloggio vuoto rimesso nuovo, centralissimo, Vendonsi mobili convenientissimi, Cumino, Lamarmora 20. 63579

VENDESI alloggio signorile quattro camere pianterreno sopraelevato, Via Peyron, 32. Rivolgersi portinaio. 63792

21) **AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOCARRO (Fiorma condizioni discrete, ribassi prezzo convenientissimo. Commissario giudiziale sotto, Gioberti, 8, Francesco Antonio, 19. 30882

AUTORIMESSA redditizia, due ballilla ogni leggiero molto richiesta, rimettimo. Scrivere cassetta 16 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65680

LIQUIDO rimorchi 16 tre Piaggio, materiale automobilistico, Pescheria 178. 13633

OCCASIONISSIMA vendo moto carrozzetta Guzzi 1500, Via Cibrario Salute, 81. 65680

OCCASIONISSIMA 500 quarta serie, perfetto ordine, Valperga Caluso 30, 61-306.

TAXI Fiat 509 nuovissimo occasione da collaudare vendo occasione. Via Pinelli, 6.

530 torpedo ottima vendo 2500, oppure cambio legnami, Tirolo 9. 63765

521 vendesi 6 posti ottimo, 500 berlina recentissima a nuova vendo privato, Corso Stupinigi, 75. 63908

LA SIFILIDE

si cura energicamente per via orale, con l'Antisifilico Torresi, Depurativo del sangue e ricostituente generale. Adatto per gli intelligenti italiani e per completare cure endovenose, Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere **Farm. Dott. G. TORRESI**, Via Cervinari, 5, **Roma** (140) in Torino: Farm. Schiapparelli e Primarie Farmacie.

EMORROIDI
cure rapide
SENZA OPERAZIONE
Studio **Dr. COTTI R.** - Ex Dir. Cl. Ospedale Maggiore
Via Duchessa 38 Visite: 10-12 e 15-18. Tel. 46-417

Dott. ZONI Pelle - Veneree - Malattie Utero (parallo) - Ano. capelli
Via S. Anselmo otto - 14-16; 19-20; fest. 10-12.
Ambulatorio semigratuito, piano terreno.

Cure meravigliose

Il male del secolo - L'artritismo: ecco il nemico! - Visi rovinati, gambe corrose - Disturbi circolatorii: Varici, Flebiti, Emorroidi - Reumatismi, Gotta, Mal di schiena - Arteriosclerosi - Malattie delle Donne - Impresa formidabile. La rettificazione vegetale del sangue - Prove, e sempre prove.

Tutti o tutte siamo più o meno profondamente artritici, ossia il nostro sangue è frequentemente viziato dai residui di un'assimilazione imperfetta. I nostri vecchi conoscevano certamente come noi le miserie artritiche e specialmente la gotta ed il reumatismo. Ma l'agitazione e l'eccesso di lavoro della vita moderna hanno decuplate le occasioni di diventare artritici per coloro i quali per [illegible] lo fossero già ereditariamente. Un fatto caratterizza l'artritismo, ed è la molteplicità delle sue manifestazioni: nella lista che segue voi ritroverete - non ostante che sia incompleta - parecchie delle vostre sofferenze abituali: Dolori nei muscoli e nelle giunture, emicranie e dolori di testa, nevralgie diverse, specialmente sciatiche e dolori intercostali, neurastenia, malattie di pelle (acne, erpete, sfoghi, eczemi, furuncoli, sicosi, prurigo, eritemi, rossori del viso, calvizie precoce, ecc.); disturbi e lesioni dell'apparato circolatorio (palpitazioni cardiache, varici, flebiti, emorroidi, arteriosclerosi), malattie renali (renella, nefriti, albuminurie) e nella donna, malesseri e dolori periodici, dismenorrea, metrite, salpingite, fibromi, ecc. Ma la varietà dei sintomi, non deve farci dimenticare l'unità fondamentale della causa profonda di tutte le manifestazioni artritiche, che è, lo ripetiamo, un sangue viziato. Dunque è naturalissimo, che il metodo terapeutico noto negli ambienti scientifici col nome di "rettificazione vegetale del sangue" abbia ottenuti risultati veramente straordinarii nei casi in apparenza più varii, ma all'origine dei quali si riscontra costantemente uno stato di impurità del sangue. Da antiche ulcerazioni chiusesi rapidamente, alle malattie della pelle più ostinate, per sempre cancellate in tempo brevissimo, fino alle manifestazioni arteriosclerotiche arrestate, alle gambe rese elastiche ed agili anche dopo anni d'impotenza se non d'invalidità, ovunque e sempre il DEPURATIVO RICHELET conosce soltanto il successo, e ciò perché il DEPURATIVO RICHELET è il più possente e nel tempo stesso il più completo "rettificatore" del sangue che la Terapeutica moderna abbia creato. Dopo questa luminosa esposizione non ci resta altro che presentarvi una serie di prove irrefutabili prese fra alcune migliaia già ricevute e che ci pervengono da tutti i punti del globo, Leggetele e sappiate come ci si possa liberare dalle peggiori sofferenze.

Reumatico da 8 anni.

Affetto da 8 anni da reumatismo e da una sciatica dolorosissima, avevo inutilmente tentata una quantità di rimedii, quando mi son deciso a sperimentare il vostro Depurativo Richelet. Ho avuto la mano felice, perchè alla seconda bottiglia già mi sentivo sollevato dalle mie sofferenze e potevo infine dormire e riposare. Dopo una cura completa il mio male non è più ricomparso ed io posso confermarvi la mia guarigione totale e perfetta. Sono il vostro riconoscente.

E. Canti, *8, rue Antoine-Blanc, Marseille.*

Il depurativo Richelet gli ha salvato la vita.

Soffrivo di ventre e di stomaco. Il cuore batteva la carica al minimo sforzo, e non dormivo più. Avevo 2-17 di tensione arteriosa ed il mio stato era disperato. Ebbi l'idea di prendere del vostro Depurativo Richelet. Quale meraviglia, quale risurrezione! Cinque giorni sono stati sufficienti per calmare lo stomaco, sopprimere i dolori di ventre e riportare il cuore al normale: sono una réclame vivente del vostro rimedio, e potete affermarlo, perchè mi avete salvata la vita.

Signora G. Bertet, *44, fg du Temple, Paris (11e).*

Ha salvato le gambe.

Soffrendo atrocemente da oltre tre anni di cattiva circolazione sanguigna, che mi aveva lasciato varici ed ulcere profonde, avevo inutilmente sperimentata una quantità di rimedii e soltanto grazie al vostro Depurativo Richelet ho potuto salvare le gambe. Oggi, non più dolori, non più congestioni, ma notti calme e riposanti e gambe di venti anni. Vostro.

M. Dachicourt,
117, rue Nationale, à Boulogne-sur-Mer.

Eczema e pruriti spariscono.

La vostra cura col Depurativo Richelet è perfetta. Oggi non ho più nulla alle mani ed il prurito che mi faceva soffrire è scomparso. Come mi consiglia il mio medico, continuerò la cura per essere ancora più sicura della guarigione.

Ernestina Caronneau,
11, rue J.-J.-Rousseau, Niort (Deux-Sèvres).

Con grande Soddisfazione dei Dottori.

Dopo aver provato un po' di tutto da 4 anni e sofferti (tutti) i mali possibili, dopo una cura di Depurativo Richelet sono completamente guarita, con grande soddisfazione dei Medici che mi hanno curata. Non soltanto, ma sono aumentata di 3 chili e tutti i dolori abituali della donna mi sono diventati sconosciuti.

Signora Revellead, *rue de la Fuye, à Tours.*

Da tre anni era disperata.

Con riconoscenza vi partecipo la mia guarigione. Da tre anni soffrivo di mali alle gambe e dopo aver tentata una quantità di rimedii, ero disperata. Il male si aggravava quando ricorsi al Depurativo Richelet, e subito notai un miglioramento sensibile; rapidamente tutto era scomparso.

Signora Le Moine,
à Ploërdut (Morbihan).

Le gambe erano di piombo.

Da oltre un anno, avevo le gambe pesanti come piombo e soffrivo violenti dolori. Ero nell'assoluta impossibilità di camminare e di lavorare, non dormivo più e mi disperavo ogni giorno. Dopo avere inutilmente sperimentato un mucchio di rimedii, ho fatto uso del vostro Depurativo Richelet. Un mese dopo ero guarito e potevo camminare senza bastone e riprendere il mio lavoro e tutte le mie occupazioni.

V. Bas, *à Vier Bordes, par Argelès-Gazost (H.-P.).*

La guerra aveva riaperte le piaghe.

Ho fatta la guerra e son tornato con nuove varici ed una piaga varicosa complicata da eczema che mi tormentava. Tre bottiglie del vostro Depurativo Richelet son bastate per liberarmi, chiudere, cicatrizzare la mia ferita; non ho più traccia del mio male, nè dolori; la circolazione si compie normalmente, torno a dormire e posso accudire al mio lavoro non ostante che sia faticoso.

L. Gosset, *panettiere, à Vigneux-Hocquet (Aisne).*

Artritico ereditario.

Essendo artritico ereditario, soffrivo spesso di vertigini, mali di testa, emicranie, dolori di reni, sofferenze che si sono aggravate dopo la nascita di un bambino e che si sono complicate a varici con gonfiori alle gambe al minimo strapazzo. Oggi, grazie al vostro Depurativo Richelet, tutto questo è solo più un brutto ricordo, tanto la mia guarigione è completa e definitiva.

Signora A. Carrey, *42, rue Fondary, Paris (15e).*

Anche numerosi Clienti Italiani hanno ottenuti eccellenti risultati facendo uso della cura Richelet; non ne pubblichiamo i nomi, per discrezione, essendo facilmente conosciuti. Teniamo invece a vostra disposizione l'opuscolo sulla cura RICHELET, che vi manderemo gratis a semplice richiesta.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan: 5, Rue Belfort, BAYONNE. Deposito generale per l'Italia: Corso Indipendenza, 44, MILANO (121). COIM: 52.643. Decreto R. Prefettura di Milano N° 7111 del 4.3.933-VI.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (14)

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

Irene osservava più che altro lo spettacolo della sala. Tutti gli spettatori — non c'erano che uomini — erano accorsi all'orientale. E qua e là sulle stuoie e sui tappeti erano posati dei vassoi di rame arabescato, fra i quali si aggiravano i servi cingalesi portando le bevande ai clienti.

A poco a poco nella galleria che correva tutto in giro per la sala, comparve qualche donna. Avevano tutte un fiore sull'orecchio destro, una collana di fiori di gelsomino attorno al collo e una ghirlanda fra le mani. Qualcuna stringeva fra le dita una pallottola di sembra di un rosario musulmano. Quasi tutte erano giovani, carine, inquietanti e dipinte esageratamente. E quasi tutte fumavano. Tutta quella gente stava seria, muta, quasi grave come se una funzione religiosa.

L'aria, le danze, il desiderio dei piaceri non avevano ancora rischiarato le teste.

— Ci si crederebbe in una moschea! — disse Irene a Reggie.

— Oh sì! Ma il profeta che si venera qui non è di una specie troppo raccomandabile. — rispose il giovane ufficiale ridendo.

Nello stesso istante due danzatrici entrarono in scena, sotto la luce accecante dei due proiettori e le donne che fino a quel momento erano rimaste in piedi nella galleria videro Janco al centro della sala levare lo sguardo verso di loro.

Allora con fragore, con piccole grida e un cicaleccio puerile discesero la scala. E la sala parve illuminata dalla loro presenza giovane, dai loro abiti chiari e sgargianti.

Le venti danzatrici, con il loro turbante d'argento, tempestato di perline di vetro, avevano tutte lo stesso viso dipinto, degli occhi languidi, di una bellezza animalesca e un po' triste. I calzoni leggeri di velo, tagliati dalle parti lasciavano vedere le loro gambe smelte, dalle caviglie finissime, attorno alle quali tintinnano degli anelli di oro. Si allinearono sulla scena.

Nello stesso momento un braccio abbronzato aprì i due lembi del fondale, in mezzo alla coda del pavone dipinto e si sporse una testolina maliziosa, bruna, dai lunghi occhi blustri, dalle pupille di onice nera, adorna di una specie di casco di penne gialle. E con un balzo una danzatrice seminuda, salì in scena...

Asuyah! Asuyah!

Il nome della giovane donna corse sulle labbra di tutti gli uomini.

E la danza di Asuyah cominciò, ritmata dai violini indigeni, dalle chitarre, dai sistri, dai timballi, dalle grosse tarbuche indù che davano suoni profondi. Dalla folla saliva un canto; una melodia, inframmezzata a volte dal grido acuto di una donna.

— Asuyah! ya! Asuyah! ya! — cantichiavano gli uomini su un ritmo sempre più rapido.

— Ah! yi! Ah! yi! — gridavano le donne.

La danza diventava pazzesca... Sul corpo bronzeo di Asuyah brillava il sudore. Ma la giovane donna, bella e svelta, a poco a poco penetrata dall'effluvio che saliva dalla folla, si inebriava della sua stessa ebbrezza... Mimava la danza del serpente e tutto il suo corpo ondulava, fremeva, si torceva, si raggomitolava, si rialzava dondolando, come aveva fatto il cobra di poco prima, nello stesso luogo e sullo stesso ritmo.

Le venti danzatrici, seguendo il suo esempio si inebriavano e perdevano la loro gravità di sacerdotesse officianti alla gloria del desiderio. Gli ornamenti d'oro tintinnano alle loro caviglie e ai loro polsi, le vesti svolazzavano, scoprendo forme perfette...

Asuyah sollava e la danza aveva qualche cosa di frenetico... La sua maschera esprimeva di quando in quando, in un lampo, una specie di crudeltà felina. Poi ella ridiventava sorridente e girava su sè stessa con le braccia tese. La danza sensuale rimaneva tuttavia un'opera d'arte. Finì a che Asuyah si abbattè sul pavimento.

Allora un uomo si alzò e lanciò sulla scena una borsa di velluto ricamato che cadde accanto alla danzatrice.

Tutti gli sguardi in quell'istante si rivolsero verso il donatore. Irene si volse e impallidì un poco. Aveva riconosciuto Fauliquet di Loudières.

— Oh! — esclamò Reggie colpito dal gesto senza grazia dell'uomo. — Ecco una dichiarazione che Asuyah accoglierà di certo, ma che manca di distinzione.

— Andiamo — disse Irene. — Qui si soffoca!

— Fa lo stesso caldo a bordo — rispose Reggie desolato. — E per giunta ci sono le macchine che scaldano...

— Avete ragione — disse Irene ad uno sguardo di Novikoff. — Restiamo!

Un fachiro seminudo entrava in scena al suono di una specie di cornamusa, accompagnante una viola tricorde. Lanciò in aria una corda e vi si tenne sospeso come ad una pertica. Prese un serpente da un paniere, un naja nero, lo afferrò per la coda, lo attorcigliò attorno alla testa, lo srotolò e lo tenne diritto come un bastone serpeggiando poscia fra la folla, estatico, ineffensivo... Sotto le sue dita, in qualche secondo, dei semi di grano germogliavano e un fiore di azalea selvatica, rosso come un bisco, sbocciò, sebbene quando era stato presentato in un piatto d'argento non fosse che un piccolo bocciuolo.

Solo, fra tutto quel pubblico, Novikoff non si interessava alla prodigiosa abilità del fachiro. Contemplava Loudières che, in quel momento, seduto vicino ad Asuyah nella galleria del primo piano, fumava, parlava con la bella danzatrice, che era la compagna di due amiche, e talvolta rideva di un riso folle...

* * *

L'indomani sera, allorchè la campana dello steward suonò per il pranzo, Irene aveva finito di vestirsi. Aveva rifiutato molto gentilmente ma con fermezza di andare a pranzare al club inglese e di passare la serata nella casa di Janco o altrove. Si sentiva stanca e preferiva la calma della cabina alla baraonda della città.

Novikoff aveva accompagnato Reggie Forster e i suoi amici. E Irene pensava, non senza una lieve malinconia, che il suo fedele compagno non era forse stato insensibile per i begli occhi di Asuyah. Ad un tratto la giovane donna sentì che Lisa, nel salotto che precedeva la cabina, discuteva con tono animato e incomodato con un uomo, la voce del quale la fece trasalire.

Gettò un mantello sulle spalle nude, entrò nel salotto e vide Loudières in abito bianco, con il casco di sughero posato sulle ginocchia, che, seduto su di una poltrona, resisteva a tutte le ingiunzioni della cameriera.

— Signore: — diss'ella, — la vostra impudenza passa ogni limite!

— D'accordo, mia signora! — disse Loudières inchinandosi. — Ma noi trattiamo un affare e sono venuto a ricordarvi che vi ho pregata di darmi una risposta nella notte che avrebbe seguito la nostra partenza da Colombo. Ora noi ce ne andremo di qui, stanotte stessa, alle due, e raggiungeremo il largo. C'è un ballo a bordo e nessuno si meraviglierà di vedervi ancora alzata a quest'ora. Il caro Novikoff è a terra con i vostri assurdi piccoli subalterni e quell'imbecille di Mac Holden. Me ne andrò anch'io fra poco perchè la serata a bordo non mi attira troppo. Ma spero di ritrovarvi e di ricevere dalle vostre belle labbra la risposta che aspetto. Sono...

Egli s'interruppe ed ebbe un gentile sorriso.

— Sono? — domandò Irene.

— Se no il caro Novikoff potrebbe avere fra poco qualche disillusione. E se è veramente caro al vostro cuore, come è chiaro, farete meglio a comperare la sua sicurezza.

Irene, ferma lo guardava diritto in viso. E il disgusto, il disprezzo che il suo sguardo esprimeva erano tali che il finanziere perse un po' la sua superba e amara ironia.

— Andatevene! — disse Irene. — E non aspettate nulla da me!

— Non mi rispondete nulla? State in guardia. State giocando in questo momento un gioco pericoloso.

— Signore, — ribattè la giovane donna, — uscite! Mi avete minacciata di uno scandalo. Dopo aver ben riflettuto sono convinta che ridonderebbe a vostro disonore se io rivelassi le cause del vostro atto e le ragioni dell'ignobile ricatto che state tentando contro di me!

Loudières sorrise e si inchinò.

— Va bene! — disse. — Rimpiangerete la vostra decisione.

E uscì dalla cabina.

Irene lo seguì, lo vide discendere lungo la passerella, lo sentì chiamare il canotto indigeno. Quando quell'uomo scomparve alla sua vista, si assicurò che vi fosse sempre la rivoltella carica e si slanciò fuori della cabina...

* * *

Al club inglese, Reggie Forster, i suoi due amici e Novikoff assaporavano da conoscitori un madera meraviglioso, quando uno dei camerieri del club portò un biglietto da visita.

— La mademoiselle è nel salottino azzurro! — disse.

Forster balzò in piedi e corse nel salotto, ove trovò Irene in toeletta da sera, bella più che mai, ma un po' pallida.

— Ah che gioia mi date, signora! — disse egli baciandole la mano. — Siete dei nostri, stassera, vero?

— Sì — rispose Irene sorridendo. — Mi sono sentita ad un tratto così sola su quel grande piroscafo che ho provato un senso di malinconia. E poi ho pensato che domani voi non sarete più dei nostri. Perciò, e... ho voluto passare ancora questa serata con voi, per fare un po' di festa...

— Oh! che gioia! — ripetè il giovane ufficiale, felice come un bambino. — Venite in fretta con gli altri amici, di là!

(Continua).